QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 7 Marzo 1951
Anno VII - Num. 55
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 43-039, 55-993, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350. Annunci finanz. e legali L. 350. Necrologie L. 300 (dir. fase adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 350 la linea. - Echi spettacoli L. 700 la linea. - Pubbl. economiche: Vedasi rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2650, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 8500, semestre L. 4500, trimestre L. 2300. - Copie arretrate: prezzo doppio.

La Camera dopo una turbinosa seduta approva con 325 voti la legge sul riarmo

I socialcomunisti battuti a larga maggioranza sulla scelta dell'ordine del giorno e sulla procedura di votazione abbandonano l'aula tra grida e tumulti e rinunciano a partecipare al voto finale - In un discorso vivacemente polemico del Ministro della Difesa e nella perorazione del Presidente del Consiglio il Governo riafferma la sua politica di pace

Caratteri di una battaglia

Roma, 6 marzo.

Dopo sei ore di dibattito alla Camera, Nenni si è alzato a dire che l'opposizione socialcomunista non avrebbe partecipato alla votazione sugli stanziamenti militari. C'è stato ancora qualche incidente, dei quali riferisce la cronaca di questa pesante seduta parlamentare, e quindi i banchi di sinistra si sono vuotati. Erano da poco trascorse le dieci. Si era in seduta dalle quattro del pomeriggio e la opposizione aveva condotto la sua battaglia con estremo accanimento. Inizialmente si era fatto ricorso all'espediente delle clamorose interruzioni, delle invettive, delle confuse proteste; si era arrivati ripetutamente anche al principio di tumulto. Poi la battaglia ha cambiato aspetto, essendo stato scelto un diverso terreno, quello della procedura.

Difficilmente nelle cronache parlamentari si troverebbero precedenti a tante sottigliezze enunciate e fatte valere da una parte e dall'altra circa l'interpretazione da dare ad alcuni articoli della Costituzione della Repubblica e del regolamento della Camera. Ininterrottamente per tre ore si sono misurati l'un con l'altro tutti i più acuti proceduralisti che hanno seggio a Montecitorio, ed in quelle tre ore le armi sulle quali si doveva decidere veramente cedevano alla toga metaforica dei causidici di destra, del centro e della sinistra.

Il Parlamento aveva perso la coscienza del tema in discussione, cioè dei crediti per il riarmo? Non lo aveva perduto, naturalmente, ma era ferma opinione degli oppositori che la scelta del modo in cui votare il provvedimento di legge era essenziale per determinare una maggioranza meno valida a favore del Governo. Se si fosse votato a scrutinio segreto il margine di vantaggio sarebbe stato minore, si pensava; col voto dato pubblicamente per appello nominale molti avversari *in pectore* del ministro Pacciardi non avrebbero invece trovato il coraggio di pronunciarsi.

Se questo calcolo fosse fondato o meno, non staremo a decidere, dato che mancano gli elementi di prova. Da quello che è avvenuto risulta infatti solamente che l'accanimento delle due parti è stato quanto mai tenace; la posta in gioco doveva quindi venire da ogni parte considerata ingentissima; lo stesso Presidente della Camera non si è azzardato a far da arbitro — come da molte parti gli veniva richiesto — ed ha preferito rimettere la soluzione della controversia alla votazione della Assemblea. L'Assemblea si è pronunciata per l'appello nominale a larga maggioranza, ed in questo modo praticamente veniva ad anticipare lo stesso voto che doveva ancora dare. L'opposizione ne ha tratto le conseguenze e si è assentata dall'aula per dare maggior risalto al suo atteggiamento contrario.

L'espediente non è certo fra i più raccomandabili da un punto di vista di correttezza parlamentare. Questo diciamo non tanto per il tumulto indecoroso nel quale si è compiuto l'esodo verso i corridoi, non tanto per le grida sconsigliate, neppure per i gesti o i tentativi di violenza di taluni scalmanati: quanto, piuttosto, per il fatto in se stesso, che equivale ad una vera e propria negazione del Parlamento come istituto, ad un ripudio delle sue norme, ad un rifiuto veramente incostituzionale di accettarne i deliberati, ed il fatto assurdo è che a questa ripulsa si sia arrivati dopo tre ore di formali e solenni dichiarazioni di rispetto per la maestà, il decoro, la libertà, la dignità, la sovranità del Parlamento.

Domani leggeremo che la maggioranza ha violato la Costituzione ed il regolamento della Camera: non è vero. Si è presentato un caso nuovo, e perciò stesso discutibile, di interpretazione di certe norme: a maggioranza sono state interpretate in un senso determinato, vincolante per tutti. Il procedimento, ci sembra quindi, è stato corretto, anche se l'interesse dell'istituto parlamentare richiederebbe a nostro avviso altri modi più semplici per dirimere controversie procedurali. Si sarebbero potuti convocare i capi gruppo in comitato di presidenza, una decisione sarebbe stata adottata con enorme economia di tempo e con vantaggio per l'oggetto del dibattito, che forse è stato assai frequentemente dimenticato nelle tre ore di esercitazioni cavillose su una materia, ovviamente opinabile (Orlando, per esempio, si sarebbe espresso a favore del voto palese, mentre De Nicola propenderebbe per quello segreto).

Ciò detto, sembra quasi superfluo riconoscere che il dibattito di oggi non si è concluso in modo del tutto felice: prescindendo dal dato obiettivo del voto, che conferma la fiducia nel Governo e ne approva il programma di difesa, si deve ammettere che alla vittoria la maggioranza è giunta in modo faticoso e snervante. E più che la fatica è ancora da notare un certo aspetto ingrato della lotta, nella quale si sono visti troppi espedienti messi in opera. Scontando la sconfitta, l'opposizione mirava appunto a condurre il Governo su simile terreno: saggezza e abilità avrebbero dovuto impedire che il calcolo riuscisse, ciò che avrebbe conferito alla vittoria un più chiaro carattere.

Vittorio Gorresio

Nove ore tempestose

Alla domanda di Pacciardi: "Se l'URSS aggredisse l'Italia, combatteresti voi contro l'URSS?", i comunisti rispondono in coro: "No, mai!„ - Come sarà formato l'esercito al giugno del '52: 9 divisioni di fanteria, 3 brigate alpine, due brigate corazzate - De Gasperi: "Facciamo questo sacrificio per vivere dignitosamente in libertà ed indipendenza„

Roma, 6 marzo.

Il Governo ha ottenuto la fiducia alla Camera sulle leggi per il riarmo con la seguente votazione nominale:

Presenti	346
Votanti	341
Sì	325
No	16
Astenuti	5

L'opposizione socialcomunista ha abbandonato l'aula e non ha preso parte alla votazione.

La seduta iniziata alle 16 è finita alle 1 di notte. Per tutta la durata della discussione, che può definirsi drammatica, l'aula è stata straboccheyolmente piena in ogni settore: folla in ogni ordine di tribune, folla di giornalisti, folla di osservatori diplomatici stranieri. De Gasperi ed i membri del Governo non hanno mai abbandonato i loro banchi, molti Ministri e Sottosegretari erano confusi nei banchi della maggioranza.

Il Ministro della Difesa

Il Ministro della Difesa ha incominciato a parlare poco prima delle 16,30, dopo un breve discorso del relatore di maggioranza on. Medi.

PACCIARDI — Chiedo venia alla Camera di una premessa di carattere personale. Ho disdegnato di rispondere agli attacchi che mi sono stati mossi, ma ora debbo farlo. Ecco il mio passato di italiano: A 16 anni mi arruolai volontario nella guerra 1914-18, ebbi due medaglie d'argento ed altre decorazioni al Valore. Dopo la guerra assunsi un atteggiamento contrario al fascismo, fui condannato a 5 anni di confino. Fuggii all'estero. Nel 1936, quando scoppiò la guerra civile spagnuola, nei esuli vedemmo minacciata la speranza di un focolaio di libertà accessoi in Europa con la proclamazione della Repubblica democratica spagnuola. Rosselli organizzò i primi reparti antifranchisti; poi lo stesso organizzai una legione prima ancora che il fascismo avesse inviato volontari in terra di Spagna. Allora combattei a fianco dei comunisti in difesa della libertà democratica, allora i comunisti mi esaltavano. Potrei confondere Nenni rileggendo certi trafiletti del *Nuovo Avanti* di Parigi.

NENNI — Non mi confonderesti affatto.

PACCIARDI — Eppure quando mi sono stati rivolti insulti per il mio passato non ho mai trovato da parte vostra onesta solidarietà (*rumori e grida di: «Hai abbandonato il fronte! Parlaci dei 250 miliardi!»*). Poi scoppiò la guerra e per noi esuli si pose il dilemma: o vinceva l'asse e il terrore di Hitler avrebbe dominato l'Europa, o vincevano gli alleati che avrebbero chiesto la resa senza condizioni con il seguito di sanzioni. Ecco perchè qualcuno di noi tentò il possibile per avere garanzie che, in caso di sconfitta, fosse salvata la integrità del territorio nazionale. Avemmo certe assicurazioni, ma poi gli Alleati vollero la resa incondizionata, venne la divisione del Paese, la guerra civile.

PAJETTA (p.c.l.) — La guerra di Liberazione devi dire.

SEMERARO (p.c.l.) — E tu non c'eri!

PACCIARDI — Ero in America. Ebbi la fortuna di aver rifiutato il permesso di rimpatrio e la mia coscienza fu a posto, perchè non avrei potuto collaborare col governo monarchico. Venni in Italia dopo la liberazione di Roma. Mi si fa il torto di non avere combattuto, ma nemmeno Togliatti ha combattuto.

(Qui il Ministro polemizza ancora con l'estrema sinistra. Quindi entra nel vivo dell'argomento). E' chiaro che una guerra di aggressione come quella promossa dal fascismo non potrà più verificarsi da parte dell'Italia. Ciò è sancito nella Carta Costituzionale. E' scritto nella Costituzione ed è scritto nelle nostre coscienze. La sola guerra che noi concepiamo è quella di difesa, quella guerra, cioè, che nasce dal «sacro» diritto, anch'esso sacro, di difendere la Patria attaccata.

Una precisa domanda

Un governo incosciente che non pensasse alla difesa delle frontiere del Paese meriterebbe di sprofondare nel disprezzo del popolo. Non c'è nessuna legge religiosa civile o umana che possa imporre ad un popolo di non difendersi se attaccato. Inoltre, la non resistenza sarebbe un invito all'aggressione.

Da altri si parla di neutralità. Ma che sarebbe essa? Sarebbe che tutto il popolo, ridotto ad una massa amorfa, dovrebbe soffrire egualmente gli orrori della guerra degli altri. Tant'è vero che nessuno ha il coraggio di dire che non è favorevole ad una guerra di difesa. Nessuno ha il coraggio di dirlo, ma lo si fa intendere soltanto quando c'entra di mezzo l'U.R.S.S. (a sinistra si levano clamori).

Eppure la domanda è stata posta in termini precisi dall'on. Gonella. Quella domanda che ha avuto tanta fortuna nel caso di Cucchi e Magnani.

(Rivolto ai comunisti): *Voi non potete non rispondere a questa domanda che vi perseguiterà in tutte le vostre riunioni, nei congressi e nelle cellule: se l'Unione Sovietica aggredisse l'Italia, combattereste voi contro l'Unione Sovietica?* (dai banchi di sinistra si leva un coro di «no». Alcuni, in piedi, gridano «no, mai»).

PACCIARDI — Questo vostro «no» gridato in coro è assai grave. E' assai grave per voi stessi perchè vi marranno sempre dei comunisti che vi incalzeranno con questa domanda (*scoppia un vero baccano che si prolunga per alcuni minuti. Non è possibile sentire una sola parola nel chiasso generale. Gronchi interviene assai concitato. «Sono deciso a difendere la libertà di parola del Ministro con ogni mezzo consentito» dice rivolto all'estrema. Riesce a stabilire una relativa calma e Pacciardi riprende*):

Voi potete solo rispondere, come ha già fatto Togliatti, che la domanda è assurda e che l'ipotesi non esiste, ma io vi dico: ammessa l'ipotesi, non potete sottrervi alla risposta. E lo avete dimostrato. Noi non abbiamo mai sopravvalutato l'episodio Cucchi e Magnani, ma esso chiarisce il primo equivoco della vostra propaganda. Difesa delle frontiere della Patria da qualunque aggressore: questa tesi spezza nelle vostre mani il primo equivoco della vostra propaganda. Oramai la situazione è chiarita. Oramai la divisione non è più fra chi vuole la pace e chi vuole la guerra come voi andate raccontando. Oggi la divisione è fra chi vuole la difesa delle frontiere della Patria contro ogni aggressore e chi questa difesa non vuole.

Così si scioglie il primo equivoco della vostra propaganda. Il secondo equivoco è quello secondo il quale la politica di riarmo a scopo difensivo sarebbe una politica di guerra. Ciò è falso. *La nostra politica di difesa ed il significato del riarmo deriva dalla politica che la guida. Se ogni politica di armamento fosse diretta necessariamente alla guerra, nessun Paese sarebbe più guerrafondaio dell'U.R.S.S. che ha gli armamenti maggiori del mondo. La nostra politica è di difesa. Le alleanze da noi sottoscritte sono puramente difensive e ci impegnano in quanto difensive.*

FARALLI (P.S.I.) — Ma da chi ci si deve difendere?

PACCIARDI — Il caso delle per l'Italia sorgerebbe soltanto in caso di attacco aggressivo alla nostra frontiere od a quelle di un Paese alleato (*urla: anche alleati!*), ma giudice del «casus belli» è sempre e solo il Parlamento.

Il nostro riarmo è politicamente e tecnicamente difensivo ed è contenuto nelle strette del trattato di pace. Si tratta di limitazioni incredibili. (*Volto ai comunisti che costituiscono lo interrompono*): Ma insomma a chi credete di darla ad intendere con la vostra sciocca propaganda che presenta il nostro riarmo come offensivo?

Tre anni fa in stesso chiasso i mezzi per dodici divisioni quando la minaccia di guerra non esisteva e nemmeno il Patto atlantico. Allora ciò appariva normale, adesso fatti nuovi ci impongono di affrettare i tempi e di procedere ad un riarmo in profondità, anzichè in estensione. I comunisti domandano: chi ci minaccia? Anche se nessuno ci minacciasse, nelle attuali condizioni un riarmo difensivo è indispensabile. Guardate all'esempio della Svizzera e della Svezia che pure non sono esposte come noi.

Togliatti si allontana

Ci si rimprovera altresì la politica delle alleanze: ma noi ci alleiamo con il partito socialista francese, con quello belga, con quello norvegese, ecc. Nessun partito socialista in Europa è fuori del Patto atlantico. (*Rivolto ai deputati del P.S.U.*): Solo voi potete permettervi questo lusso perchè in Italia vi sono altri socialisti, altri democratici, schierati in difesa dell'Europa (*applausi vivissimi al centro*).

E per tornare alla domanda: «Chi vi minaccia?» io vi dico che dal 1945 in poi in Europa vi è stato un solo costante movimento di espansionismo: quello dell'U.R.S.S. Esso è diabolicamente identico in ogni Paese... (*all'estrema sinistra si urla ed una sola voce, Gronchi scampanella, esorta, richiama all'ordine*).

Ma io vi conosco! Io so che tutti i partiti comunisti sono legati ad una sola centrale dalla quale dipendono. Esiste un solo partito comunista, una sola organizzazione, un solo capo. Quel partito è una milizia, un esercito dove c'è tutto, dalla disciplina alla gerarchia, ai dettagli di organizzazione, ai libretti personali, ecc. Tutti i dirigenti comunisti vengono dall'Unione sovietica. I giovani di qualche valore vengono istruiti nell'U.R.S.S. nella teoria e inviati poi a far pratica al di fuori della Russia (*la guerra continua e dura a lungo. Alla fine alla spicciolata, compreso Togliatti, i comunisti lasciano i gruppi l'aula e il discorso può continuare con maggior calma*).

Quale meraviglia quindi se, dopo l'esempio dei Paesi asserviti dall'Unione sovietica, le potenze occidentali giudicano di essere minacciate specialmente se hanno in seno un partito comunista? (Il Ministro ricorda che la Russia ha quattro milioni di uomini alle armi, non trascura gli esercizi armatisimili dei Paesi satelliti, quindi enuncia alcuni dati sulla ricostruzione del nostro esercito dopo la rovina della guerra. Con amarezza dice che nel 1948 si concorse bandito dall'Accademia militare su duecento posti si presentarono solo 28 concorrenti. Ora la situazione è mutata, lo spirito è rinato, i quadri si riformano, l'organizzazione funziona sia pure con grandi sacrifici).

Le nuove Forze Armate

Sono ormai complete la brigata alpina *Julia*, la brigata corazzata *Ariete*, le divisioni *Mantova, Folgore* e *Legnano*. Seguiranno la brigata alpina *Tridentina*, le divisioni *Cremona* e *Friuli*, più la divisione *Granatieri* che entro l'anno 1951 giungeranno all'organico completo di guerra. Per il giugno 1953 saranno invece complete le divisioni *Trieste, Aosta, Avellino*, la seconda brigata *Centauro* e la terza brigata alpina *Taurinense*.

Circa l'aviazione, i limiti imposti dal Trattato di Pace sono stati già raggiunti: abbiamo tre gruppi da caccia, di cui uno a reazione, uno di collaborazione con l'Esercito ed uno di collaborazione con la Marina. Si ricordi che per l'Aviazione abbiamo anche l'aiuto diretto americano. Inoltre, entro l'anno saranno sostituiti 80 aerei con apparecchi a reazione di fabbricazione nazionale, e per la fine dell'anno avremo altri due gruppi da trasporto e 100 apparecchi di vario tipo. Abbiamo oggi 1300 piloti addestrati e mille in addestramento, abbiamo migliaia di specialisti in servizio ed altre migliaia in corso di istruzione. Entro l'anno saranno messe in efficienza alcune decine di basi aeree per apparecchi a reazione.

«Quanto alla marina abbiamo oggi due corazzate, tre incrociatori, 35 navi da scorta, 62 unità leggere, 16 dragamine e 72 mila tonnellate di naviglio ausiliario.

«Signori, confermo che nessun trattato militare ci impone di dislocare le nostre forze fuori dalle nostre frontiere, se non per la difesa di queste. Noi vogliamo la pace e lavoriamo per la pace, ma non per quella pace di coloro che intendono lasciare aperte le frontiere all'aggressore. Noi ci riarmiamo perchè la via della pace oggi è una sola: convincere i fautori di guerra che i popoli pacifici sono decisi a difendere con le armi, con le unghie, con i denti, con le roncole la loro libertà e la loro indipendenza». (prolungati applausi al centro, congratulazioni).

Il Presidente del Consiglio

Il suo discorso è durato oltre due ore. Si ha una breve sospensione della seduta. Alla ripresa, dopo un quarto d'ora, si leva il Presidente del Consiglio.

DE GASPERI — *Voglio fare una breve dichiarazione che aggiunga alla calda parola del Ministro la solidarietà di tutto il Governo. Noi siamo per la pace, lavoriamo per la pace e cerchiamo di eliminare ogni ragione di conflitto, ma se fossimo aggrediti dobbiamo poterci difendere. E' una polizza di assicurazione sulla nostra vita nazionale. E assicurarsi sulla vita non vuol dire volere la morte.*

E' per vivere dignitosamente in libertà ed indipendenza che facciamo questo sacrificio. E' un riarmo moderato il nostro, ristretto entro i limiti dell'ingiusto Trattato che ci fu imposto come sanzione di guerra in misura tale da impedire che potessimo disporre di uno strumento offensivo e comunque pericoloso. Se fossimo isolati dovremmo armarci ben diversamente. Per fortuna siamo nel Patto Atlantico. In pace questa polizza la paghiamo come tutti gli altri Paesi alleati, non siamo quindi i soli a pagarla, ed in caso di conflitto non saremo lasciati soli nella difesa.

Il Governo ha fatto all'Assemblea le sue proposte, le ha fatte in tutta coscienza, dopo averle concordate in piena e solidale intesa. Tali proposte rappresentano ciò che si può e si deve fare tenendo fede ad ogni impegno per le spese civili ed in particolare a quelle per il Mezzogiorno. Gli stanziamenti disposti presuppongono il contributo dell'ERP e del P.A.M. Noi abbiamo la certezza che gli Stati Uniti accompagneranno il nostro sforzo.

Anche la Camera, dopo il lungo ed esauriente dibattito, può votare in tutta coscienza nell'interesse del Paese e della Pace. Noi applicheremo la legge sotto il vigile controllo del Parlamento, il quale avrà occasione di rendersi conto a mano a mano dei progressi compiuti sulla via della difesa. Ciascuno di noi ha assunta la sua responsabilità quando ha accettato o respinto il Patto Atlantico. Oggi si tratta di dare quel contributo che tutte le Nazioni debbono dare per rendere più efficace ai fini della difesa. La questione involge una valutazione delle direttive essenziali della azione governativa sia in politica estera che in politica interna.

La questione si presenta in linea sufficientemente chiara e precisa ed altrettanto chiara e precisa deve essere la risposta. Ho fiducia che la Camera vorrà dare una risposta che implichi e confermi la fiducia nel Governo (vivissimi e prolungati applausi della maggioranza).

A partire da questo momento la seduta acquista accenti di alta passione. La procedura vuole che il Governo scelga un ordine del giorno fra i tanti presentati e si proceda al voto. Ma l'on. *Gronchi* dà annuncio della presentazione di un ordine del giorno a firma dell'on. *Bettiol*, capo del gruppo democristiano, e degli on.li *Bennani* (P.S.L.I.), e *Amadeo* (P.R.I.). Esso dice: «La Camera, udite le dichiarazioni del Governo circa le leggi concernenti le spese per il potenziamento della difesa del Paese, le approva e delibera di passare all'esame degli articoli». *De Gasperi* lo accetta, «perchè esso conferma anche quella fiducia nella base sulla quale il governo cui aveva fatto cenno».

Ma ecco sorgere i contrasti, che dureranno per circa tre ore. *Leone Marchesano* (mon.) si leva in difesa dell'ordine del giorno *Covelli* (mon.) che suona sfiducia per la persona del Ministro della Difesa e afferma, citando il regolamento della Camera e la Costituzione, che la questione di fiducia non può essere posta dal governo su un ordine del giorno, sibbene attraverso una mozione che può essere posta ai voti non prima di tre giorni dalla sua presentazione e successiva discussione.

La discussione procedurale in una atmosfera infuocata

La discussione si accende e divampa finchè la Camera decide per alzata e seduta che l'ordine del giorno Bettiol è ritenuto valido per esprimere un voto di fiducia al governo. La maggioranza democristiana vota compatta; votano contro i socialcomunisti, monarchici, missini e Giovi e Vigorelli del P.S.U.

Il contrasto continua sulla precedenza da dare al voto: se all'ordine del giorno che suona fiducia (e che tutti gli altri eliminerebbe) o agli ordini del giorno, oltre una trentina, presentati negli scorsi giorni.

Il centro, il deputato liberale Martino, Giannini del gruppo misto e lo stesso presidente della Camera si esprimono per la precedenza all'ordine del giorno di fiducia. Dell'opposizione, in un'atmosfera carica di elettricità, si oppongono i comunisti Laconi e Togliatti e molti altri ancora in uno stanco clamore.

La Camera decide infine in senso favorevole alla maggioranza e subito dopo una nuova battaglia viene ingaggiata sul tipo di votazione da adottare sull'ordine del giorno Bettiol: appello nominale, come hanno chiesto i democristiani, o scrutinio segreto, come tenta di ottenere l'opposizione? Aspra e animata è la lotta e il tarno oratorio vede al microfono ancora i principali leaders, compreso Togliatti.

Appello nominale

Stremo è il tentativo dei comunisti di addurre al segreto dell'urna quei d.c. dissidenti sui quali ancora fanno assegnamento, nonostante il mutato clima di oggi. Ma la maggioranza ha ancora partita vinta: il voto sarà palese, cioè nominale; la fiducia al Governo deve avere un volto.

Un'ultima arma resta alla opposizione per esprimere la sua avversione e lo sdegno: le dichiarazioni di voto. Comincia Nenni, che ha parole roventi contro il Governo. Egli conclude annunciando che il suo gruppo non parteciperà al voto. Come ad un segnale i settori di sinistra si vuotano ed i deputati si avviano alle uscite ammassandosi nell'emiciclo. Da qui, in un clima indescrivibile, rivolgono insulti a Pacciardi, che investono Pistoro Governo: parole grosse, ingiuriose. Improvvisamente si verifica un riflusso: i comunisti tornano indietro e gridano contro Pacciardi; si accendono focolai di colluttazione.

Il comunista Saccenti fa atto di lanciarsi contro il ministro della Difesa, ma viene afferrato dal sottosegretario Brusasca, mentre il questore comunista La Rocca immobilizza il deputato d.c. Coccia, che si butlava avanti a testa bassa seguito da altri compagni di gruppo. Causa di tanta animosità è l'accusa che i comunisti fanno a Pacciardi di averli tacciati di fascisti mentre stavano passando dinanzi al banco del Governo. Il Presidente del Consiglio chiede la parola e la ottiene con gran fatica:

Le dichiarazioni di voto

DE GASPERI — Sono stato testimone di quanto è accaduto. Da quella parte (*accenna ai comunisti ed ai fusionisti che facciono assenti*) si è gridato a Pacciardi: «E' il Paese che non ti vuole!». E il Ministro della Difesa ha risposto: «Non mi vogliono i comunisti e i fascisti!». (*L'intervento di De Gasperi placa le acque. Le sinistre sgombrano l'aula. Riprendono le dichiarazioni di voto*):

VIGORELLI (P.S.U.) nega l'adesione del suo gruppo;

DE CARO (lib.) annunzia l'adesione dei liberali senza che ciò significhi rinuncia all'opposizione costituzionale.

BETTIOL afferma che il gruppo d. c. voterà compatto.

ALMIRANTE dice che il M.S.I. non voterà l'ordine del giorno di fiducia al Governo, ma darà invece il suo voto sul riarmo.

AMADEO porta il consenso dei repubblicani.

MARTINO (lib.) solleva un applauso del centro alla persona di Pacciardi.

COVELLI infine dichiara che i monarchici sono favorevoli al riarmo e su questo punto concordano con la fiducia nell'opera del Governo, ma chiedono che il Presidente precisi se l'ordine del giorno di *Bettiol* assorbiva l'ordine del giorno *Covelli*, che, come si sa, significa sfiducia verso la persona del ministro Pacciardi.

L'on. GRONCHI risponde che si trattava di due votazioni distinte e che ciò sarebbe stato chiarito nel successivo esame degli ordini del giorno.

Ancora una volta De Gasperi ritiene opportuno intervenire per respingere con la massima energia l'insinuazione che il Governo intenda ricorrere al voto nominale per costringere un «ricatto» come ha detto l'opposizione, sulle coscienze dei deputati e in particolare sui d. c.

DE GASPERI — La prova più chiara che nel fatto che il gruppo d. c. ha espresso per iscritto la propria adesione a le proprie contrarietà dando una prova manifesta della dignità e indipendenza che voleva e che deveva dimostrare (*applausi prolungati al centro*). Ma non mi si vorrà dare degli insegnamenti proprio da parte dell'estrema sinistra, là dove coloro che assumono un atteggiamento di dissenso sono costretti a ricorrere alla questura per essere protetti (*proteste di alcuni deputati comunisti, che nel frattempo sono rientrati in aula*).

Riferisco quanto risulta dai rapporti ufficiali pervenuti al Governo. La questione della libertà e della dignità è quindi fuori causa. Sono tanto convinto che il gruppo democristiano nella sua totalità è oggi con noi nella coscienza dei bisogni e delle esigenze del Paese e soprattutto nelle linee generali della politica interna ed estera; sono tanto convinto, dicevo, che non avrei alcuna difficoltà ad accettare una votazione segreta.

Ma sarebbe dignitoso per voi, dopo quanto si è sospettato e insinuato, sarebbe dignitoso per la Camera, dopo quanto si è detto nel Paese e sopra tutto sarebbe utile per le indicazioni degli eventuali dissensi e per chi dovesse raccogliere l'eredità eventuale del presente Governo? Ma la votazione segreta significherebbe nascondere il valore e il significato del voto, diminuire la dignità della Camera e l'indipendenza del Parlamento. Perciò io penso che la votazione palese sarà il voto di lealtà e di assunzione di responsabilità, sarà quella che meglio risponde alla dignità della Camera e anche alla coscienza cristiana dei deputati che appartengono al mio partito.

L'appello ai monarchici

Interrotto da vivi applausi il Presidente riprende:

Sorvolerò su molte questioni particolari, ma debbo dire qualcosa sull'ordine del giorno Covelli. Innanzitutto è chiaro che per il Governo esiste un nesso sostanziale fra un voto generale sulle dichiarazioni del Governo ed un voto particolare che riguarda un membro del Governo: è questo un elementare dovere di solidarietà. Se ciò mette in imbarazzo il gruppo monarchico, io non so che farci e non dipende da me. Ma io domando all'on. Covelli e a quelli del gruppo più su (*allusione ai missini*): si deve continuare anche nei momenti più gravi della vita nazionale a metterci l'un contro l'altro per rinfacciarci il passato? Io vi dico: guardiamo la storia della nostra Patria. Se i repubblicani e i monarchici, se i seguaci di Garibaldi e di Cavour avessero continuato ad avversarsi ed a rendere impossibile la collaborazione, il Risorgimento non sarebbe opera compiuta e l'Italia oggi non sarebbe fatta (*applausi vivissimi*).

Io, dopo avere conosciuto bene Pacciardi, sono lieto di averlo chiamato all'opera costruttiva della democrazia levandolo a quella negativa della polemica. Questo sarebbe stato mio desiderio di fare non solo verso i repubblicani ed i socialisti, ma verso tutti, purchè vi fosse alla base il concetto fondamentale della democrazia, del progresso sociale e dell'idea di libertà. Questa sarà sempre la mia linea di condotta finchè resterò a questo posto e mi sarà possibile agire in questo senso.

In questo momento faccio appello anche ai monarchici: so che loro non riconoscono l'attuale regime repubblicano e, secondo me, fanno male. E' in nome, però, del loro senso patriottico che io li prego, almeno in questa sede, quando tutto il mondo ci guarda, di non insistere sul loro ordine del giorno negativo (*applausi*).

Subito dopo le parole di *De Gasperi* si leva l'on. *Alliata* del gruppo monarchico che annuncia la decisione di astenersi dal voto sull'ordine del giorno di fiducia (*Bettiol*); ed ecco *Covelli* levarsi nuovamente per dire che, accogliendo l'invito del Presidente, egli ritira il suo ordine del giorno contro *Pacciardi*.

E già mezzanotte e gli uscieri stanno cambiando nel calendario i cartelli inserendo quello di mercoledì 7 marzo, quando *Gronchi* indice la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno *Bettiol*. L'esito si apprende alle 0,40:

325 sì contro 16 no, 5 astenuti.

Assenti i comunisti ed i socialisti, hanno votato a favore i deputati d. c., socialdemocratici, repubblicani (meno la on. *Tibaldi Chiesa*, che si è astenuta) e la maggioranza dei liberali. Si sono astenuti i quattro monarchici presenti in aula. Hanno votato contro i deputati del P.S.U., del M.S.I. e alcuni liberali.

La seduta ha termine dopo circa nove ore di dibattito. La legge del riarmo è ormai in porto.

LA CONFERENZA DI PARIGI

La tesi esposta da Gromyko

Trattare innanzi tutto il problema tedesco in base agli accordi di Potsdam
Gli alleati vogliono una discussione complessiva sulla tensione internazionale

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 6 marzo.

La seconda giornata della conferenza dei quattro supplenti ha segnato l'inizio della discussione vera e propria e insieme un notevole irrigidimento delle delegazioni sulle rispettive posizioni, in una atmosfera non esente da una certa tensione. Già la versione diffusa dalla «Tass» circa la seduta inaugurale aveva rivelato come Gromyko, nel suo esposto iniziale, avesse espresso critiche assai mordenti contro la Gran Bretagna e l'America a proposito dei loro armamenti, ciò che non risultava dalle parsimoniose informazioni filtrate ieri sera attraverso i portavoce anglo-franco-americani. Riservatissimi anzi muti a Parigi, i russi sono stati più loquaci e polemici facendo parlare la loro agenzia ufficiale.

Della seduta odierna si sa abbastanza per riportare una impressione meno idillica. Anche se le forme diplomatiche non sono state rispettate da tutti i delegati non di meno uno scontro vivace c'è stato. Ma esponiamo per sommi capi quanto ci è possibile riferire dell'andamento della lunga riunione odierna, segreta come quella di ieri. Essa è durata dalle 15 fino a poco dopo le 20 sotto la presidenza dell'inglese Davies.

Il primo oratore è stato l'americano Jessup. Egli ha ripreso e illustrato sotto tutti gli aspetti il criterio generale che la riunione di Parigi ha per scopo di fissare i punti dell'ordine del giorno della futura conferenza dei quattro e non di entrare nel merito delle questioni che vi saranno trattate. Ci si può accingere in due maniere a compilare l'ordine del giorno — ha detto Jessup — l'una pregiudicando la discussione future, l'altra con una oggettività che elimini qual difetto, ed è questo secondo metodo il solo buono.

Il delegato francese Parodi che in mattinata aveva conferito a lungo con Schuman ha rincalzato gli argomenti del collega americano osservando inoltre in senso conciliante che lo schema di ordine del giorno proposto dalle tre potenze occidentali non impedisce per nulla all'Unione sovietica di sollevare le questioni elencate nel suo progetto. Parodi ha anche insistito sull'importanza di affrontare il problema dell'Austria.

A questo punto (erano già passate le ore 17) c'è stata una breve pausa per il tè. Alla ripresa Davies ha sostenuto brevemente la tesi che sarebbe vano discutere le questioni riguardanti la Germania isolandole da tutto il resto ma il peso forte della seconda parte della seduta è stato di nuovo di Gromyko.

Egli ha detto di avere studiato a fondo le proposte presentate da Davies a nome anche delle altre due potenze occidentali e ha confutato punto per punto i vantaggi loro attribuiti dai proponenti, sostenendo in contrapposto a quelle la razionalità e opportunità delle proposte sovietiche da lui ritenute più concrete e precise. Gromyko è tornato con insistenza sugli accordi di Potsdam e sulla tesi che sostanzialmente ci si deve occupare della Germania per ammettendo genericamente, alla sua volta, che le questioni suggerite dalle tre potenze occidentali possono trovare posto nell'ordine del giorno preparato dalla delegazione sovietica, e che il problema austriaco potrà inserirsi in una delle rubriche dell'ordine del giorno. Anche egli ha riconosciuto a parole che il compito della presente conferenza è soltanto di fissare i punti dell'ordine del giorno, ma con una esposizione polemica che si appunta contro l'America si è addentrato in effetti nel merito delle questioni. Ciò ha suscitato vivaci repliche da parte di Jessup e successivamente da Parodi.

Il seguito della discussione è stato quindi rinviato al pomeriggio di domani.

Di questa cronaca schelstrica della riunione odierna appare dunque che la delegazione sovietica si mostra intransigente sulla sua posizione di partenza sostenendo la necessità di impostare l'esame della questione tedesca sugli accordi di Potsdam. La conferenza dovrebbe, secondo Gromyko: discutere della Germania, se non esclusivamente per lo meno isolatamente. Le opinione è agli antipodi di quella sostenuta dagli alleati che hanno messo in cima al loro ordine del giorno un piano complessivo dell'attuale tensione europea e delle sue cause in genere giudicando, come è noto, che non poche di tali cause sono da cercare fuori dell'ambito della Germania.

Luigi Emery

La Camera belga approva la legge sulla ferma di 2 anni

Bruxelles, 6 marzo.

Con 130 voti favorevoli e 86 contrari la Camera dei Rappresentanti belga ha approvato il progetto di legge che eleva da uno a due anni il periodo della ferma militare. La legge passerà ora al Senato per la definitiva approvazione.

CRONACA CITTADINA

PROBLEMI CITTADINI CHE ATTENDONO UNA SOLUZIONE

Il mattatoio e le carceri hanno fatto il loro tempo

Sulla vastissima area che ne risulterebbe si potrebbero costruire, seguendo i più moderni indirizzi, dei grattacieli

L'attuale Amministrazione comunale, occorre riconoscerlo, si è occupata, fra gli altri problemi, anche del trasferimento dell'attuale mattatoio: ma erano tanti i problemi da risolvere nell'immediato dopo-guerra e così gravi gli oneri, che la soluzione si venne, via via, attardando. Mi pare, però, sia venuto, ormai, il momento di aggiornarlo d'urgenza. E la ragione d'urgenza è duplice in equivalente misura di intensità.

L'attuale mattatoio fu impiantato nel 1865, cioè più di ottanta anni fa. Nel 1906 la Giunta Municipale era addivenuta alla nomina di una commissione per lo studio del trasloco del mattatoio, la quale, nel 1909, riconosciuta la necessità della trasposizione in sede più conveniente dell'attuale, aveva segnalato, come meglio idonea, la parte alta della città (regione Campidoglio).

Con deliberazione del Consiglio Comunale, in data 16 maggio 1913, veniva autorizzata, il massimo, la costruzione del mattatoio e del mercato bestiame, nella zona di terreno fabbricabile compresa fra il corso Taranto, via Bologna, corso Sempione, e la strada dell'Arrivore. Ma nel 1914, in seguito alle opposizioni sollevate dalla categoria degli esercenti interessati, che presentavano un progetto relativo all'adattamento dell'attuale stabilimento, cosa da rendersi atto ai bisogni della cittadinanza per 20-25 anni, il Consiglio Comunale, in seduta 9 dicembre 1914 radiava lo stanziamento di un milione, già effettuato per la costruzione dei detti stabilimenti.

Pertanto il mattatoio ha già sensibilmente oltrepassato i suoi limiti massimi di vita, di fronte a quelle che sono le esigenze igieniche, economiche e distributive di una grande città. Non è il caso di pensare a rabberciature, giacchè gli ammodernamenti devono essere così cospicui da imporre una nuova costruzione, per potervi adeguare i moderni impianti tecnici.

Non è il caso di pensare ad un rifacimento in loco: sulla sarebbe di più irragionevole che la sprecare un'esigua zona, che trovasi ormai in località centrale, per un servizio per il quale la centralità costituirebbe un vantaggio immensamente inferiore a quello che, la centralità stessa, rappresenterebbe per costruzione di fabbricati ad uso di abitazione e di negozi. Si deve pensare che si tratta di un'area di ben 45.000 mq., che darebbe un'estensione preziosa a un largo nucleo, modernissimo, alla città di Torino, con il già acquisito beneficio di avere a disposizione fognature, condutture per acqua potabile, energia elettrica, gas, linee tranviarie, ecc.

Si noti che la zona si presterebbe, forse più di ogni altra, proprio per uno sviluppo a grattacieli, ma si volesse orientare in questo senso una parte della edificazione torinese. Sarebbero, infatti, quivi, più attenuati gli svantaggi normali di questo genere di costruzione. Si consideri che la zona, con la sua attuale adibizione, concorre, con gli edifici delle carceri giudiziarie, ad isolare, in modo estremamente indesiderabile, quel nucleo importantissimo (circa 100.000 abitanti) che è costituito dal Borgo S. Paolo.

Ed è facile immaginare quale enorme vantaggio verrebbe alla città, dalla soppressione di una così grave soluzione di continuità e dal legame di viabilità ed edilizia che si attuerebbe coll'assidetto Borgo San Paolo.

Evidente l'ingrandimento del beneficio che verrebbe al piano, dianzi progettato, quando questa fosse completato con un corrispondente adeguamento edilizio sull'area, pure assai cospicua, attualmente occupata dalle carceri giudiziarie, la cui qualifica di «nuove», tanto ironicamente si contrappone alle desiderabili condizioni di un carcere moderno.

Non possiamo pretendere che anche il problema delle carceri, venga risolto con eguale urgenza: ma questo problema è pure già stato posto sul tappeto e ragionevolmente verrà risolto con non grande ritardo.

Anche qui l'eccentricità delle carceri non costituirà uno svantaggio, ma trarrà seco, anzi, dei vantaggi per le carceri stesse. Mentre, addirittura enorme, sarà il vantaggio che ne deriverà all'edilizia torinese.

Roberto Craveto

Siamo a zero

L'improvviso abbassamento della temperatura, nessun ufficio meteorologico l'aveva previsto. L'inverno, mite sino a qualche giorno fa, si è rincrudito proprio ora che sta per finire. Nessuno se lo sarebbe aspettato. Come dar torto ai meteorologi? Fatto sta che ieri l'altro il termometro è sceso sotto lo zero di un paio di gradi, che ieri si è mantenuto eccezionalmente basso (temperatura media 4 gradi).

Le giornate quasi primaverili della metà di febbraio avevano confermato che l'inverno era tutt'altro che inopportunità, ed avevano lasciato le più rosee speranze per il futuro. E avremmo certo segnato l'attuale fra gli inverni più insoliti degli ultimi cinquant'anni, se non ci fosse stato giocato questo brutto scherzo.

Marzo, però, è il mese più mutevole dell'anno: potrebbe anche darsi che, per sbaglio, un giorno o l'altro desse ragione agli uffici meteorologici.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperature: massima 7,1; minima 2; media 4,4. Umidità 98 %. Pressione 736,5. Venti calmi. Cielo coperto. Previsioni: estesi annuvolamenti stratiformi. Venti deboli. Visibilità ridotta in pianura, al mattino per foschia e banchi di nebbia. Temperatura pressochè stazionaria.

Dopo i recenti rialzi del costo della vita

Dall'aprile prossimo sarà aumentata la nuova indennità di contingenza

Concluse le trattative a Roma tra la Confindustria e i Sindacati

Ci telefonano da Roma:

Per giovedì è stato fissato il nuovo incontro tra le delegazioni dei sindacati e degli industriali per procedere al perfezionamento del nuovo congegno della scala mobile ed alla determinazione dell'indennità di contingenza. E' però probabile che il nuovo incontro venga rinviato a lunedì prossimo per consentire alle commissioni miste che stanno definendo i particolari tecnici dell'accordo, di ultimare i loro lavori. Il segretario responsabile della C.G.L. Di Vittorio si ha fatto questa sera alcune dichiarazioni sulla questione: «Le trattative per il nuovo congegno della scala mobile e la determinazione della nuova indennità di contingenza possono considerarsi quasi concluse. Di fatti c'è un accordo di massima tanto sul nuovo congegno quanto sulla decorrenza della nuova indennità di contingenza: segno che le trattative possono essere rapidamente ultimate».

In base al nuovo accordo la contingenza «scatterà» il primo aprile. Di fatto nel corrente mese si dovranno ultimare i calcoli relativi alla maggiorazione che sulla contingenza determina l'aumento dei prezzi registrativi nel bimestre gennaio-febbraio 51. L'aumento si aggirerebbe sui due punti: il valore di questi punti varia da lire 10 per il manovale della prima zona alla quella che comprende tutte le province del Nord e della Toscana nonchè le province di Roma e Napoli mentre sarebbe di lire 8 per il manovale della seconda zona che comprende tutto il resto del territorio della Repubblica.

Ciò da aggiungere che per quanto riguarda il valore del punto per le varie categorie, l'accordo prevede che contemporaneamente alla maggiorazione dovuta ai lavoratori per l'aumento del costo della vita si conservino gli scarti oggi esistenti tra qualifica e qualifica. A mo' di esempio basta indicare che mentre per la prima zona un punto indichera 10 lire di aumento per i manovali, per gli operai specializzati indicherà 12,50, per gli impiegati di III A. L. 13,50; per gli impiegati di II. L. 18, ecc. Il valore del punto per le donne sarà leggermente inferiore (L. 8,40 per le donne manovali della prima zona). Circa infine i ritocchi agli assegni familiari negli ambienti sindacali ci è stato detto quanto segue: «Quando nell'agosto '49 fu arrestato il funzionamento della scala mobile l'indice del costo della vita era disceso in media dell'8% mentre l'indennità di contingenza in generale non subì variazioni apprezzabili. L'accordo era raggiunto avrebbe dovuto entrare in funzione solo dopo che il costo della vita fosse aumentato dell'8 %. Si è invece stabilito che entri in funzione in aprile dando un beneficio immediato a tutti i lavoratori. Nel caso si verificano ulteriori aumenti, ad ogni 5% di variazione un punto sarà utilizzato interamente per la maggiorazione degli assegni familiari».

I Venerdì Letterari dell'A.C.I.

Manara Valgimigli parlerà di "Il Carducci di buon umore,,

Manara Valgimigli, docente dell'Università di Padova e direttore della Biblioteca Classense di Ravenna, uno dei più autorevoli traduttori ed interpreti della lirica greca, parlerà venerdì prossimo alle 18 al teatro Carignano su «Il Carducci di buon umore».

L'invulnerabilità del fachiro sfatata

Picchiato dalla moglie è andato all'ospedale

All'«indiano» di elezione non era permesso esser geloso - Le continue minacce della graziosa consorte durante le esibizioni

Ieri sera all'ospedale delle Molinette verso le ore 22 si presentava un individuo di aspetto piuttosto macilento con alcune contusioni ed occhiaie al viso; egli veniva medicato al pronto soccorso — dove i sanitari lo giudicavano guaribile in una decina di giorni circa — e quindi accompagnato all'ufficio di polizia per gli accertamenti del caso.

— Come vi chiamate? — domandava l'agente incaricato.

— Candido Marlesi, di 36 anni.

— Professione?

— Fachiro.

Naturalmente l'agente, visionando una simile risposta, rimaneva di stucco.

— Ma come, fachiro? I fachiri non dovrebbero patire alcuna lesione e lei invece porta sul viso i segni indubitabili d'una sonora batosta.

Candido Marlesi era perciò costretto a raccontare la sua dolorosa storia in tutti i particolari. Egli effettivamente è un fachiro, che si esibisce nei giorni di fiera sulle piazze dei vari mercati piemontesi. Costretto a ramgabondare, vive su di un carrozzone sgangherato con la moglie — Clotilde Manca di 32 anni — che è una bella bruna prosperosa e dotata d'un brio fuori eccessivo.

— Io sono pazzamente innamorato della mia Clotilde — confessava il Marlesi — ma non al punto da non accorgermi che da qualche tempo un certo Giovanni che fa parte di un'altra carovana di «artisti» ambulanti ha troppa confidenza verso di lei. Più di una volta l'ho sorpreso nel mio carrozzone in atteggiamenti non del tutto convincenti, finchè stasera ho avuto quasi la precisa sensazione che stesse consumando il più ignobile degli adulteri. Non ho resistito: ho detto quello che s'imponeva di dire, e Clotilde, la mia Clotilde, invece di scolparsi mi si è scagliata contro con un bastone. Noi siamo accampati in periferia oltre il capolinea del tram e per rottarmi alle sue furie ho dovuto correre per almeno dieci minuti...

L'agente di servizio dinanzi ad una simile rassegna restava, com'è logico, un pochino titubante:

— Ma in fondo lei non ha le prove — azzardava —; forse la sua Clotilde è veramente innocente, il che spiegherebbe una così furiosa reazione come dovuta alle sdegno per un calunnioso sospetto. Torni a casa, dimentichi l'accaduto, cerchi di fare la pace...

— Ah! No — interrompeva il Marlesi — non posso. Ho parlentato mesi e mesi perchè amavo ed amo la mia Clotilde, ma ora basta. Oltre alle buone tocatelli questa sera, ho subito ogni sorta di angherie, di soprusi, di intimidazioni. Per esempio uno dei miei «numeri» consiste nello sdraiarmi su di un graticcio ricoperto di chiodi acuminati, dormi sul torace una lastra di pietra che la mia Clotilde prova poi a spaccare a colpi di mazza. E' un numero di sicuro effetto anche se, sia detto in confidenza, è abbastanza facile perchè la lastra di pietra è già spaccata in precedenza e tenuta insieme con una semplice colla adesiva. Ebbene, da qualche mese a questa parte, da quando cioè cominciò a ricevere le visite di Giovanni, Clotilde faceva apposta a sbagliare i colpi. Un giorno con la mazza mi schiacciò un dito, guardi la cicatrice, un'altra volta mi sfiorò il naso. Insomma mi ha terrorizzato. Ma ora basta, ora la denuncerò.

Dinanzi ad una simile esplosione non restava altro da fare che lasciare ai fatti il loro libero corso.

Un portafogli contenente una carta d'identità, libretto d'abbonamento ferroviario, documenti e ricordi di familiari scomparsi, è stato smarrito ieri da un ciclista in corso Regina o durante il percorso. Chi l'avesse rinvenuto è pregato di rimetterlo agli uffici de «La Stampa».

Ferma il camion e muore di sincope

Un drammatico e singolare episodio è accaduto ieri alle 20 circa in corso Giulio Cesare quasi all'altezza di via Botticelli. Alcuni operai che stavano rincasando in bicicletta notavano che, ad un tratto, un camion si fermava quasi in mezzo alla strada, percorsa a quell'ora da traffico intenso. Quasi stessi operai, avvicinatisi alla macchina, scorgevano l'autista reclinato su di un fianco. Qualcuno tentava di prestargli soccorso, ma purtroppo lo sventurato non dava più segni di vita.

Veniva allora avvisata la guardia medica la quale inviava sul posto il sanitario di turno, mentre la polizia iniziava le indagini del caso. Si accertava subito che l'autista era morto per paralisi cardiaca; prima di abbandonarsi sul volante aveva avuto ancora la forza di rallentare e di mettere la leva del cambio in «folle», tanto che il motore un'ora dopo il drammatico accadoto ancora era acceso.

Il camion appartiene alla ditta di trasporti Moncalvo. Lo sventurato autista è stato identificato per il 52enne Ernesto Boretta, abitante in via Leini 64. Egli lascia la moglie, gravemente ammalata, e tre figli di cui uno di 14 e un altro di soli 8 anni.

Contrabbandiere derubato degli orologi che era riuscito a portare dalla Svizzera

Il ladro è un abile trasformista - Aveva mutato fisionomia tanto che il denunciante non lo riconosceva

Giunto da Savona con una valigetta piena di orologi svizzeri, il trentacinquenne Renzo Codelone si recò subito a Porta Palazzo, il luogo in cui avrebbe con maggiore facilità potuto disfarsi — con buon margine di guadagno — della preziosa merce contrabbandata. In un bar il caso volle che incontrasse un giovanotto molto elegante, dall'aspetto benestante: il diciottenne Giorgio Mavenna.

I due vennero subito al fatto. Il Mavenna, appartatosi con il venditore in un angolo tranquillo, esaminò gli oggetti ed offrì mezzo milione.

In quell'istante entrò nel bar un carabiniere in divisa. Il Mavenna si turbò improvvisamente. «Caro signore — disse — la merce è pericolosa, e ci sono troppe guardie in giro. Mi aspetti qui la porto a casa mia, a due passi da Porta Palazzo, e ritorno subito.

E poichè l'altro non titubava, il giovanotto prese sè la valigia ed uscì in fretta. Poi, come accade in casi del genere, non fece più ritorno. Dopo due ore e mezzo di attesa il Codelone si accorse di essere stato abilmente raggirato e decise di sporgere denuncia alla polizia, a costo di rimetterci le penne. Al vicino Commissariato ottenne due agenti, con i quali si mise a battere in lungo e in largo la zona del mercato. Le guardie, alle quali il Codelone aveva descritto il ladro come un giovane elegantissimo (doppiopetto blu, camicia di seta color avorio e farfallina rossa) lo aiutavano alla meglio nella ricerca.

Ad un tratto il derubato provò una scossa, accanto ad una vetrina vi era un uomo che aveva qualche somiglianza con il sedicente Mavenna. Ma costui indossava una tuta da operaio, aveva la gola abbondantemente fasciata da bende di garza e camminava claudicando. Dopo averlo osservato con attenzione il derubato si convinse che non poteva trattarsi dello stesso individuo. Tuttavia gli agenti seguirono sinceramente a fondo: lasciarono il Codelone a fissare gli angoli della piazza e pedinarono l'uomo in tuta. Il quale, non sapendosi seguito, percorse via Cottolengo ed infilò un portone. Salì al terzo piano di un grosso stabile e, proprio mentre stava entrando nella sua abitazione, le guardie gli rivolsero la parola.

— Scusi, signore: che ora è?

Il Mavenna capì di essere in trappola nonostante il travestimento. Al polso portava uno degli orologi rubati. In casa, sotto al letto aveva la valigia, ormai vuota: in poche ore si era disfatto di tutta la preziosa merce. Alla rinfusa, sul letto, aveva gli eleganti vestiti che aveva indossato prima. Il giovane è stato denunciato all'autorità giudiziaria: il suo vero nome è Angelo Bergallo, pregiudicato per truffe ed una rapina a mano armata. Anche il venditore di orologi è stato denunciato ma a piede libero.

— Una pattuglia di agenti di polizia era ieri mattina in servizio di perlustrazione nella zona di Porta Nuova, dove verquarant'ore prima, un emigrante rimpatriato da Lione e diretto al suo paese nel Veneto, era stato derubato dei suoi risparmi: 65 mila franchi. Il poveretto era stato truffato con uno dei soliti trucchi: due individui gli avevano venduto orologi di pochissimo prezzo gabellandogliell per svizzeri e di marca. La polizia, ricevuta la denuncia, aveva iniziato le indagini.

Gli agenti nulla di particolare avevano notato nella mattinata. Nel pomeriggio, però, vedevano tre individui confabulare in via Andrea Doria. Insospettiti decidevano di tenerli d'occhio e vedevano uno di essi mostrare un orologio ad un giovanotto che poco dopo gli consegnava del denaro. Gli agenti allora si avvicinavano: ma i tre scattavano immediatamente e si davano alla fuga. Uno dei fuggitivi correva veloce verso via Roma, il suo compare e la vittima — probabilmente spaventata — rincorrevano a dileguarsi. Gli agenti inseguivano il primo e lo fermavano in via Amendola: in tasca gli trovarono due orologi di poco prezzo e 35 mila franchi: il denaro del truffato. L'arrestato è stato inviato alle Nuove: è il ventiquattrenne Vittorio Morrano fu Giuseppe.

I proprietari discutono la nuova legge sui fitti

I proprietari di stabili urbani si riuniscono giovedì alle ore 15 nel salone di via Massena 20 per manifestazioni importanti sulla questione degli affitti e per discutere gli orientamenti della nuova disciplina delle locazioni. Saranno anche trattati argomenti quali: la posa delle condutture dell'acqua potabile per la piccola proprietà e le zone periferiche e la disposizioni sugli usi e consuetudini in materia immobiliare.

Spacciatore di assegni a vuoto arrestato da una ragazza di Bra

Il giorno 2 marzo, in Bra, nel negozio di camiceria di proprietà della signorina Fiorina Gullino, si presentavano due signori, uno dei quali Emanuele Gennaro fu Salvatore, di 39 anni, abitante nella nostra città in via della Misericordia 4, l'altro Carlo Maccarino fu Battista, abitante in piazza della Repubblica 3. Il primo, dalla parlantina facile e suadente, si diceva raccomandato a lei da un suo rappresentante.

Il Gennaro sceglieva ed acquistava 100 camicie, 125 camiciotti ed una finissima camicia di seta, per un importo complessivo di 230 mila lire. Versava, in contanti, 20 mila lire e per il rimanente della somma consegnava un assegno della Banca d'Italia e d'America.

Il giorno seguente, alla Gullino nasceva un dubbio e telefonava al suo rappresentante chiedendogli notizie del suo amico Gennaro.

— Mai conosciuto — era la risposta dell'interpellato. La signorina telefonava allora alla Banca informandosi circa la copertura dell'assegno. Qui la sorpresa era anche più dolorosa poichè veniva avvertita che l'assegno risultava a vuoto.

Ieri, la Gullino, decideva di venirsene a Torino. Con il duro che spesso distingue le donne, si aggirava alla ricerca dell'elegante giovanotto nei pressi di Porta Palazzo, quando scorgeva il Gennaro fermo vicino ad un crocchio di persone si avvicinava allora ad un vigile urbano pregandolo di fermare il signore e di accompagnarlo ad un vicino commissariato. Il Gennaro veniva così preso in consegna dal dott. Chiadini.

La retata sulla strada di Settimo ha fruttato l'arresto di due bande di ladri

Il giovanotto che si diceva autore di poesie e romanzi non disdegnava occuparsi di furti

Contrariamente a quanto la Mobile aveva comunicato in un primo tempo, tutti i fermati del «rastrellamento» condotto domenica notte in regione Barca-strada di Settimo non sono stati rilasciati.

Ma diciamo subito che non si tratta del delitto Oitana le cui indagini — almeno apparentemente — sono arenate: tuttavia, in un certo senso, c'è l'addentellato. Infatti, la scorsa settimana, durante una retata nella zona del delitto agenti della Squadra Mobile mettevano le mani su di uno strano tipo, con i capelli lunghi, la mascella cascante, la fronte enorme, il pastrano nero, che si qualificava «intellettuale» e diceva di scrivere poesie e romanzi. Il tipo era ricercato dai carabinieri per furto e finiva in Questura.

Qui ma interrogato dal dottor Sgarra: ad un certo momento il giovane pregava il funzionario di fargli avere in carcere i suoi scartafacci e i suoi libri; e gli forniva l'indirizzo dell'alloggio dove abitava, in regione Barca. Un sottufficiale ed un agente vi si recavano, ma mentre si trovavano nell'appartamento sono arrivare un noto pregiudicato con un grosso involto sotto il braccio. L'involto conteneva della refurtiva. Il pregiudicato veniva tradotto in Questura e messo a confronto con il «poeta»: i due erano amici, anzi compari, che lavoravano in una stessa banda di scassinatori d'alloggi e di razziatori di piccole fabbriche e di cascine. I funzionari dalle rivelazioni dei due arrestati apprendevano che gli altri componenti la banda sarebbero stati reperibili domenica notte in un'osteria di strada Settimo. Così aveva inizio una grossa operazione.

Nel «rastrellamento» restavano nella rete quattro giovani responsabili di furti: ma costoro si dedicavano ai piccoli colpi e praticamente agivano isolati, formando una banda n. 2. Però anche la banda n. 1 era ormai in trappola. La polizia, interrogando or l'uno ora l'altro degli arrestati, veniva a conoscere il nome e l'indirizzo dell'organizzatore e capo, un vecchio lestofante di 56 anni, carico di condanne. Gli agenti lo acciuffavano mentr'era in casa sua, in cordialissimo colloquio con una brunetta ventenne. Dapprima il «capo» negava, poi, messa alle strette, confessava pienamente; e forniva alla Mobile il nominativo di cinque suoi uomini. I quali, immediatamente, erano rintracciati ed arrestati.

La Giunta Comunale esamina il bilancio SATTI

Nella seduta del pomeriggio di ieri, la Giunta comunale ha esaminato il complesso problema della «Satti», discutendo punto per punto il bilancio presentato dal Consiglio di amministrazione.

La «Satti», com'è noto, è una società anonima, di cui tutte le azioni sono proprietà del Comune di Torino. Non essendo, però, giuridicamente un'azienda municipalizzata non dovrebbe presentare il bilancio direttamente all'amministrazione municipale, e finora, infatti, non l'ha presentato. E' logico, comunque, che il Consiglio se ne interessi: con ciò si spiega la discussione avvenuta ieri in Giunta e che si ripeterà lunedì in sede più ampia. Il problema principale della «Satti» è quello della rivalutazione del capitale, che finora non è stata fatta. Il capitale sociale risulta ancora di tredici milioni, come nell'anteguerra. Adesso è giunto il momento di rivalutarlo, e per studiare le modalità dell'operazione la Giunta ha nominato una commissione di tre assessori (Doro, Guglielminetti e Magistrello).

Due lesti reticenti ammoniti al processo Traverso-Allodi

L'udienza di ieri al nostro Tribunale militare, nel processo contro il cap. Traverso, il ten. Allodi ed il serg. Cannariato è stata assai animata. Dopo le deposizioni di Emilio Piarotti e di Giuseppina Migliore, fratello e madre di due giovani fucilati, è stato interrogato un certo Mirko Ermanno Barberis.

Questi dopo aver detto di essere stato partigiano, afferma di essere entrato volontariamente nelle SS. Poi soggiunse che la SS lo aveva fatto catturare. Sostiene di aver fatto parte del plotone esploratori, guidato dal Cannariato, nell'azione di Tetti di Coassolo, durante la quale furono sorpresi nel sonno diversi partigiani sunto fucilati, che vi fu un combattimento, poi esclude la presenza del Cannariato e dichiara che era presente invece l'Allodi, insomma cade in continue contraddizioni ma con quanto aveva deposto in istruttoria, e con quanto dice in udienza. Il Presidente del Tribunale, gen. Guy, allora lo fa fermare dai carabinieri

Ripreso il dibattimento il teste viene nuovamente interrogato, ma persiste in evidenti menzogne, asserendo di aver visto fucilare uno solo dei partigiani da parte del ten. tedesco Richard e poi di averli visti fucilare tutti assieme. Il gen. Guy, che con grande valentia e sagacia dirige il dibattimento, ammonisce il teste severamente. Alla fine, tuttavia, per l'intervento del l'avv. Bonelli, il Barberis viene rilasciato. Un altro teste a difesa, un certo Passo, suscita la stessa reazione da parte dei giudici. Membro del Servizio informazioni tedesco a Milano e compagno poi di carcere del Traverso nel 1943-47, il Passo vorrebbe scagionare il Traverso dalla responsabilità della strage di Balangero, ma si contraddice e il Presidente lo ammonisce.

Il capitano dei carabinieri Montecucci, deportato in Germania, riferisce che elementi della «Monte Rosa» e tedeschi entrarono nella caserma di Vinadio depredandola. Lo stesso ten. Brignani, comandante la locale stazione dei carabinieri, fu picchiato e sequestrato coi suoi uomini in caserma. Il colonnello Giovanni Toselli, che comandò il settore centrale del Cuneese alle dipendenze del gen. Perotti, organizzando in partigiani i resti della IV Armata, racconta che egli diresse il colpo di mano contro l'aeroporto di Levaldigi, donde furono sottratti ai rastrellamenti 80 fusti di benzina e catturato un colonnello tedesco poi liberato. Allora le SS italiane e tedesche attaccarono Vinadio con un'autoblinda e saccheggiarono la caserma. Finalmente, Sandrino ed un ex-prigioniero inglese, che erano al posto di blocco, furono catturati e fucilati.

«Fiori e giardini»

La serata organizzata ieri dall'Associazione orticola del Piemonte nel salone della Stampa Subalpina ha avuto un esito lusinghiero. Dopo l'applaudita proiezione di 250 fotografie a colori eseguite all'estero ed in Italia dal cav. Giuseppe Ratti riproducenti fiori e frutti, l'avv. Carlo Farvalle ha intrattenuto il numeroso pubblico sul tema «Fiori e giardini», esaminando l'opportunità di ricostruire i nostri giardini urbani, in modo da costituire decoro cittadino e costante visione di bellezza.

ECHI DI CRONACA

GALLERIA D'ARTE C. GROSSO & C. Via Po 6, telef. 48.116. Oggi ore 16,30 precise, seconda vendita all'asta delle raccolte d'arte descritte in catalogo e in gran parte provenienti dal Castello di Morgnago. Ore 10-12 esposizione degli oggetti che andranno venduti nel pomeriggio.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Riceveri da *Fedrazzini*, v. *Mongineuro* 36 (1° piano), tel. 280-042, dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al martedì a *Milano*, via *Cadore* 31, *tel.* 296.20. Riceve anche la sera.

DABADELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi* 8 - Tel. 501-107.

MYNIAM, Chiaroveggente Chiromante Grafologa autorizzata. Numerosi attestati. Astrologia. Radiestesia. Orario 10-12; 15-18. *Via Giolitti* 4 *Torino.*

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Canzoni - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,20: Musiche richieste - 13,45: Cronache del teatro il cico - 17: Per i bambini - 17,30: Parigi ci parla - 18: Pagine scelte da «L'Arlesiana», di Francesco Cilea - 19,20: Musiche richieste - 20,15: Il convegno dei cinque - 21,15: Lieve perverso, Concerto italiano per orchestra d'archi di Rito Selvaggi - 21,35: «Diario di un poliziotto» di Romildo Craveri (quarto episodio) - 22,15: Musica jazz - 22,35: Il galateo delle domeniche - 22,55: Canzoni - 23,30: Musica da ballo.

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina - 12,25: Borsa di Torino - 13,20: Orchestra - 13,50: Pagine pianistiche - 14: Musiche richieste - 14,30: Motivi dall'America latina - 14,50: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio musicale - 18,40: Complessi caratteristici - 19,30: Romanzo sceneggiato: «Mater dolorosa», di G. Boretta - 19,55: Panorami d'Italia - 19,40: Università internazionale - 20,55: Orchestra - 21,30: Concerto sinfonico, diretto da Hans Knappertsbusch.

TERZO PROGRAMMA — 21: Vienna, mondo di ieri (a cura di L. Mazzucchetti e L. Ragionieri).

STATO CIVILE

Bosco Anna m. Morra, a. 43, via Andorno 28; Mondino Angela fu Andrea, a. 78, corso Rosselli 88; Bonicito Teodolinda m. Proietti, a. 80, via Chieri 52; Durando Lidia ved. Platia, a. 71, via Lamporo 18; Pella Ernesto fu Giovanni, a. 69, corso Francia 160; Bozzi Croce Angela m. Pinto, a. 72, via Guastalla 21; Quaranta Orazio fu Luigi, a. 86, via S. Massimo 54; Nieri Alberto fu Pasquale, a. 67, via Varolengo 138; Morino Marco fu Andrea, a. 73, via Saluggia 3; Cattana Pierina ved. Peyron, a. 78, via S. Donato 37; Bosco Glov. Battista fu Giovanni, a. 87, via Taggio 15; Ferrero Cesare fu Francesco, a. 74, via Luserna 11; Tiberti Giuseppe fu Sebastiano, a. 68, via Salabertano 31; Subri Marianna ved. Morena, a. 81, via Priocca 10; Cattica Francesco fu Raffaele, a. 78, via Giusti 6; Bianco Pietro fu Giovanni, a. 81, via F. Porpora 30; Leio Arrigo fu Gaetano, a. 67, corso XI Febbraio 6; Procardi Antonio fu Antonio, a. 83, via Cumiana 22; Rosetto Antonio fu Giuseppe, a. 78, via F. Arzi 16; Quirico Nives di Antonio, a. 23, Moliette; Pavese Giuseppe di Roberto, a. 47, Mauriziana; Prandi Onorata, a. 60, ld. Prov. Infanzia; Bertolo Ernesto fu Domenico, a. 62, Moliette.

DOMANI METRO DOMANI
Una spettacolare rievocazione del Risorgimento Italiano
CARLA DEL POGGIO CESARE DANOVA VITTORIO SANIPOLI
Regia: MARIO COSTA
Produzione "VULCANIA" Prod. Ass. HERALD-PICTURES
Cavalcata d'Eroi
(L'ASSEDIO DI ROMA DEL 1849)

CROFF
STOFFE PER ARREDAMENTO
TAPPETI - TENDAGGI
GRANDE ASSORTIMENTO TAPPETI PERSIANI
Filiale di TORINO - VIA ROMA 251

dal 1925 UNDA radio
CITTA' DI AVIGLIANA
E' aperto il Concorso al posto di Messo Comunale. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria.
Il Sindaco: Avv. A. BONAUDO

ERNIA
Se malgrado la pressione del cuscinetti la vostra ernia sfugge o s'ingrossa, provate il
Contentivo EXTRA Di Bernardo
senza molle ne cuscinetti, smontabile, lavabile. Lo Specialista della Casa di Milano riceve a:
TORINO sab. 10 dom. 11 marzo Albergo Gran Mogol
Biella: 12-3 Albergo Commercio
Vercelli: 13, Albergo Ruota d'Oro
Catalogo gratis
MILANO: Viale Monza, 31 A. P. 35987

CITTA' DI TORINO
Avviso di concorso a tre posti di ingegnere e ad un posto di architetto
E' aperto un concorso pubblico, per esami e titoli, a tre posti di ingegnere civile e industriale e ad un posto di ingegnere architetto. Scadenza 4 maggio 1951. Per informazioni rivolgersi alla Divisione Personale del Municipio di Torino.
Il Segretario Generale V. PICCIONI
Il Sindaco D. COCCIOLA

...Cercar che giova? se ha BOSCO sal si trova VIA C. ALBERTO 16

NEGOZI Converso
SPECIALITA' FILATI Lana-Cotone-Cucirini
Garanzia - Assortimento
Torino - Via Roma ang. piazza Castello - Via Po 28 - corso Giulio Cesare 70
Alassio - Corso Dante 68.

IDROCELE - VARICOCELE
VENE VARICOSE - EMORROIDI
RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
Cura speciale per Eczema e Prurito
Cons. Dott. M. CICERO
Via S. Secondo 42 - Telef. 15-188
Visite 10-12 - 15-16
Dr. CHIUSANO Comm. Carlo
Corso Francia 26 - Tel. 773-331
EMORROIDI - RAGADI

ANNUNZI SANITARI
Dott. A. BONNET - Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Cura diatermica sessuali
Corso Re Umberto 33. Ore 9-12, 15-20
Malattie veneree, pelle, nervose e della ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza, 17 - Ore 14-20; festivi 11-12
Dr. P. ADLER - Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Duomo 5 (ang. via Roma) Ore 9-12, 13-19, fest. 10-12; tel. 47-666

Prossimamente al LUX
INGRID BERGMAN in STROMBOLI (TERRA DI DIO)
di ROBERTO ROSSELLINI
"PREMIO ROMA" PER IL CINEMA

DOMANI AL DORIA
per gentile concessione della LUX FILM, verrà presentato
IN «ANTEPRIMA»
E PER SOLI 6 GIORNI
IL CAPOLAVORO DI JEAN DELANNOY
"DIEU A BESOIN DES HOMMES,,
in edizione ORIGINALE FRANCESE
interpretato da
PIERRE FRESNAY
•
MADELEINE ROBINSON
Gran Premio Internazionale al Festival di Venezia
Gran Premio O.C.I. del Cinema
Orario: 14, 16, 18, 20, 22
PREZZI
Pomeriggio Lire 300
Sera » 400

TORINO PROSSIMAMENTE
Technicolor
PELLE DI BRONZO
MAUREEN O'HARA
MACDONALD CAREY
ed un grande interprete

Domani CORSO Domani
UN FILM DI SAMUEL GOLDWYN DIRETTO DA MARK ROBSON
LA PORTA DELL'INFERNO
CON DANA ANDREWS - FARLEY GRANGER - JOAN EVANS
R K O RADIO FILMS

OGGI VITTORIA OGGI
WALTER CHIARI
MARIO RIVA
RICCARDO BILLI
FRANCA MARZI
LISETTA NAVA
BRUNO SOVER
PINO FERRARA
CARLO CROCCOLO
ARMANDO SCHIAVONE
GIUSEPPE PORELLI
Arrivano i nostri
REGIA: MARIO MATTOLI
MINERVA FILM

SPETTACOLI

Al «Carignano». — Questa sera la Compagnia Gandusio-Besozzi-Solari riprenderà «Ciao, nonno» di Guglielmo Giannini. Domani giovedì alle 21 «Saper navigare» tre atti di Marcel Frank (novità).

Al «Teatro». — Oggi mercoledì chiusura per prove. Domani giovedì alle 21 la Compagnia stabile diretta da E. Maltese presenterà la commedia «Tempo in prestito» di Paul Osborn, due parti e nove quadri, novità per Torino.

All'Alfieri». — Stasera debutto della Compagnia «Black and White» nello spettacolo ideato e diretto da O. Biancoli.

Al «Nuovo». — Alle 21, unico spettacolo straordinario dei celebri danzatori Sakharoff.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-113

Alfieri: ore 21 «Black and White». **Carignano:** ore 21 Comp. Comica Gandusio - Besozzi - Solari: «Ciao, nonno!», di E. Giannini.
Metropolitana: v. Emma Gianduja 16,30 «Paese Cuccagna». Ultime.
Teatro (comp. stabile) rip. Domani «Tempo in prestito» di Osborn.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): ore 17-19; 21-1 Orch. A. Caramia, c. L. Benevene.
Augustus: 17 21 Mª Gianfanelli.
Castellino: 17 21 Orch. Epsa-Clot
Caudio Danze: 16 e 21 A. Nova.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Angelini
Hollywood Danze: Gran serata.

Estoril Danze v. Carour 6, telef. 44-790: Orch. Bianchi ore 21,30-3.
Maison des Artistes p. S. Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegretti.
Taverna-lta Bar Bastiere Amandola III: Comp. Di Nunzio, c. C. Esvera, C. Laris. Danze ultraz. 22-3.

DANZE «LA PERLA»
Eccezionale serata. Accoglientissime ed accompagnatori di classe fama presenteranno un'elegante sfilata di modelli di pellicceria eseguiti con prodotti T.I.X.S.O.L. di Piero Mora. Premi prodotti di bellezza E.L.I.A.

**CASTELLINO D

Una fotografia di Mallarmé

La credo inedita o almeno poco conosciuta. Non figura nel volume di «Documenta iconographiques» dell'editore Caillet e nemmeno nell'elenco posto alla fine delle «Opere complete» (Gallimard, Parigi) in cui, del resto, è tenuto soltanto conto di alcune delle più note fotografie di Mallarmé. Da quella giovanile del '62, minutamente descritta da Henri de Régnier in *Nos rencontres*, a quella del 1896, con il «plaid» scozzese sulle spalle, che porta la firma di Nadar, lo stravagante amico e fotografo di Baudelaire. Bellissima, quest'ultima, e non si capisce il perchè non l'abbiano scelta per la copertina delle «Opere complete» invece di un'altra dello stesso Nadar dove Mallarmé, con i lunghi baffi spioventi e il pizzo folto, assomiglia al ritratto che gli fece Renoir, non bello, e nel quale Mallarmé si riconosceva l'aspetto di un «financier russe».

La fotografia che ho davanti a me ritrae l'angolo d'un salotto arredato con quel gusto fine Ottocento che consisteva soprattutto nel mettere invece di togliere e nell'ammucchiare in poco spazio mobili e oggetti disparati. Alla parete, incorniciata da stucchi a sbalzo, e che fa angolo con una ampia finestra, seminascosta da lunghe tende bianche ricamate, sono appesi sei o sette quadri: uno, il più grande, è il solo che si veda distintamente, è «La fucilazione dell'imperatore Massimiliano» di Manet. Sul davanti, a sinistra di chi guarda, un pianoforte a coda e, seduta al pianoforte una signora in abito bianco, da sera, la cui gonna, lunghissima, ricade in ampie pieghe su un tappeto rabescato. Poco discosto da lei, sotto un grande specchio che riflette i globi di due lumi a petrolio, si vede Edouard Manet, di profilo, seduto a cavalcioni di una sedia, i capelli ben lisciati, la barba folta, tagliata a pizzo, le braccia incrociate sulla spalliera della seggiola. Elegantissimo, Manet è in «tight», con i pantaloni a righe e le scarpe verniciate. In piedi, fra la signora, e Manet, un po' inchinato verso la signora, sulla cui sedia appoggia un braccio, Mallarmé sembra accennare un passo di ballo. Porta un'ampia e lunga giacchetta nera e una cravatta pure nera, a fiocco, con le punte che ricadono sui risvolti della giacchetta. Dietro di lui, che la nasconde quasi tutta, c'è una palma e le foglie alte e stecchite compongono una specie di raggiera intorno alla sua testa, già canuta.

Ma chi è la donna che siede al pianoforte? Nella fotografia, nitidissima in tutti gli altri particolari, il viso di lei è un po' sfocato e non si riesce a vederne bene i tratti. Da quel poco che si vede la si giudica bionda bella e carnosa. Tuttavia il quadro di Manet alla parete (anche gli altri, più piccoli, è probabile siano dello stesso pittore) ci porta ad identificarla, con una certa sicurezza, in quella Mery Laurent che i mallarmeiani ben conoscono. Arrivata molto giovane a Parigi dalla campagna dov'era nata di famiglia contadina, Mery Laurent ebbe quasi subito grande successo nel mondo dell'alta galanteria. Bellissima, bionda, fatta a pennello, trovò amanti quattrini che spogliava con grazia a profitto degli amici poveri e una sua piccola corte di pittori e poeti, fra i quali sceglieva gli amanti del cuore. Ella continuò, in un certo senso, la tradizione delle grandi «cocottes» o irregolari che si facevano un vanto di contrapporsi, per amor dell'arte e della letteratura, alle grandi dame e, qualche volta, di vincerle nel disputarsi amicizie famose. Fu l'emula di quella Madame Sabatier, che piacque a Baudelaire e per la quale Gautier scrisse alcune lettere non pubblicabili che sottofascia; o di quella Nina de Villars, ricca di suo, la quale ebbe il grande merito di sfamare per molto tempo il povero e tragico Villiers de l'Isle Adam che, a chi lo rimproverava di avere accettato una troppo generosa ospitalità, rispondeva, sdegnoso: «Quante storie per qualche cotoletta».

Un dentista americano, il dottor Evans (quello stesso che ebbe molta parte nella romanzesca fuga dell'imperatrice Eugenia da Parigi a Londra) passava a Mery cinquantamila lire l'anno. Altre cinquantamile lire glie le dava un secondo amante. Ricca di cospicua rendita, a quei tempi notabile, Mery, brava donna, allegra, piena di vita e di ardor sensuale, si scapricciava a suo talento. Dicono si innamorasse il Coppée dopo aver letto il sonetto *Le Lys* e che lo piantasse quando egli si mise a scrivere poemi realisti *La Nourrice* o *Le petit épicier de Montrouge* e qui lent, casse son sucre avec mélancolie».

Queste cose le racconta George Moore in *Memoirs of my dead life*. Moore racconta anche alcuni tiri birboni che Mery giocò al suo dentista. Come quando, invitatolo a cena, finse un'improvvisa emicrania per rimandarlo via. Appena uscito Evans, ella si tolse la vestaglia che le nascondeva l'abito da ballo, corse alla finestra e col fazzoletto fece un cenno a Manet, il quale aspettava all'angolo della strada. Stavano scendendo le scale insieme ed ecco s'imbattono nel dentista che tornava a riprendere un suo taccuino. Moore le chiese, un giorno, perchè mai non lasciasse Evans. Gli rispose: «Sarebbe brutto. Mi contento di ingannarlo». Erano nel giardino della sua casa di Passy, ombreggiata da folti lilla. «Non sono una donna — disse a un tratto Mery — cui si fa corte in giardino». E lo invitò a vedere la casa. «Entrammo — continua Moore — e ci mettemmo a discorrere nella sua camera. Ma io sapevo che ella era, in quei giorni, l'amante di Mallarmé e quel capriccio letterario non ebbe seguito. Pensavo al caro uomo che scendeva allegramente le scale della sua modesta casa di rue de Rome. E quel pensiero mi metteva in imbarazzo. Egli stava per arrivare e io l'avrei tradito». «E' inutile, credo, — disse Mery — che si resti ancora in camera mia». A coteste parole il cuore mi battè forte e mi sentii molto sciocco. Tuttavia, non l'abbracciai. Tornammo in giardino. Parlavamo vagamente quando arrivò Mallarmé, con un dolce. Mi accompagnarono fino alla stazione. Non rinunciai a quella magnifica creatura senza rammarico. L'anno seguente ella s'innamorò di un giovane musicista, al quale lasciò tutto il denaro che le aveva dato Evans».

Moore chiamava Mery Laurent «tutta la lira» per via dei suoi amori e la paragonava a una rosa-tea. L'ultima volta che la vide parlarono di Manet ed ella gli disse che ogni anno portava i primi lilla sulla sua tomba. Questo fa ricordare che il 19 marzo del 1883, vigilia di Pasqua, Mery mandò un fascio di fiori a Manet, infermo e prossimo a morire. Glie li mandò per Elisa, la sua cameriera, della quale Manet, dal letto dove giaceva paralizzato, ritrasse col pastello il viso sorridente. Ed è l'ultima opera di lui. Il ritratto di Mery fatto da Manet è color biondo, con la macchia nera del cappellino a foggia di berretta e i caldi riflessi opalini del filo di perle intorno al collo...

Tornando alla fotografia che ho sotto gli occhi, essa non è soltanto un documento importante. Mallarmé, Manet e Mery Laurent li riuniti, nell'angolo di quel salotto ovattato di soffe e gingilli preziosi, le dànno un che di piccante, un lume quasi di piccolo scandalo. Se non si sapesse che la signora seduta al piano non era donna da essere imbarazzata pel solo fatto di aver vicino a sè, a contatto di gomito, due uomini che l'avevano intimamente conosciuta.

Adolfo Franci

LA MOSTRA DI CRISTOFORO COLOMBO A GENOVA

Eroe universale e casalingo

Pei liguri è l'antenato accorto a cui i discendenti debbono l'agiatezza - E l'America è poco più di un sobborgo, dirimpetto - Ma egli è uno dei pochi uomini noti a tutti i popoli della terra - Per il suo culto, due pizzichi di ceneri...

Genova, marzo.

Quando molti anni fa per incarico di un giornale feci con Novello un viaggio «Attraverso i monumenti d'Italia», ci accorgemmo che non c'era città o borgata lombarda o piemontese che non avesse il suo bravo monumento o busto o lapide al Cavallotti; come, passati in Liguria, non trovammo città o borgata che non avesse un monumento o un busto o una lapide a Colombo; dal monumentone di Genova sul piazzale della Stazione che a guardarlo si ringrazia il Cielo che l'effigiato non oda e non veda, chè quel Cristoforo Colombo lì cima alla colonna restrata, se fosse dotato di sensi, non so se riuscirebbe a scorgere oltre le case dirimpetto che scendono a San Giovanni di Prè e alla Piazza Commenda almeno uno spicchio di porto, ma certo avrebbe l'occhio continuamente sulle evoluzioni dei treni, finirebbe giorno e notte l'odor grasso di fumo di olio di marchio delle vetrie — dal monumentone di Genova, dicevo, al monumento di Santa Margherita Ligure in cui Colombo accenna con un dito alzato come chiamasse un taxi, e al monumentino di Diano Marina del tipo che Novello definiva «basta il pensiero», inastato in cima ad una colonnina un Colombo ragazzino con le gambe tremanti e l'occhio da povero bimbo che chiede l'elemosina.

Ogni borgo la rivendica

— Cristoforo Colombo e Cavallotti! — esclameranno i lettori; — ma non c'è paragone; altro è lo scopritore di un nuovo mondo, altro è una modesta celebrità nazionale che davette più che altro in sua vincmanza ai suoi duelli, di cui l'ultimo gli fu mortale.

Ma certamente neanch'io ho pensato ad istituire un paragone fra i due effigiati; voglio soltanto dire che Cristoforo Colombo per i liguri è un Eroe universale celebrato da un polo all'altro, familiare anche agli eschimesi e ai patagoni, ma è anche e soprattutto una celebrità locale, un eroe provinciale e casalingo; è l'antenato furbo ed accorto a cui i discendenti, e molti di essi, debbono l'agiatezza; è il compaesano che è andato avanti a cercar fortuna ed ha trovato il posto adatto ed ha chiamato a raggiungerlo parenti e amici e compatrioti. E per questo fra i tanti monumenti dedicatigli il più onesto è quello che c'è a Lavagna; dove appare dalla lapide che il monumento è stato fatto con i denari di un concittadino che aveva fatto fortuna in America; sì che appena fornato venne voluto erigere a sue spese una statua all'uomo che quattro secoli prima aveva scoperto per lui la terra promessa.

E' naturale che ad un eroe così ognuno di quei borghi e di quelle città vorrebbe potersi vantare di essere dato i natali, o almeno essere stata la culla della famiglia; Cogoleto la rivendica per sè e la contenda a Genova, Albisola la contenda a Cogoleto, Bogliasco ad Albisola, Nervi a Bogliasco, e a tutti quanti Oneglia, anzi la valle del torrente Impero deve, a scoperta avvenuta, saltarono fuori non so quanti Colombo tutti con gli stessi nomi del padre e dei fratelli e dei cugini di Cristoforo. E infine bisogna pensare che l'America per i genovesi è poco più di un sobborgo dirimpetto, sì che l'impresa di scoprirla per loro più pratica che epica; c'è mezz'acqua in mezzo, ci vogliono settimane per passare di là, ma vi ha già detto che i liguri quando sono per mare gli par di stare comodi in una carega a casa loro. Certi luoghi della Liguria hanno più gente loro in America, del nord e del sud, di qua e di là delle Ande, che in Patria; intiere colonie chiavaresi e camoglino e sestrine sono bastate a popolare città nel nuovo mondo.

Intorno al 1870 oltre quattrocento famiglie genovesi erano impiegate nell'industria del formaggio fondata dal genovese Giuseppe Mangusco nella città di Goya in Argentina; l'altro giorno a Chiavari mi hanno parlato di undici fratelli Cima chiavaresi che sono andati in Perù e vi hanno messo su undici negozi, uno per ciascuno, e tutti prosperi. Si sa che alla Boca, sobborgo marino di Buenos Aires (che in un libro dell'eccellente giornalista francese Jules Huret, uno di quelli che non storpiano i nomi, uscito nel 1908, è ancora chiamato all'italiana o alla genovese la Bocca), il dialetto della gente, anche dei negri (e di un certo bancarellaro cinese che vide Giovanni Descalzo) è il genovese. Molti liguri non sono mai stati a Roma e a Milano e si trovano come di casa in Calle Corrientes e all'Avenida Rio Branco e nella Main Street di Brooklyn.

Se ne sa poco

Per ritrovare la misura di Colombo eroe universale, uno dei pochissimi personaggi noti nello stesso modo a tutti i popoli della terra, bisogna andare a cercare l'uomo nelle storie e nei documenti dell'epoca, nella testimonianza dei contemporanei, negli onori tributatigli da questa o quella nazione traverso i secoli, per cui l'anniversario del 12 ottobre, data del primo sbarco, è giorno festivo nell'America del Nord (Columbus Day) e Fiesta de la Raza in quella del Sud, e la gigantesca autostrada che si costruisce dal Canada all'Argentino se prenderà il nome, e si sta erigendo a Ciudad Trujillo in San Domingo, in Española di Colombo, una tomba e faro gigante in forma di croce, lunga duemilacento metri, alta trentasei. Si ritrova ancora, quella misura universale di Colombo, negli stessi numerosi tentativi di altre nazioni di accaparrarsela come proprio figlio, non contesa più ormai fra Cogoleto e Albisola, ma celebrato a volta a volta come catalano o gallego o córso o marrano o portoghese o francese o greco o inglese o magariddio dancse, come quando qualcuno ha fantasticato che fosse tutt'uno con un certo Giovanni Skoive danese a cui fu attribuita la scoperta di una terra dell'America meridionale intorno al 1476.

Perchè questo è strano fenomeno, a proposito di un uomo che visse poco più di quattro secoli fa e fu celebratissimo in vita e trattò con le corti di Portogallo e di Spagna e col re di Francia, che di molte cose della sua vita si seppia pochissimo, ed a quello che si sa ci è arrivati soltanto traverso faticose ricerche di archivi e indagini di studiosi che ne han fatto l'unico oggetto della loro attività. Ancora la XIV edizione dell'Enciclopedia Britannica del 1929 è incerta sulla data di nascita di Colombo, oggi così sicuramente accertata per l'anno 1451, che questa «Mostra Colombiana Internazionale» aperta a Palazzo San Giorgio quat'anno IIII è intitolata al quinto centenario della nascita.

Reliquie favolose

Delle sue ceneri, trasportate da Valladolid a Siviglia, e da Siviglia a San Domingo con quelle del figlio Diego, si perdettero presto le tracce; si ritrovarono, e si credette di averle ritrovate alla fine del secolo XVIII nel sottosuolo del presbiterio vecchio della cattedrale di San Domingo, ove erano senza lapide e senza precise indicazioni; di qui furono portate all'Havana nell'isola di Cuba, e da Cuba di nuovo a Siviglia nella cattedrale ove sono tutt'ora; senonchè nel 1877 in seguito ad una nuova riesumazione della cattedrale di San Domingo si scoprirono in una cassa di piombo nuove ceneri che per dichiarazione del console di Spagna erano effettivamente los restos del ilustre genovès el gran Almirante Don Cristobal Colòn descubridor de la America», mentre le ceneri conservate in Siviglia sarebbero quelle del figlio Diego. Altri dicono che il figlio Diego fu seppellito insieme al padre e le sue spoglie non mescolate alle sue; il fatto sta che di sono due tombe dello scopritore e nessuno sa quale sia la buona.

Ci sono voluti studi pazienti (di cui i risultati sono raccolti in due opere fondamentali, il Cristoforo Colombo redatto da Giovanni Monleone e pubblicato in cinque lingue a cura della città di Genova l'anno 1931, e il Cristoforo Colombo e la Scuola Cartografica Genovese di Paolo Revelli, pubblicato sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche in tre volumi l'anno 1937), per dimostrare che un certo Cristoforo Colombo di cui esistono numerose tracce negli archivi di Genova, per cui si sa che aveva compiuti i diciannove anni il 31 ottobre 1470, che era figliolo di Domenico Colombo nominato dal Doge di Genova custode della porta dell'Olivella e di Susanna Fontanarossa, che alla fine di agosto del 1479, ventisettenne, dichiara nell'ufficio di Ludovico Centurione di aver trattato per lui e per il suo socio Paolo Dinegro affari nell'isola di Madera e di essere in procinto di tornare a Lisbona donde è venuto, che questo cittadino di Genova insomma che si dichiara lanieri e marinaio e trafficante è la stessa persona che trattò con i sovrani di Castiglia per navigare alla volta del Ponente verso le Indie, che sbarcò a Guanahani il 12 ottobre 1492, che fu nominato per questa sua scoperta Almirante Mayor del Mar Oçeano y Visorey y Gobernador General de las Yslas y Tierra firme de Asia y Yndias.

Non è fatta per viaggiatori curiosi, e per chi si contenta dell'immagine provinciale che si è fatta di Colombo, questa Mostra Colombiana di Genova; ma di grande interesse, e umani di commozione, per chi abbia pazienza di andare da una bacheca all'altra curvandosi sulle carte, leggendo i documenti, confrontando e commentando. Ci sono per esempio gli originali delle lettere autografe di Cristoforo Colombo indirizzate all'ambasciatore Nicolò Oderigo e ai Molto Nobili Signori del Magnifico Ufficio di San Giorgio, scritte sì in lingua spagnola, ma con accorate espressioni di affetto e di nostalgia per la patria, come la famosa frase all'inizio di una delle tre lettere, «Bien que yo el cuerpo ande acá, el coraçon esta allí da continuo». E' peccato che gli attenti raccoglitori della Mostra non siano riusciti a ottenere dall'Archivo General de Indias di Siviglia un esemplare della Historia Naturale di Plinio stampata a Venezia nel 1489 con una postilla autografa in una lingua che non è ancora spagnola e nella quale per esempio il nome che Colombo dette all'Isola di Haiti è scritto all'italiana spagnola («la isola... a la quale habio posto nome spagnola»); nè dall'Archivo Capitular di Siviglia il Libro de las Profecias con una postilla autografa tutta in lingua italiana; alcuni studiosi contestano che postilla e nota siano di mano di Colombo, ma ammettono che sono frasi dettate al fratello Bartolomeo con il quale collaborava, e ad ogni modo appare dimostrato che la lingua di famiglia fosse l'italiana.

Ma la cosa che più turba il visitatore di quella Mostra sono due mucchietti, anzi due piccioli di ceneri e di cenicini abbruciolati conservati in due minuscole teche, l'una proveniente dalla Biblioteca Universitaria di Pavia, l'altra dal Palazzo del Comune di Genova; una porzione di quel fondo di ceneri e di ossa ritrovate nella cassa di piombo nella Cattedrale di San Domingo l'anno 1877 e attribuite a Colombo: «alcune delle ossa particulas y polvos que se hallaban sobre la tierra y que se despredieron de los huesos principales», come dice il documento con cui sono donate al console italiano Luigi Cambiaso genovese. Reliquie favolose e minute come quelle dei primi martiri della fede conservate nelle più antiche basiliche; hanno perduto ogni certezza di realtà, ogni valore di spoglia autentica, ma sono commovente prova di una venerazione universale simile a quella dei credenti per i loro santi. Venerazione ben degna dell'uomo che dai più recenti documenti, e in opposizione alle affermazioni di certe vite romanzate, appare virtuoso, pio, ingenuo, straordinariamente semplice; moderato nella fortuna, pur col naturale desiderio proprio della nostra gente di accumulare titoli vantaggi e denari per i figli e per l'onore familiare, mite e rassegnato nella sventura, quando passò gli ultimi anni di sua vita, come tanti pensionati dei nostri tempi, a scriver memoriali su memoriali in sua difesa e a rivendicazione dei suoi diritti.

Paolo Monelli

Paesaggio fantastico: le cascate del Niagara, pel rigido inverno, in gran parte congelate

LE GRANDI MANOVRE IN SVEZIA

Una neutralità di 140 anni

Come se la caverebbero se fossero attaccati di sorpresa? - Guerriglia nelle foreste, in attesa di rinforzi - Intanto, le caserme sembrano alberghi di lusso - E sono piene di donne

(Dal nostro inviato speciale)

Svezia - Zona X - marzo

Il primo ferito, una rubiconda recluta occhialuta con le braccia avvolte in bende intrise di sangue — o di qualcosa che ha il color del sangue — arriva all'ospedaletto nella foresta distribuendo dalla barella montata su due pali di sci allegri sorrisi ai paracadutisti «rossi», catturati all'alba durante un'azione di sorpresa, che se ne stanno accoccolati nella neve, le gambe aggrovigliate intorno a un tronco e le mani legate dietro la schiena, senza potersi alzare a causa del peso del corpo, di modo che per sorvegliarli il reggimento «azzurro» non deve distogliere un sol uomo dall'attacco in corso contro l'aeroporto. (Con questo sistema, di cui s'attribuisce l'invenzione ai giapponesi, un prigioniero può restare ore e ore accartocciato intorno a una betulla, incapace d'ogni movimento).

Due infermiere si precipitano incontro al ferito, quasi lo strappano dalla barella, lo portano di peso sotto la tenda dell'ospedaletto. Una prepara le ampolle per la trasfusione del sangue e pompa nell'apparecchio per la narcosi, l'altra gli taglia mantello, giacca, camicia, maglia con una specie di lametta per barba; e intanto un capitano medico gli si fa addosso brandendo il bisturi con tanta convinta finzione da far scomparire il sorriso dal volto della recluta che impallidisce e si domanda se non sia stato ferito sul serio.

Si spara davvero

Del resto, ci fosse scappato il morto in queste manovre a fuoco, chi se ne sarebbe meravigliato? I proiettili razzo degli apparecchi da combattimento falciano le betulle a duecento metri dalle posizioni dei cacciatori dello Jaemtland; sulle trincee intorno all'aerodromo s'abbatte una gragnuola di bombe a mano e di proietti di mortaio, ed è buona ventura che i «rossi» si siano ritirati in tempo, lasciando nelle fosse scavate nel ghiaccio soltanto delle marionette di legno a rappresentarli; esplodono le mine sulla strada che porta al campo, sollevando lattescenti sampilli di neve; passano mitragliando, quasi sfiorano i bianchi colbacchi dei cacciatori «azzurri», i velivoli d'attacco in volo radente; «vampiri» e «barili volanti» (gli «J 29» fra i più moderni caccia a reazione del mondo, che vengono costruiti nelle officine sotterranee della Saab) bucano le nuvole arruffate dal vento per intercettare i bombardieri nemici.

Che probabilità avrebbe di cavarsela, questo popolo di sette milioni di abitanti, nel caso d'un attacco di sorpresa da parte d'una nazione di duecento milioni di anime? Anche nell'ipotesi — evidentemente assurda — d'una guerra a tu per tu, come fra russi e finlandesi nel '39, l'esercito svedese potrebbe resistere qualche settimana, abbandonando forse le grandi città e disperdendo, proprio come fecero i finlandesi, le sue truppe nelle sconfinate foreste dai passaggi obbligati in cui gli aggressori potrebbero restare imbottigliati come in tanti carrugi. La guerriglia, grazie ai depositi segreti di armi munizioni viveri, potrebbe durare anche più a lungo di qualche settimana.

Ciò significa che, nell'ipotesi più verosimile d'una aggressione nel quadro di un conflitto mondiale, la Svezia pensa di poter resistere fino all'arrivo dei rinforzi e di poter bloccare il nemico la strada verso le basi norvegesi sull'Atlantico agognate dai russi per intercettare con i sommergibili i convogli americani in rotta verso l'Europa. Dovesse verificarsi questa ipotesi, la Svezia pagherebbe il prezzo della sua neutralità. Gli aiuti dall'Occidente non potrebbero essere immediati, mancando ogni coordinazione di piani con lo S. M. dell'esercito europeo. Danimarca e Norvegia, che hanno firmato il patto atlantico, si troverebbero in una situazione migliore. Ma il governo di Stoccolma, con il consenso quasi unanime del popolo, crede che valga la pena di correre questo rischio nella speranza di salvare una neutralità che dura da quasi 140 anni.

Quanto peserebbero questi 140 anni senza guerra sull'efficienza dei soldati svedesi? «Per nulla — mi dice il colonnello conte Gustav Hamilton, uno dei bei nomi dell'aristocrazia svedese, — perchè nessuno ha esperienza della prossima guerra, se non forse gli americani che sbarcarono in Normandia e a Iwo-Jima». E non aver combattuto per un secolo e mezzo può anche rappresentare un vantaggio: non esiste il complesso della sconfitta. Gli svedesi sono ottimi atleti (forse nessun altro esercito del mondo ha — proporzionalmente — un numero tanto alto di campioni sportivi e tanto basso di riformati), disperatamente innamorati della libertà e orgogliosi delle loro riforme sociali: dovrebbero essere, avendo in mano armi modernissime ed abbondanti, di gran lunga superiori per qualità e numero a quelle di cui disponevano i norvegesi quando furono colti di sorpresa dai tedeschi, ottimi soldati anche perchè meno coccolati puntigliosi schivinziati.

Vichinghi e confort

In tempo di pace si trattano da signori in caserma: che sembrano alberghi di lusso, serviti in tavola da kellerine bionde e poppute che girano impunemente fra le reclute nei luminosi saloni pieni di quadri e di piante fiorite; e hanno cinque ore di libera uscita, sette il mercoledì e il sabato; e un furiere guadagna 50.000 lire il mese, 80.000 un sottotenente; 200 mila un colonnello; e i sottufficiali abitano in caserma con moglie e figliole. Non c'è spettacolo più strano, per un occhio latino, di tutte queste donne: cameriere parenti, parenti, impiegate d'ufficio che insieme alle «Lotte», alle ragazze del corpo antiaereo, alle guidatrici di autocarri, alle fanciulle della «Stella azzurra» e delle altre formazioni militari e paramilitari spavaldamente sculettano fra i giovani soldati sotto ogni aspetto disciplinatissimi. Ma in caso di guerra gli uomini si butterebbero nelle foreste; e le donne li sostituirebbero in tutti i servizi, eccettuati quelli di prima linea. Sfondando la vernice di *confort* del popolo dai sette pasti spunterebbero i Vichinghi truci. Credo che combatterebbero bene, quasi con gusto, questi freddi scandinavi che, costretti da una lunga neutralità a non poter menar le mani, si fanno navigatori, esploratori missionari per sfogare il prurito e tener fede al proverbio per cui in ogni parte del mondo si incontra un cuoco francese, una turista britannica, un venditore di commercio americano e un avventuriero svedese.

Non che mitimamente desiderino, Dio ne guardi, di trovarsi nei guai. Ma sanno, questa volta, di non potersi fidare troppo dello stellone dei Bernadotte. Raccontava una persona che aveva partecipato al ricevimento dell'ambasciata sovietica per l'anniversario della rivoluzione d'ottobre che un ufficiale russo, misso di buon umore dalla vodka che scorreva a fiumi (nessuno aveva pensato a fornire bicchieri puliti alla seconda ondata degli invitati e gli ospiti sciacquavano i bicchieri sporchi con la wodka), gli si era avvicinato dicendo in uno svedese molto approssimativo: «Voi ci siete davvero simpatici. Ma state attenti a non gridare: «Hurrà», potrebbe esser pericoloso. «Hurrà» è una parola che non ci è simpatica».

Enrico Altavilla

IL LIBRO DEL GIORNO

Misteri e creature

L'esperienza d'una lotta estenuante e lunghissima come la morte, prevista e materialmente vicina, lotta combattuta in un sanatorio da un organismo giovane, assetato di bellezza e avido di una vita appena offerta, e già sottratta ora per ora ha sollecitato la fantasia di molti scrittori, da Thomas Mann a Sven Stolpe: o piuttosto è servita di pretesto, accanto ad un lento studio dei fenomeni fisici e psichici inerenti a tale condizione, per una disamina, o almeno una proposta di revisione, di tutti i valori umani, da un punto di vista come distaccato, quasi sospeso fra la vita e la morte. Senza assurgere evidentemente alla ricchezza di motivi che troviamo orchestrati, per esempio, nella Montagna incantata, è una situazione analoga che spinge di avisceverare il giovane scrittore americano, Felke Feikema in *Regazzo onnipotente* (Garzanti). Anche qui c'è un giovane tipico rappresentante di una certa sfasatura della psicologia di molti giovani di oggi, e non solo in America, ricco soltanto di sogni e speranze deluse, scrittore fallito, uomo mancato nell'amore e nella vita pratica, che ad un certo punto viene portato meritandolo in un sanatorio. E quivi percorre la dolorosa via di prove e sofferenze, illuminate da fugaci incontri spirituali, in fondo alla quale trova — ed è caso raro! — la guarigione, la forza e la volontà di vivere, la fede negli uomini e persino l'amore e la promessa di una felicità.

Indipendentemente dal troppo roseo ottimismo della conclusione, che fa pensare al lieto fine obbligato di certi films, dalla sottile rete di esperienze quotidiane, sostenuta da un delicato contrapposto di ricordanza e vivificate da un soffio costante di lirismo che mantiene un instabile, ma prezioso equilibrio fra il grezzo dato narrativo e i vari personaggi più o meno convincenti, finisce per emergere una realtà stilisticamente concretata — almeno per quanto permetta di constatare la traduzione assai approssimativa — e ben racchiusa in una atmosfera dadaista. Così che il ragazzo Eric ed alcuni dei suoi amici sono realmente fiamme che ardono, secondo l'immagine cara all'autore, ben distinte e alte. Comunque, è un libro che si distacca dalla consueta letteratura americana, per la sua dichiarata volontà di affrontare in blocco, e tentare di dominare almeno in sede provvisoria e pratica, il grande mistero. Le conclusioni a cui approda possono tuttavia parere un po' troppo provvisorie e pratiche. E si ritrovano ancora ad una illusione: l'illusione di aver trovato una soluzione tutta immanente, nella quale possa radicarsi una qualsiasi reale e duratura felicità per l'uomo.

* *

Sotto un tono scanzonato di polemica allegra e un po' giornalistica, è ancora l'eterno problema della libertà che propone John Horne Burns in *L'edificio con un libro* (trad. Garzanti). Il sogno di una amabile città fine ottocento, di creare con il suo enorme patrimonio una Accademia in cui la gioventù americana possa ricevere, molti anni dopo la sua morte, una educazione perfetta, in senso morale e civile, spoglia di pregiudizi e di schemi, in assoluta serenità e libertà di sviluppo, si rivela, nella sua attuazione pratica, uno dei soliti inganni, una delle solite grosse menzogne con cui gli uomini riescono a mascherare, paludandolo di drappi ideali, il loro basso e mai soffocato appetito di potere. E guai a chi osa ribellarsi, magari in nome di quegli stessi ideali sbandierati con tanta ostentazione! Sarà irrimediabilmente scacciato, e messo al bando come una pecora nera, che infetta il ben ammaestrato gregge.

Non ha paura delle parole tabù, il bellicoso scrittore americano: anche se sogliono essere scritte con iniziali maiuscole, e trasformate in *dogmi* altrettanto intangibili quanto menzogneri. Che dalla critica di un sistema scolastico si passi poi alla critica di tutto un modo di concepire la vita, è una transizione imperecettibile quanto inevitabile: ne viene fuori un violento atto d'accusa ben circostanziato, contro una mentalità per cui la stessa parola democrazia finirebbe per coprire in blocco molto male e poco bene, e andrebbe trasformandosi gradatamente anch'essa in dittatura. Non è però solo sotto questo aspetto polemico, pur essenziale e cospicuo di attualità, che si deve leggere il vivacissimo libro: esso è anche una galleria di caratteri, macchiette, caricature — professori, ragazzi, genitori, inservienti — tutto un caleidoscopio di personaggi goticolanti, schizzati con una abilità funambolesca e piacevolissima.

* *

Utile a comprendere il tono dell'arte narrativa di Bonaventura Tecchi, arte delicatissima e sempre mantenuta in toni neutri, appena ravvivati dalla sapiensa dell'invenzione e dall'improvviso folgorare d'una illuzione che potrebbe dirsi lirica, e che investe le ragioni più profonde dei suoi personaggi, è certo la recente raccolta di novelle *Creature sole* (Edizioni Camene). Sono trascelte da vari volumi, e appartengono quindi a diversi momenti dell'esperienza narrativa dello scrittore; presiede alla scelta una malinconia sottile, quasi una ricerca delle più sconsolate delle più solitarie. Fra le sue figure, Ed è un piccolo mondo molto grigio, di avventure in sordina, con pochi accordi tenuti a lungo, ed un uso personale e discreto della dissonanza, che si risolve in una accorta modulazione del tema prescelto. E a trovarlo così accostato, queste figure dolenti è dunque possibile fare un bilancio, sia pur provvisorio, dell'opera narrativa, e, in largo senso, poetica del Tecchi: la quale si giova di una ricchezza di introspezione e di una finezza analitica che, senza rifuggire dal semplice e autentico gusto narrativo, gli permette una visione, spesso profonda e sempre coerente, della realtà umana, riflessa nello specchio mutevole dei suoi personaggi.

a. gr.

Intensa preparazione della Fiera di Basilea

Miracoli della tecnica - Duddicimila orologi: luccichio di ori e gemme tra i fiori - 2.000 ditte espositrici - Gli scambi con l'estero

(Nostro servizio particolare)

Basilea, marzo.

Carpentieri e addobbatori sono già all'opera a Basilea per la Fiera Campionaria Svizzera che, anche quest'anno, aprirà i suoi battenti dal 7 al 17 aprile. L'interesse internazionale della Mostra giustifica la cura meticolosa della lunga preparazione. In realtà, su un'area di cento mila metri quadrati, la Svizzera rinnova ogni anno il miracolo della sua tecnica, svela il segreto della sua ricchezza che trae origine solo da una perfetta organizzazione e dal lavoro preciso, tenace, appassionato del suo popolo.

Privi di beni naturali, questi montanari dell'antica Helvetia, ai sono trasformati in operai che obbidiscono da secoli ad una consegna categorica: il perfezionamento. E' questo sforzo costante che permette oggi alla Svizzera di mantenersi al più alto livello nel campo dell'orologeria, dell'elettrotecnica e dalla meccanica di precisione.

Ben 2000 sono le imprese che espongono alla Fiera e rappresentano tutta la gamma dell'industria nazionale. Bastano poche cifre per dare la misura delle esportazioni: il 40 per cento dei prodotti chimici, il 70 del macchinario, il 95 degli orologi. Per questi ultimi in particolare, ogni operaio, per la sola esportazione dà all'anno un prodotto pari a 13 mila franchi (circa due milioni e mezzo di lire). Con questi primati la Confederazione può, pur mantenendo le sue tariffe doganali, commerciare col mondo intero in piena libertà.

Compito di Basilea dunque, offrire agli stranieri un campionario esauriente della produzione elvetica nella migliore cornice. E basterebbero a richiamare il visitatore i 12 mila orologi, tutti diversi, disposti nei modi più bizzarri ed eleganti. Una grande casa ha disimulato i suoi «pezzi» migliori su un carrettino di fiori tra i quali è tutto uno splendore d'oro e di gemme. L'orologio automatico è sempre più richiesto e si va di nuovo imponendo la filigrana e l'oro bianco, di gusto americano. In una vetrina frigorifera, magnifici esemplari battono insensibili alla temperatura polare, in un'altra saggi artificiali scalzano i congegni che tuttavia non alterano il loro ritmo. Pare che qualcosa di vivo segni il tempo sotto quei minuscoli quadranti non più grossi dell'unghia d'un bimbo.

Particolare interesse avrà per gli esperti il padiglione delle macchine tessili; autentiche novità che vanno eliminando gradualmente il lavoro umano dai complessi telai. Per esempio nella filatura, i banchi a fusi con dispositivo di alto stiro permettono di ridurre sensibilmente tempo e mano d'opera; i telai continui ritorcono con procedimenti semplificati assicurando un più alto rendimento. Sono state automatizzate le macchine di preparazione della tessitura come le annodatrici, gli incannatoi e gli orditoi. Speciale il apparecchi permettono poi il cambio automatico delle navette con o senza arresto del telaio in frazioni di attimi. Meritano ancora uno speciale accenno le macchine per la tessitura di fili metallici e di gomma, nonchè quelle da intreccio.

Stoffe e modelli saranno presentati in una mostra particolare chiamata «Création».

Gli organizzatori di Basilea sono certi che anche quest'anno la Fiera richiamerà numerosi visitatori stranieri e che, essendo la Svizzera entrata a far parte dell'Unione Europea dei Pagamenti, il volume degli scambi sarà ancora maggiore degli anni scorsi.

r. s.

LA MUSICA

Fischer al Conservatorio

Edwin Fischer ci ha invitati, ed è più cordiale dire: convitati, a una serata interamente beethoveniana. Anfitrione di buon gusto. E' certamente gradito sostare in un circolo di spirituali forme, a meglio gustarle e intenderle, a più immergersi e ristorarsi, analchè svagarsi da una ad altre voci, seppur alte e belle. Aveva scelto l'ottimo, sempre; il raro, in parte; forse per mostrare, e per nuovamente mostrare, come e quanto egli sia intimo dei grandi, ai quali s'è ormai votato con la limitazione più vigilata e più severa che guida i forti e maturi interpreti. Costoro, come gli eccellenti e pensosi critici, di qualsiasi arte, preferiscono, ed è opportuno, le opere d'arte che più vogliono dura, aspra fatica, vivido, esperto acume, a penetrarle e commentarle. Allo studioso, del resto, al competente, nulla riesce mai facile, ciascuna pagina ed episodio ripropongono a ogni incontro quesiti e dubbi, anche contro il proprio modo di sentire, oltre che contro l'altrui e la tradizione e la tradizioni.

Era ciò palese, riudendo iersera perfino la *Waldstein* o *Aurora*, divulgatissima sonata. L'esteticità di Fischer, il suo temperamento, il suo accento, quel che di eccitato e di *forcuche* gli è insito, si acclimatava nell'orbita dell'opera, ne illuminava con puntuale vigoria i molteplici elementi espressivi, fra i quali i trapassi dal vivace a fremente al contemplativo

COLPO DI SCENA AL PROCESSO MANZONI

Sette cittadini di Voltana si dichiarano autori della strage

La lettera alla Corte - "Le persone che voi state giudicando sono innocenti. Il nostro è un atto di giustizia. Non ci costituiamo per non rinunciare a una libertà alla quale abbiamo diritto„

(Dal nostro inviato speciale)
Macerata, 6 marzo.

Alla ripresa del processo per la strage dei conti Manzoni facciamo subito la conoscenza degli ultimi quattro «uomini del cerino». La sera del 7 luglio 1945, alla Frascata di Lugo, com'è noto, la contessa Beatrice, i suoi tre figli Giacomo, Luigi e Reginaldo e la domestica Francesca Anconelli vennero caricati su una macchina e condotti a morte. Mentre i giustizieri compivano l'opera loro, alla Frascata cominciò il saccheggio e Primo Cassani, l'imputato-accusatore, notò nel suo memoriale cose e facce interessanti. Sotto il portico della villa era un andare e venire di ombre che portavano sulle spalle vari sacchi, la roba dei conti che cambiava di padrone. Cassani, che era rimasto di guardia in cortile, entrò in casa, accese una sigaretta, vide nove uomini e ne riconobbe sette. Si deve dunque alla fiammella di quel cerino (una fiammella che in verità è sempre parsa troppo luminosa alla difesa) e all'«azione vigilacca» del memorialista se sette sono in carcere da tre anni e da una settimana si trovano con gli altri nella gabbia di questa Corte d'Assise.

Enea Costa, Rino Martini, Abelardo Fabbri e Marino Salani, interrogati dal presidente Ciaccia, con la consueta diligenza, hanno soffiato energicamente sul cerino della Frascata, che tornava a riaccendersi, e cioè, per dirla in termini giudiziari, hanno prontamente negato qualsiasi loro partecipazione sia agli omicidi che alla rapina. Ancora una volta, come già gli successe sotto il portico della villa, Cassani è rimasto al buio e si è messo a sedere in fondo alla gabbia, senza nemmeno lo svago di una sigaretta.

Gli «uomini del cerino»

Enea Costa fu arrestato il 2 agosto del 1946 e fu messo subito a confronto con Cassani per chiarire due circostanze importanti: la riunione tenuta a Lavezzola per preparare la impresa contro i Manzoni e successivamente la sua presenza alla Frascata nella notte del 7 luglio. L'imputato è molto esplicito nel definire il contegno dei carabinieri: «Sono spiacente di non avere preso la scelta e di non averla rotta in testa al maresciallo Doro e a Cassani. E' stato il solo errore che abbia commesso». E ricorda, come hanno fatto altri, la famosa lampada tipo «buio a mezzogiorno» che il maresciallo si sarebbe servito nei suoi estenuanti interrogatori. Il Presidente osserva che mai ce n'era bisogno, dal momento che lui, Costa, ha potuto mantenersi sempre sulla negativa. Non importa: l'attacco ai carabinieri continua.

Presidente — Avevate motivi di rancore contro i Manzoni? Vi avevano fatto del male?

Costa — No. Ciò ho ricevuto il male che hanno avuto tutti gli altri che allora erano partigiani.

Donegaglia (dalla gabbia) — Gli hanno bruciato la casa.

Il Presidente redarguisce Donegaglia.

Costa nega di avere mai indossato indumenti dei trucidati.

Rino Martini coadiuvava Donegaglia nel comando della polizia partigiana di Lavezzola e fu quello che accompagnò la signorina Valeria Manzoni in una visita alla Frascata, pochi giorni dopo la strage. «Non ricordo — egli dice — se la porta era aperta oppure no. Dentro c'era un gran disordine, biancheria per terra, cassetti aperti. Il 12 agosto del 1946 mi recai a Bologna dalla signorina Manzoni: dovevo fissare un appuntamento tra lei e Donegaglia che dovevano andare insieme a Ravenna dal Questore. Ma appena arrivato a casa della signorina due agenti mi arrestarono».

Il più divertente fra gli «uomini del cerino» è senza dubbio Abelardo Fabbri, il deviazionista della borsa nera, l'eretico di Giovecca a causa delle caramelle fasciate. Costui era stato fino all'8 settembre gestore dello spaccio della casa del fascio di Giovecca ma poi, mutati i tempi e mutata anche la denominazione di quell'edificio, egli dovette cedere il passo a un nuovo gestore meno compromesso col regime. Poi Fabbri si era aggiornato: si era iscritto al partito comunista, fece un po' il partigiano, ebbe pure la tessera dell'A.N.P.I., ma aprì un caffè in faccia alla casa del popolo. «Non so spiegarmi — egli esclama — perchè Cassani abbia detto di avermi visto alla Frascata quando io a quel tempo non ero più in rapporto con i miei compagni, non ero più nella linea del P. C. Avevo mal di stomaco e per arrangiarmi mi ero dedicato al commercio». Un commercio che, a domanda del Presidente, egli non ha difficoltà a precisare nei suoi termini più crudi: borsa nera. Fatto sta che al borsanerista «deviato» vennero ritirate le tessere del P. C. e dell'A.N.P.I. e a Giovecca s'incominciò a raccomandare ai compagni di non frequentare il locale tenuto dal «traditore». Si parla pure di certe caramelle rubate al popolo, sottratte cioè durante il passaggio della gestione della casa del fascio. Fabbri si proclama innocente. Anche l'ultimo dei quattro, Marino Salani, si è dichiarato innocente.

I presunti ricettatori

Finito l'interrogatorio degli imputati principali, si passa ai presunti ricettatori e favoreggiatori. La prima e la più attesa dal pubblico è Dorina Bartolini, la maestra che ha fatto tanto parlare di sè a causa degli oggetti e di alcuni gioielli provenienti, si disse, dalla Frascata. In casa la Bartolini teneva un bauletto dalla serratura forzata.

Quando i carabinieri dissotterrarono le salme dei cinque trucidati, indosso alla povera Anconelli venne trovata una chiave che apriva appunto quel baule. Inoltre la maestrina si fece vedere in giro con un medaglione e con una spilla antichi e con due astucci per orologio e per collana che parvero sospetti. Vinto l'orgasmo che allora le procurò l'arresto e ritrovata la memoria, la Bartolini è adesso in grado, sia pure con qualche incertezza, di stabilire la provenienza di tutti gli oggetti contestati. Il baule fu comprato da sua madre molti anni or sono a Codigoro; il medaglione antico è in realtà una medaglia di Santa Teresa donatale a Vergato nel 1935 da un ammiratore; l'astuccio più piccolo conteneva un orologio da polso, due oggetti che le furono ugualmente regalati a Volano, mentre l'astuccio più grande di velluto fu acquistato da lei a Codigoro. La spilla antica invece non era che una modesta spilla di similoro comperata a Lavezzola per 700 lire. Tutto è dunque suo, tutto le appartiene legittimamente.

La lettera alla Corte

Il Procuratore Generale, non convinto rileva alcune contraddizioni dell'imputata, e rirerendosi alla chiave dell'Anconelli esclama: «E' una chiave che è venuta da oltretomba». Emilia e Lucia Bassi, due sorelle, sono imputate di avere ricettato lenzuola, valige, vestiti, ecc. Ma esse negano qualsiasi addebito. Nello stesso modo si comportano Angelo Tozzi, Luigia Baldi, Francesca Baldoli, Antonio Venturini e Giuseppe Ricci Maccarini, imputati tutti di ricettazione e di favoreggiamento, mentre Emma Pasi riconosce essere vero che le sorelle Bassi avevano in consegna del materiale (lenzuola, abiti ecc.), proveniente però dal magazzino del C.L.N. e non già dalla villa Manzoni.

Sul finire dell'udienza pomeridiana, si è avuto il colpo di scena. L'avv. Solgiu, a nome del collegio della difesa, ha comunicato di avere ricevuto in quel preciso istante un plico contenente una lettera in busta chiusa indirizzata al Presidente della Corte d'Assise. Il dott. Ciaccia ha aperto la lettera e l'ha letta, fra la viva emozione dei presenti: «Poichè un irreparabile atto di ingiustizia, dice la lettera, si sta consumando ai danni di alcuni innocenti, ci dichiariamo colpevoli dell'uccisione dell'intera famiglia Manzoni, da noi soppressa la notte del 7 luglio 1945, e dichiariamo di avere agito di spontanea iniziativa per questa repressione che si deve considerare un atto di giustizia, in quanto quattro furono i partigiani di Villa Pianta fucilati a Gioverca per colpa del conte Giacomo Manzoni, vice-segretario del fascio repubblicano di Lavezzola. Ci firmiamo: Santino Gagliardi, Pompeo Graziano, Olinto Zanotti, Paolo Cosello, Leonida Ceccoli, Fausto Tamburini, Alvaro Bacchini». (Quest'ultimo è agente di pubblica sicurezza di stanza a Forlì). Tutti sono di Voltana, frazione di Lugo. Ecco come gli auto-accusatori raccontano i fatti:

«Procedemmo al sequestro di una 1500 alla famiglia Gentilini: ricchi mugnai della zona. Con tale macchina partimmo da Voltana e attraversammo Lavezzola per dirigerci a Lugo. Una volta davanti alla villa Frascata rilevammo la presenza di alcuni estranei che invitammo ad allontanarsi. Al conte Giacomo, che era sul cancello ordinammo di entrare nel palazzo; tre rimasero sul cancello e gli altri due (altri due sarebbero venuti più tardi con un camioncino) salirono insieme al conte. Di sopra riunimmo la famiglia Manzoni insieme alla cameriera in una stanza e poichè chiedevano spiegazioni, contestammo il loro operato di repubblichini. Essi tentarono di darci delle giustificazioni. Noi replicammo e li avvertimmo che li avremmo condotti a Ravenna al comando partigiano. Nel frattempo arrivò il camioncino; prendemmo degli oggetti trovati nella casa: 20 pala di pantaloni, un certo numero di camicie, qualche lenzuolo e qualche coperta, un fucile da caccia calibro 16. Questi oggetti furono poi distribuiti alla popolazione di Lavezzola. Caricammo quindi i conti Manzoni e la loro domestica e li portammo sul fondo prescelto per la loro esecuzione. Sulla macchina c'erano sui parafanghi anteriori Gagliardi e Bacchini, al volante Zanotti e dentro Graziano. Giunti sul fondo Miccoli sopprimemmo la domestica e i conti a colpi di pistola e di mitra e quindi seppellimmo i cadaveri. Tornammo poi alla caserma di Voltana. Le persone che voi state giudicando sono innocenti. Il nostro è un atto di giustizia. Non ci costituiamo per non rinunciare a una libertà alla quale abbiamo diritto». Alla lettera erano allegate le sette tessere di identità degli autoaccusati.

La Corte si è ritirata per esaminare il documento presentato e l'istanza di rinvio del processo subito avanzata dai difensori. Dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio il presidente è rientrato e ha dichiarato che la Corte respinge l'istanza della difesa non ravvisando gli estremi per un supplemento di istruttoria.

L'udienza iniziatasi in modo abbastanza normale è proseguita nella notte; la giornata si è chiusa con un colpo di scena che non mancherà di suscitare una vasta eco anche fuori di quest'aula di giustizia. Il cerino della Frascata è spento. Si è acceso invece la grande, improvvisa fiammata di Voltana.

Giorgio Vecchietti

Venti mesi ad un capitano che istigò alla disobbedienza

Padova, 6 marzo.

Il Tribunale militare ha giudicato oggi il capitano di complemento di fanteria in congedo Salvatore Piumani, di 51 anni, nativo di Caltanissetta e residente a Treviso. Era imputato di avere, durante un comizio comunista tenuto a Conegliano in occasione del trentesimo anniversario del partito comunista, istigato i militari in congedo a respingere la cartolina precetto e quindi alla disobbedienza. Secondo i verbalizzanti avrebbe detto, fra l'altro: «La guerra se la facciano De Gasperi e Sforza. Quando si tratta di scovare i giovani il governo è pronto, mentre per i mutilati, com'è avvenuto di recente a Roma, si manda la Celere». Il Piumani ha respinto l'accusa, ma la sua negativa ha trovato piena smentita nelle risultanze del dibattito. Pertanto il Tribunale lo ha condannato a 1 anno e 2 mesi di reclusione.

Muore all'improvviso per la morte del marito

Alessandria, 6 marzo.

La signora Giacinta Camera in Pala, sessantenne, di ritorno dalla Messa, apprendeva che il marito era da tempo infermo, era deceduto durante la sua breve assenza. La povera signora si è accasciata sopra una sedia, esclamando: «Sono rassegnata!» quindi ha reclinato il capo ed è morta.

Riprende il transito sulla strada Varallo-Alagna

Alagna Sesia, 6 marzo.

All'inizio della strada Varallo-Alagna, un cartello dell'Amministrazione provinciale di Vercelli avverte da alcune settimane: «Transito interrotto a Mollia». Da oggi tale avvertenza si è resa inutile. Dopo 23 giorni d'interruzione il transito proprio questa mattina è stato ripristinato.

Una grossa valanga di neve molliccia, scivolando su uno strato gelato, l'11 febbraio scorso andò a schiacciarsi sul fondo valle, presso Mollia, interrompendo per un centinaio di metri la strada per Alagna. Altre valanghe si aggiunsero nei giorni successivi, cosicchè tre furono le più importanti interruzioni che paralizzarono l'alta valle impedendo le comunicazioni fra Alagna e Scopello.

Intanto parecchie diecine di spalatori lavoravano alacremente a scavare trinceroni nel corpo delle valanghe, a agonberare e allargare la strada. Questa mattina, sia pure faticosamente, una prima vettura è riuscita a raggiungere Alagna; ed è stata anche ricuperate un'auto che era rimasta bloccata su un tratto di strada fra due valanghe. Al pomeriggio è stata fatta transitare vuota, per prova, la corriera; e domattina probabilmente verrà ripreso il servizio normale. Ma questa notte si è rimesso a nevicare, e qualcuno fa previsioni non del tutto ottimistiche.

Reduce dalla vittoria nel raid

Il ritorno dall'Africa di Carlo Pavesio

Roma, 6 marzo.

Carlo Pavesio, uno dei componenti l'equipaggio torinese che ha vinto su jeep il recente raid automobilistico Mediterraneo-Città del Capo, è giunto ieri a Roma, di ritorno da Città del Capo in aereo. Ad abbracciare il Pavesio era venuta da Torino sua madre. Pavesio dovrebbe giungere domattina a Torino.

Viene confermato intanto da Brescia che il 14 marzo l'Automobile Club di quella città festeggierà i piloti italiani del raid africano, assieme a Farina, Fagioli, Ascari, Villoresi, Nuvolari ed ai vincitori della Mille Miglia 1950 e del 10° circuito del Garda.

Superschiuma: una strofinata col Sunlight, che elimina in un attimo lo sporco anche più tenace: ecco la vostra biancheria impeccabilmente pulita.
E purissimo: composto di materie prime di alta qualità e purezza, il Sunlight vi lascia le mani morbide e belle.
È UNA SPECIALITÀ LEVER

"ITALIA" SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - GENOVA

PROSSIME PARTENZE

per NEW YORK

	da: GENOVA	NAPOLI	PALERMO
M/N VULCANIA	21/3	22/3	23/3
M/N SATURNIA (1)	13/4	14/4	—
M/N VULCANIA (1)	22/4	23/4	24/4
T/N C. BIANCAMANO (1)	10/5	11/5	—
M/N SATURNIA	17/5	18/5	—

(1) Con scalo a Halifax

BRASILE e PLATA

	da: NAPOLI	PALERMO	GENOVA
T/N CONTE GRANDE	18/3	—	19/3
T/N C. BIANCAMANO	—	—	29/3
M/N P. TOSCANELLI	—	—	4/4
P/fo SAN GIORGIO	6/4	7/4	—
M/N MARCO POLO	—	—	22/4
T/N CONTE GRANDE	da GENOVA 3/5	da NAPOLI 4/5	
P/fo SANTA CRUZ	» NAPOLI 6/5	» GENOVA 7/5	
M/N P. TOSCANELLI	—	» GENOVA 24/5	

CENTRO AMERICA
NORD E SUD PACIFICO

	da GENOVA	NAPOLI
M/N A. USODIMARE	15/3	16/3
M/N A. VESPUCCI	20/4	—
M/N A. USODIMARE	24/5	25/5

TORINO:
Piazza Castello angolo via Barbaroux 2 - Tel. 44-903, 43-086
Per merci: Telefono 44-903

Preparazioni celeri, perfette, economiche di specializzazione per
CAPOTECNICI,
Capomastri, Tutori, etc. Corsi Scolastici per le licenze di Scuola Media e per i Diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Capitano Marittimo, Computista. Rivolgetevi a:
ISTITUTO «VOLONTA'»
SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA
ROMA — VIA ARNO, 44 — ROMA
POSTALE DEL 1950 — INCHIESTE ANNUI 30.000
Avrete senza impegno ogni informazione e l'opuscolo 4
CORSI PER OPERAI, IMPIEGATI, STUDENTI
AGRICOLTORI - MILITARI - SIGNORINE
DISCHI FONOGLOTTA DI LINGUE STRANIERE
IN VENDITA ANCHE NEI MIGLIORI NEGOZI

INFORMITALIA
qualsiasi informazione
indagine o ricerca ovunque
VIA PRINCIPI 14 - TORINO - TELEFONO 51024

CRONACHE DELLO SPORT

La conferma di Bartali per la Parigi-Nizza

Oltre cinquanta iscritti alla Milano Torino

Entrati ormai con la Sassari-Cagliari ed il Circuito di Bordighera in piena stagione ciclistica, l'attenzione degli appassionati si va puntando sulla «Sanremo», attraverso le due grandi corse che serviranno di degna anteprima alla classicissima. Si tratta di due competizioni, la Milano-Torino in programma per l'11 marzo e la Parigi-Nizza, dal 13 al 17 di marzo, che stanno adunando il fior fiore del ciclismo mondiale.

Per la gara francese Coppi — come è noto — dopo molto tergiversare pare abbia deciso per il no, mentre Bartali e Magni ancora debbono prendere la decisione definitiva.

Fiorenzo, al proposito, è oggi a Monza e con l'industriale Ganna stabilirà gli ultimi accordi. Gino, invece, ha ricevuto un telegramma degli organizzatori, che accettano in linea di massima le richieste, presentate dal toscano. Al telegramma seguirà un espresso chiarificatore, ma, ad ogni modo, la presenza di Bartali e della sua compagine al via da Parigi può ritenersi ormai sicura.

La Milano-Torino conta invece già oltre cinquanta iscritti. Alla Taurea ed all'Arbos si sono infatti aggiunti Luciano e Sergio Maggini, Casola, Pezzi, Pacifici, Bartolotti dell'Atala, Scudellaro della Legnano, la Lygie, la Bottecchia con Bresci e parecchi indipendenti che tenteranno l'avventura. Si aspettano le adesioni, già promesse di Magni e Coppi con le relative squadre.

Niente da fare invece per Kubler e Bartali. Lo svizzero ieri è stato a Torino e parte stamane in bicicletta per Zurigo, dove domenica è impegnato in una gara, in coppia con Koblet. Il vincitore del Tour era nella nostra città con Crocitorti, ed ha firmato il contratto che lo lega anche per la prossima stagione con la Fréjus.

Oggi a Bologna provano i «giovani»

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 6 marzo.

Riprende l'attività azzurra. Il primo appuntamento con la notorietà in campo internazionale comincia a Bologna per una ventina di ragazzi. Di veterani, se così si può dire trattandosi di giocatori tutti al di sotto dei 25 anni, ce ne sono pochi: Ghiandi, Angeleri, Pedroni e Lucentini. In quanto a Cervellati egli non potrà giocare in quanto non ha presentato un certificato medico.

Gli altri ragazzi radunati a Bologna muoveranno davvero i primi passi. Sono stati ricevuti questa sera da Combi e Busini, dal segretario Biancone, dall'allenatore Speruno e dal massaggiatore Ferrario, detto il mago di Como. Ciò preoccupa questi giovanotti radunati a Bologna per l'allenamento della Nazionale n. 2, destinata ad affrontare a Palermo la Grecia esattamente tra un mese e un giorno, chi li manda un po' pensierosi sono i tecnici della Commissione. Essi si sono riuniti questa sera alle 20, non appena arrivato Beretta.

Dall'elenco dei convocati manca, oltre a Cervellati, anche Fontanesi, l'ala della Spal, pure indispettibile. Essendo assenti in due ali è stato convocato il Barbolino Vitali. Non è facile prevedere la formazione con cui domani i giovani scenderanno in campo. Troppi di essi occupano parecchi ruoli, incominciando da Sentimenti V che ha avuto sulla sua maglia tutti i numeri di squadra, dall'uno all'undici. Comunque, secondo i ruoli più probabili i giocatori a disposizione si possono così dividere: portieri: Buffon e Ghezzi; terzini Grava, Cervato e Sentimenti IV; mediani laterali: Angeleri, Fulin, Venturi; centromediani: Santamaria e Pedroni; ali: Lucentini, Vitali e Migliorini; altri attaccanti Perissinotto, Baoni, Ghiandi, Darin, Cello e Ciccarelli. Squadra allenatrice sarà il Verona e la maglia dei candidati alla nazionale sarà di colore verde. Si giocheranno i due tempi regolamentari con inizio alle ore 15. Subito dopo l'allenamento i giocatori saranno in libertà.

Queste le notizie della serata, e c'è solo da aggiungere che la neve e la pioggia hanno accolto i convocati. Il campo sarà pesante e più difficile quindi l'esame, poichè sul terreno bagnato solo la classe dice una parola decisiva. I commissari tecnici non avevano previsto il maltempo, ma in fondo non ne sono dispiaciuti.

Alle 24 è arrivato l'allenatore Bigogno del Torino convocato affinchè prendesse contatto con l'ambiente della nazionale. Per l'allenamento di domani in caso di impraticabilità del campo di Bologna è previsto l'eventuale spostamento a Modena dove signora non ha nevicato oppure a Firenze.

p. b.

Si iniziano i campionati italiani di pugilato

Sono partiti ieri da Torino per Bologna i pugili piemontesi, designati dal Comitato regionale della F.P.I. a partecipare ai campionati italiani dilettanti, che si inizieranno questa sera. Al massimo torneo nazionale sono stati iscritti tutti i campioni piemontesi con in più Baldini che, pure eliminato in quella circostanza, aveva dimostrato di essere in buona forma.

La squadra piemontese risulta composta da: Liscia, Alessandria (mosca); Nosenzo, Asti (gallo); Palazzolo, Valenza (piuma); Maffeo, Novi (leggeri); Antonucci, Torino (welters leggeri); De Filippi, Torino (welters); Pusaro, Moncalieri (welters pesanti); Allasia, Torino, e Baldini, Valenza (medio massimi); Cavallari Torino (massimi).

Manca, come si vede, il rappresentante tra i medi; data l'indisponibilità di Jevolo per malattia, il comitato selezionatore non ha inteso mandare un altro pugile.

La speranza piemontesi nei campionati italiani non sono molte e si basano particolarmente su Maffeo, Allasia e Nosenzo.

Il giro ciclistico della Toscana si svolgerà il 24 anzichè il 25 marzo.

Per il titolo mondiale di boxe

Charles contro Walcott questa sera a Detroit

Detroit, 6 marzo.

Domani sera l'Olympia Stadium di Detroit ospiterà l'incontro per il campionato mondiale dei pesi massimi fra Ezzard Charles, detentore, e Joe «Jersey» Walcott, sfidante.

Walcott, che il 22 giugno '49 lasciò nelle mani di Charles il titolo messo in palio a causa della «rinunzia» del campione Louis, giunge ora per la quarta volta a tentare la grande carta. Già due volte fu bocciato da Louis e la terza volta fu Charles a frustrare le sue speranze. Questa volta, a 37 anni, conta di avere maggiore fortuna e dichiara che liquiderà l'avversario entro la 7ª ripresa. C'è poi da notare che soltanto tre mesi e mezzo fa (precisamente il 21 novembre scorso) un pugile sino allora sconosciuto, Rex Layne, gli impartì una imprevista quanto sonora lezione di pugilato. Charles, invece, ha difeso dal '49 ad oggi, ben sei volte vittoriosamente il titolo contro Lesnevich, Valentino, Beshore, Louis, Barone ed Omo.

BORSE

Continuando a sviluppare un concetto di facile assestamento, il mercato ha visto un vivace riempimento oscillatorio, inquadrato in un ampio volume di scambi, senza sostanziale spostamento di prezzi. In fine di seduta le Fiat hanno richiamato un largo interessamento di compera con netto beneficio di quadagni. Sei rimanenti settori primari in ordine terminale sostenuta ha avuto un tono molto più controllato; il denaro è però intervenuto, sia pure apprezzabilmente, su singole voci di primo e di secondo piano. Settimanale assemblee Assicurazioni Generali, Monteponi, Acqua Potabile. Titoli di Stato lievemente migliori. Dopobosa a tendenza sostenuta.

Rend.3%	67 80	67 80	Ter.M.	101 —	100 —
Rend3½	69 90	69 90	Ligure	23 25	23 25
» I. s.	70 10	70 10	Sip	1148	1150
Red3½	73 —	73 40	Forni	225 —	229 —
» I. s.	73 30	73 50	P.-O.E.	425 —	422 —
Red5%	96 95	97 —	Unes	422 50	424 —
» I. s.	97 20	97 20	Stet	2525	2530
Red5%	91 80	91 80	Sme	2225	2237
» I. s.	92 —	92 —	Vizzola	2290	2290
Ric.3½	70 10	70 35	Marelli	535 —	535 —
» ex-pr	68 20	68 40	Fiat	568 —	579 —
» I. s.	70 20	70 35	Sviluppo	320 —	320 —
» ex-pr	68 50	68 50	Edisonia	61 —	61 —
Ric.5%	90 —	89 90	Imost	120 —	120 25
» I. s.	90 20	90 20	Mono.	1150	1137
Rin51-I	99 85	99 85	Finsid.	493 —	493 —
»51 4%	98 80	98 80	Ilva	225 —	225 —
Rin 59	96 30	96 35	Ansaldo	230 —	220 —
Fer.3%	63 25	63 25	Viscosa	3720	3752
Eli4½	84 50	84 70	Fibre T.	2620	2620
Iri 4½	97 —	97 —	Cir	1480	1480
Irm6%	87 50	87 50	Schiap.	465 —	464 —
Irm5%	87 35	87 75	Anic	233 50	235 50
Iri1.4½	146 —	146 —	Rom.ai	57 50	57 75
Iros5½	89 75	89 90	M.poni	1510	1645
Tor.4%	85 80	85 80	Montin	921 —	926 —
»5%,33	82 —	82 —	Tucch.	802 —	804
»5%,37	82 25	82 25	Unica	89 —	89 50
S.Paol.	91 —	91 —	Gen.it.	1997	2000
» 4%	98 50	98 50	Burgo	4415	4395
» 3,5%	84 —	84 —	FornR.	6150	6150
I. Nap.	96 75	96 75	Toro P	937 —	937 —
Meb.5%	60 —	59 —	M.A.I.	10.300	10.300
»7%,48	70 25	70 25	Saila	84 —	83 —
»7%,49	70 —	69 50	Valdar.	3385	3385
Fiat5%	100 —	100 —	Mer. C.	940 —	945 —
» 6%	87 20	87 —	Sade	950 —	942 —
Pir.5%	86 —	86 —	Fornas	350 —	335 —
» 6%	90 50	90 —	Sisen	285 —	285
Oliv7%	101 60	101 75	West.	348 —	350 —
Magn.7	92 —	90 50	Perm.	455 —	455 —
Eter7%	99 80	99 80	Gitard.	520 —	520 —
Vis.7%	91 50	91 75	Pirelli	1085	1077
Cot7%	97 40	97 25	Superg	348 —	348 —
Sav.7%	86 —	86 50	Safla	785 —	780 —
West.7	94 50	94 40	Lig.gas	760 —	785 —
Prun5%	89 —	89 —	Tatco	8850	8900
Dist7%	99 60	99 60	Borgos	13.800	13.900
Sade5%	90 —	90 —	Coten.	2190	2235
Vis6%	88 25	88 75	Fiasa	480 —	477 —
Cot.6%	99 75	99 75	Lanza	2790	2600
Stigel6	90 50	90 50	Amiatat	1492	1500
Tirso 6%	87 75	87 75	Acq.P.	3030	3100
Tolve 6.	87 50	87 50	Florio	16 —	16 —
A.Cen.	6945	7170	Beni St.	4310	4310
» Toro	5250	5385	Bilos	8400	8400
Medit.	3230	3235	Alsar.	3480	3480
Merid.	1605	1607	Eternit	220 —	220 —

Cambi ufficiali per l'importazione: New York 621-36.

Prezzi indicativi della valuta: sterlina oro 9050-9100; marengo 6750-6850; sterline inglesi 1720-1785; dollaro carta 700-704; fr. svizzeri 163-164; fr. francesi 177,50-180; oro fino 960-960; argento 20,50-21.

FALLIMENTI — TORINO: Peirone Andrea, laboratorio nichelatura e cromatura, via Barbaroux 43, sentenza 6 marzo; curat. rag. Ilo Bernardo; verif. 20 aprile; Giud. Pedrotti.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—3,4	4,6	L'Aquila	5	9
Milano	1,3	4,5	Roma	10	18
Venezia	1,6	6	Bari	8,4	16
Trieste	2,7	7	Napoli	8,4	20
Genova	4,2	7	Palermo	10,8	23
Bologna	1	5,2	Catania	13	16
Pisa	5	9	Messina	12,6	18,2
Firenze	5	7	Cagliari	10,5	18,8
Ancona	5	8	Cagliari	12	17
Perugia	3,3	6,6	Reggio C.	12	17,6

Dopo gli incidenti di Roma

A Genova si attendono le decisioni della Lega

Genova, 6 marzo.

A Genova sono vivamente attese le deliberazioni della Lega Nazionale relative agl'incidenti occorsi domenica a Roma durante e dopo la partita Roma-Inter. E si capisce il perchè. Ove venisse squalificato il campo della Roma, anche per una sola domenica, il Genoa giocherebbe in campo neutro anzichè a Roma.

Il fatto che Novo e Valentini, i quali sono stati abbondantemente insultati a Roma, non abbiano inoltrato alcun rapporto alla Lega, non elimina le responsabilità della Roma. Anche Vittorio Pozzo a suo tempo era stato insultato sul campo di Marassi, allorchè faceva parte del Consiglio federale e per tale motivo il campo del Genoa si buscò una domenica di squalifica, malgrado Pozzo stesso avesse egli ritenuto chiuso l'incidente e malgrado l'ottimo comportamento dei dirigenti rossoblu in tale occasione.

Se si considera inoltre che a Roma delle numerose bottiglielte lanciate in campo una ha colpito il giocatore Armano dell'Inter alla tempia destra, per cui ha riportato a Milano i segni che l'autopullman che riportava i giocatori dell'Inter all'albergo è stato fatto segno ad una prolungata sassaiola, che ha rotto i vetri dell'automezzo stesso, tanto che per raggiungere l'albergo i nerazzurri hanno dovuto trasferirsi sulle jeep e nascondersi sotto i sedili, risulta in modo lampante che vi sono abbondantemente gli estremi per la squalifica del campo della Roma. A Genova, poichè siamo in tema di squalifica, si ricorda altresì che per assai meno la Sampdoria si buscò una giornata di squalifica del campo per una sassaiola di cui fu poi oggetto il pullman che trasportava i giocatori del Torino. La sassaiola avvenne non nei pressi del campo, ma addirittura in via Montaldo e il campo fu ugualmente squalificato.

Accolto dalla «Caf» il ricorso della Sampdoria

Roma, 6 febbraio.

La commissione d'appello federale nella riunione di oggi ha accolto il reclamo della Sampdoria circa il tesseramento del giocatore Sukru del Palermo. La decisione comporta l'assegnazione alla squadra genovese dei due punti guadagnati il 14 gennaio scorso a Palermo.

Il reclamo della Roma è giunto a Milano

Milano, 6 marzo.

(C.) La Lega Nazionale ha ricevuto l'annuncio telegrafico del reclamo inoltrato dalla Roma per la partita con l'Internazionale; però nella riunione di domani sarà tenuto conto esclusivamente dei rapporti dell'arbitro e del commissario di campo. Difficilmente sarà applicata la punizione sportiva, perchè l'arbitro ha controllato la partita fino all'ultimo e perchè Armano, sebbene ferito alla fronte da una bottiglietta, ha ripreso il gioco, perciò la Roma sarà passibile di sanzioni disciplinari che potranno limitarsi a un'ammenda oppure estendersi alla squalifica del campo (la società giallo-rossa è stata già multata con 50 mila lire per gli incidenti verificatisi nell'incontro col Novara). Una pregiudiziale di carattere riservato sarebbe stata avanzata dal Genoa, che ha in calendario come prossima trasferta il campo della Roma.

IL VERO *bastone della mia vecchiaia*

Il vero bastone della mia vecchiaia è la prodigiosa Confettura CIRIO, l'unico nutrimento che alleggerisca la fatica della digestione e che apporti al mio organismo gli elementi per il ricupero delle energie.

NON POSSO PIU' FARNE A MENO

Confetture Cirio, dieci qualità e sempre frutta fresca, sana, matura, succulenta.

308

NON POSSO PIU' FARNE A MENO

IMPRESSIONI DI VITA BRITANNICA

Non fanno i profeti gli intellettuali inglesi

Il giornalista francese Jean Lequiller, che dal 1945 al '50 fu corrispondente del quotidiano «Le Monde» da Londra, ha riassunto in una serie di articoli le impressioni del suo lungo soggiorno in Inghilterra e cercato di precisare i confronti tra quel paese e le nazioni del continente suggeritigli dai suoi viaggi dall'una all'altra riva della Manica. In questi giorni in cui il problema dei rapporti italo-inglesi torna in primo piano, questi articoli, che possono aiutare i nostri lettori a meglio intendere la complessa psicologia del popolo britannico, ci sono sembrati di particolare interesse.

A bordo del «ferry-boat» che mi riportava da Dover a Dunkerque il caso mi fece capitare tra le mani un vecchio libro di Albert Thibaudet, che s'iniziava con questa affermazione: «La politica è fatta di idee». Ancor prima d'intravvedere tra la nebbia autunnale i caratteristici campanili della Fiandra, di fumare la prima «gauloise» blu e di assaporare il mio primo bicchiere di «chablis», capii che stavo lasciando l'empirica Inghilterra per la Francia di Descartes. Quell'affermazione era un prodotto francese altrettanto autentico del «saint-honoré» del pranzo domenicale o dei tradizionali paralleli tra Corneille o Racine; ma, al pari delle nostre tragedie classiche, non era una merce di esportazione. Mi sembra che, esprimendosi in quella forma generale, Thibaudet abbia commesso l'errore — anch'esso tipicamente francese — di erigere a regola universale un fatto che concerne soltanto i suoi compatrioti. In Francia la politica è fatta di idee; e della parola «idea» ogni politico fa un uso estensivo («l'idea socialista», «l'idea europea», ecc.). Ma per gli inglesi, invece, le idee sono personaggi molto sospetti di cui bisogna diffidare, anche e specialmente in politica; e coloro che fanno professione d'introdurle nella società, ossia gli intellettuali, sono considerati come pericolosi «alunni stregoni». Meditando sulla frase di Thibaudet, mi parve di veder sorgere, più netto che mai, un nuovo «Canale», morale in questo caso, tra le due rive opposte del Passo di Calais.

Inadatti alla politica

In Francia, infatti, non esiste movimento politico, di destra o di sinistra, che non abbia cercato di arruolare nelle sue file gli «intellettuali»; e, nonostante i solenni moniti di Julien Benda, non esistono intellettuali che non abbiano risposto all'appello (Benda non escluso). L'Inghilterra fa ai suoi intellettuali una sorte ben diversa. Essi non fanno il profeti e stanno al loro posto, il quale è piuttosto modesto. Charles Morgan, è vero, è di tendenze conservatrici, e ha anzi scritto un opuscolo antisocialista in difesa della libertà; ma, ch'io sappia, non è mai salito su una tribuna, e Churchill non ha mai pensato a ricorrere ai suoi servizi. T. S. Eliot è stato trattato da «sciacallo» da non so qual pennaiolo sovietico; ma la gente sta ancora chiedendosi che cosa possa avergli procurato simile qualifica spregiativa, perchè, se l'autore dell'*Assassinio nella cattedrale*, appartiene politicamente alla Destra, le sue opinioni politiche non si sono manifestate senza che con estrema discrezione. Quanto a Graham Greene, il Mauriac britannico, egli, a differenza del romanziere francese (diventato uno degli «editorialisti» del *Figaro*), non ha mai pubblicato un solo articolo politico. C'è sì, a Sinistra, il caso J. B. Priestley: egli non fa mistero delle sue simpatie per il laburismo e ha persino parlato alla radio per conto del «Labour Party»; ma questo non lo mette avanti, non ne fa sfoggio, e, se Priestley ha un grado nella gerarchia del partito, esso non può essere che quello di caporale. C'era sgualmente (conservarà qualcuno) G. B. Shaw. Non ha forse fondato, insieme a un altro scrittore, H. G. Wells, la Società Fabiana, una delle sorgenti del gran fiume laburista? Certamente. Ma quel corso d'acqua ebbe anche altre sorgenti, assai più abbondanti (specialmente le Trade Unions e le chiese nonconformiste); e anche nel campo laburista «G.B.S.» non ha preso molto sul serio, soprattutto da quando egli affermò tranquillamente che il sistema sovietico rappresentava una copia abborracciata dei suoi progetti e che il generalissimo Stalin era un suo maldestro plagiario.

Perciò, dall'altra parte della Manica, Benda potrebbe essere soddisfatto: i «clercs» non tradiscono, o non tradiscono più. Il una constatazione molto più ricca di implicazioni di quanto sembri a primo aspetto. Se gli scrittori inglesi non partecipano alla vita pubblica, è perchè nella società britannica la letteratura non occupa il posto attribuitole in Francia.

Inoltre, e soprattutto, l'opinione comune in Gran Bretagna considera gli intellettuali come degli inadatti alla vita politica. Essa non capisce perchè mai uno scrittore, per il fatto di aver composto un romanzo o uno studio filosofico, dovrebbe aver acquisito uno speciale titolo per patrocinare la nazionalizzazione delle industrie metallurgiche o per criticare la politica estera di Bevin. Infine, gli intellettuali introducono nella politica abiti mentali e metodi che agli Inglesi sembrano fuori posto. I loro diretti sbocchi mono (per l'opinione comune) il senso logico e il gusto dell'astrazione. Senza dire che l'intellettuale cerca spesso rifugio in una sfera dove la realtà non giungono sino a lui, e, quindi, non gli danno fastidio; la preoccupazione di formarsi una «concezione del mondo» (questo prodotto che in Francia si trova sia nel cammercio al minuto) prevale in lui su quella di procurarsi un'interpretazione esatta e completa: così il suo pensiero politico perde ben presto molto del suo valore; esso somiglia a una nave — una bella nave — che, avendo levato gli ormeggi, continui a vagare senza fine su un mare senza rive, e i cui bruschi mutamenti di direzione mostrino, d'altronde, che il pilota non è molto sicuro della rotta.

Le famiglie politiche non si costituiscono, perciò, in Inghilterra intorno agli intellettuali o alle idee. Certo, i conservatori accusano i laburisti di essere dei «dottrinari»: è la peggiore ingiuria che si possa scagliare nella tranquilla atmosfera di Westminster; ma gli uomini del «Labour Party» se ne risentono vivamente e replicano negando di avere una dottrina rigida come le tavole della Legge. Durante un comizio, un contraddittore domandò un giorno a Keir Hardie — uno dei decani più venerati del laburismo — che cosa pensasse della dottrina marxista del plusvalore. L'oratore rispose: «Non ho mai letto Marx, non so che cosa sia la dottrina del plusvalore, e sto benissimo egualmente».

Contro le ideologie

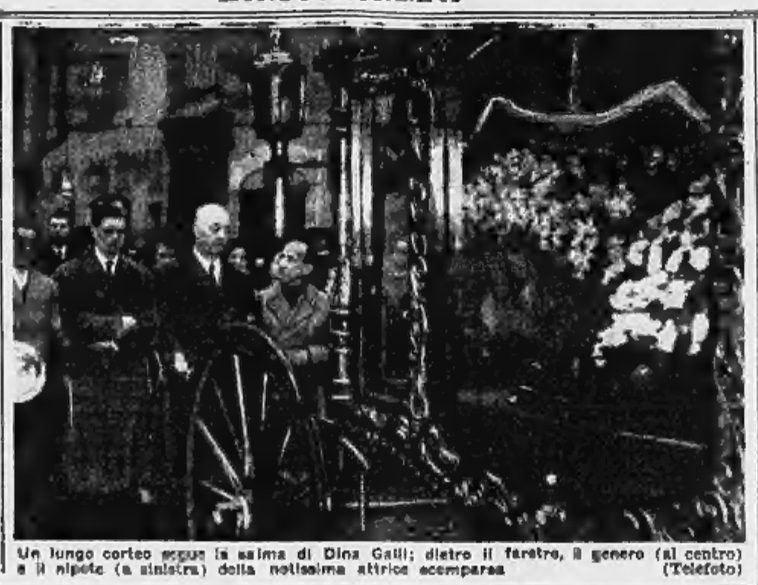
Come non amano le costituzioni scritte, così gli Inglesi non apprezzano i catechismi, politici o religiosi che siano. Se il comunismo non riesce a mettere radici nella Gran Bretagna, è in parte perchè esso si presenta come una ideologia politica troppo rigorosa ed esigente; in quell'edificio troppo perfetto — nel senso etimologico della parola — gli Inglesi sospettano l'opera, simile alla torre di Babele, di un'intelligenza troppo orgogliosa, oltrepassante le proprie possibilità e, quindi, i propri diritti. Come dice un personaggio di Jules Romains a un militante comunista: «Quel che più mi irrita in voi, è che avete sempre ragione». Davanti a coloro che hanno sempre una risposta pronta, per qualsiasi problema, gli Inglesi non provano soltanto un senso d'irritazione», ma anche d'incredulità: il loro scetticismo si converte in divertimento ironico quando in nome di una verità che si presume assoluta si pronunziano scomuniche, e in indignazione, quando la divinità esige condanne a morte. All'interno di un partito inglese, tutte le opinioni, o quasi, possono manifestarsi liberamente, purchè si usi una certa moderazione; ed è rarissimo che si ricorra all'espulsione. I soli partiti i quali si vantino di possedere una dottrina e una disciplina parimenti rigide sono appunto quelli che annoverano nelle loro file un certo numero di intellettuali... e che vegetano: il partito fascista di Oswald Mosley e quello comunista.

Ma — si obietterà — rifiutando così le idee, le dottrine e la disciplina, la politica inglese rischia di mancare di qualsiasi consistenza. All'obiezione si può rispondere con l'esempio d'una figura assai popolare in Francia: quella del commissario Maigret, l'immortale Maigret di Georges Simenon. Contrariamente all'Hercule Poirot di Agatha Christie, che parla così spesso delle sue «cellule grigie», Maigret si compiace di ripetere: «Voi sapete che io non penso...». Naturalmente, egli non la dà da bere a nessuno: anche lui pensa, e ovvio, ognuno ne è convinto, ed egli lo prova nel momento in cui conclude le sue indagini. Ma pensa alla sua maniera, che non è quella deduttiva. Analogamente, l'Inghilterra, e specialmente l'Inghilterra politica, pur diffidando dell'intellettualismo, pensa anche lei, e molto di più di quanto certuni non credano. Ma gli Inglesi hanno, come Maigret, la loro forma di civetteria: vorrebbero far credere, assumendo un'aria tonta, che non pensano; abbiamo quel che chiamano lo «showing off» delle persone che fan sfoggio della loro intelligenza. E passano alla loro maniera, che è quella del commissario Maigret: non affermano dei principi da cui ricavano poi delle conseguenze; vanno avanti a tentoni, saltano, provano questo o quello, soppesano i pro e i contro...

E, chi volesse rimproverarci di esserci allontanati dalla sacrosanta politica, ricordi il dialogo franco-inglese, nel momento nel quale venne lanciato il piano Schuman: gli uni formulanti dei principi preliminari, gli altri soffermantisi subito sui particolari — e le difficoltà — di applicazione. Si renderà conto che, parlando di Shaw o del commissario Maigret, non siamo andati fuori del seminato...

Jean Lequiller

(Copyright di «Le Monde» e de «La Stampa» per l'Italia).



Un lungo corteo segue la salma di Dina Galli; dietro il feretro, il genero (al centro) e il nipote (a sinistra) della notissima attrice scomparsa (Telefoto)

L'estremo saluto di Roma alla salma di Dina Galli

La corona di rose di Einaudi - Attori, commediografi e registi seguono il feretro - Commosse parole di Giannini - La sosta davanti al Quirino

Roma, 6 marzo.

«Pregate per l'anima di Dina Galli» era segnato su un cartello all'ingresso della chiesa di Santa Maria in Via, presso la Galleria, dove stamane si sono svolti i funerali della grande attrice. Ma forse era un avvertimento superfluo. Per «Dina» non si è pregato soltanto a Roma stamane, ai suoi funerali, ma quanti hanno appreso in sua fine, quanti la conobbero, quanti l'ascoltarono vista recitare soltanto una volta, hanno pregato per lei; perchè la Dina aveva tanti e tanti ammiratori, tanti amici che si erano fatti a poco a poco, in sessant'anni di teatro, e che le erano rimasti ostinatamente e caparbiamente fedeli. Anche a Roma gli amici non si contavano; ed essa stessa forse non sapeva di averne tanti. E molti stamane erano intorno al suo feretro, e molti altri avevano mandato fiori, tanti fiori vi erano sotto le navate che il tempio sembrava non dovesse contenerli tutti.

Fra le prime a giungere vi era la corona di rose di Einaudi, quella della Presidenza del Consiglio, del Comune di Roma. Fra gli attori mandato fiori le Pavlova, Tino Scotti, Gino Cervi, la Pagnani, Wanda Osiris, Camillo Pilotto, i De Filippo, Paolo Stoppa, Rina Morelli; e tanti tanti altri.

All'alba di stamane la salma di Dina Galli era stata composta nella chiesa di Santa Maria e lo stesso parroco Amadio Brighetti che alla fede chiamare al suo letto di morte per la amministrazione dei Sacramenti, ha celebrato il funebre rito. Intorno alla salma erano la figliuola dell'attrice con il marito Adalberto Giulianetti, la fedele cameriera Maria Marbera che l'aveva fino all'ultimo assistita, ed i due nipoti, Renzo e Giovanni, due giovani studenti universitari di cui «Nonna Felicita», come scherzosamente la chiamavano in famiglia, era tanto fiera. Poi a poco a poco la chiesa si è gremita di una folla di amici e di compagni di arte, ma anche di umile gente, di gente anonima e sconosciuta che fino all'anno scorso costituì la sua vita, la sua vera felicità.

Alle dieci, all'ora fissata per i funerali, la chiesa era gremita; e molti dovettero sostare fuori, sul Largo Chigi, sotto una pioggerella sottile, fredda, ostinata. Il Governo era rappresentato da Andreotti. Vi erano poi De Pirro per la Direzione dello spettacolo, il sen. Bergamini per il Comune; anche il Sindaco di Milano, Greppi, si era fatto rappresentare. Tutti gli attori presenti a Roma non erano mancati a quel tacito appuntamento con Dina. Vi erano, fra gli altri, Pilotto, Niinchi, Tullio Carminati, e poi Giorda, Almirante, Viarisio, l'attore preferito dalla Galli che piangeva come un bambino, Paolo Stoppa, Laura Adani, Osiris, Franco Coop, Pavese, Checco, Durante, Aroldo Tieri, Raf Vallone, Ermete Liberati, Lia Orlandini, Cimara. C'erano anche molti cinematografi, fra cui Gioacchino Forzano, Cesare Giulio Viola e Guglielmo Giannini; i registi Matarazzo e Andrea di Robilant, Campogalliani, P. Scharoff.

Appena il feretro è stato portato fuori dal tempio, l'on. Giannini con brevi commosse parole, dava l'estremo saluto alla grande attrice e indimenticabile amica scomparsa. «Speriamo che il Cielo l'accolga con letizia — ha detto Giannini — con la stessa letizia che ella ha dato a tutti noi durante la sua vita».

Poi Dina Galli s'è incamminata per il suo ultimo viaggio, che la porterà nella sua Milano. Milanese per sangue e temperamento fu «Dina», innamorata com'era di Roma, aveva voluto trascorrere qui, nella capitale, gli ultimi anni della sua vita. E i romani, che l'amavano e l'ammiravano come una di loro, le hanno ricambiato stamane l'affetto che l'attrice portava alla loro città. Passando davanti al teatro Quirino, sotto il Colle del Quirinale, e dove l'attrice aveva per tanti anni recitato e dove aveva imparato a conoscere il «suo» pubblico romano, il feretro dell'attrice è stato fatto sostare per un minuto. La pietra non parlano, non parla il palcoscenico, non hanno voce i palchi e le poltrone che videro i suoi trionfi; ma forse se avessero potuto parlare le avrebbero gridato ad una voce, come hanno fatto stamane i suoi amici «Addio Dina».

p.

Ostruzionismo al Senato per la legge sulle scorte?

Venerdì notte scade il termine di validità di 60 giorni - Saranno fermate le lancette dell'orologio? - Vivace polemica alla Commissione dell'industria

Roma, 6 marzo.

(u. s.) Le lancette degli orologi che sono nell'aula del Senato saranno fermate allo scoccare della mezzanotte di venerdì prossimo? Tale eventualità non è affatto esclusa se l'approvazione del decreto-legge sulle scorte da parte dei senatori dovesse prolungarsi anche in seguito a tentativi ostruzionistici dei gruppi di opposizione. In base alla norma costituzionale i decreti legge «perdono efficacia» se non sono approvati entro sessanta giorni dalla loro promulgazione. Ed i 60 giorni scadono appunto venerdì notte. L'esame del decreto Togni da parte del Senato in assemblea plenaria si inizierà giovedì mattina e, se necessario, si prolungherà con qualche pausa fino all'indomani a mezzanotte.

Oggi i senatori che fanno parte della commissione dell'industria han preso in esame il decreto sul censimento delle scorte. La discussione, assai vivace, si è protratta per oltre quattro ore. Il dibattito ha avuto fasi abbastanza movimentate, come all'inizio della seduta, quando il sen. Longoni (d. c.) ha dato lettura di una relazione scritta sulla legge stessa dal sen. Guglielmone (d. c.), il quale non era presente. I commissari di opposizione Roveda (p. c. i.), Giua (p. s. i.) e Castagno (p. s. l.) hanno rilevato in termini assai vivaci che era quanto meno irriguardoso che il relatore fosse assente. Per troncare la disputa procedurale il sen. Longoni ha fatto sua la relazione cosicchè egli sarà il relatore di maggioranza in assemblea.

Subito dopo il sen. Molinelli (p. c. i.) ha sollevato una nuova eccezione. «Perchè — egli ha detto — il ministro Togni non interviene a questa nostra seduta e ci dà chiarimenti necessari sulla legge che reca il suo nome?».

Il Ministro dell'Industria che si trovava a Montecitorio è stato convocato ed ha illustrato i criteri che avevano imposto al Governo di emanare il decreto-legge. «Si trattava — egli ha detto in sostanza — di un provvedimento naturale nella situazione che si era venuta a creare alla fine dello scorso anno. L'approvvigionamento delle materie prime divenne allora assai difficoltoso. Mentre i prezzi salivano sul mercato internazionale, era nostro dovere fare un inventario di ciò che avevamo».

I senatori Roveda e Giua hanno naturalmente contestato le ragioni addotte da Togni. Secondo il primo, il provvedimento favorisce le grandi aziende e si risolve in un danno per le minori. «Si tratta — ha aggiunto di una delle tipiche leggi che il Governo intende emanare per creare una bardatura di preguerra».

Il sen. Bellora (D.C.) è intervenuto brevemente nel dibattito per affermare che le misure adottate dal Governo per fronteggiare la congiuntura hanno avuto esito in complesso soddisfacente tanto è vero che nel settore tessile, del quale egli ha larga esperienza, si registrarono nei mesi scorsi, sensibili aumenti di prezzi, ma ora non c'è più ascesa. «Gli aumenti — ha concluso — sono stati dunque transitori».

Dal canto suo il sen. Sartori ha detto che un uguale fenomeno s'è avuto nel settore dei cuoi. Il sen. Giua, dopo aver chiesto chiarimenti sul fatto che si fosse disposto il censimento di talune materie prime e non di altre (per esempio quello dei prodotti chimici quali gli azotati e i fosforati) ha concluso affermando che il decreto-legge che ha avuto tanto gravi ripercussioni sui prezzi, in fondo è inutile giacchè il Ministero dell'Industria disponeva di mille possibilità per effettuare il censimento senza creare una psicosi di guerra.

Il dibattito in Commissione ha costituito l'avvisaglia della «piccola battaglia» che a partire da giovedì mattina si svolgerà nell'aula del Senato (domani saranno stampate e distribuite le relazioni: quella di maggioranza di Longoni e quella di minoranza di Roveda). Le previsioni sono che il decreto-legge «passerà» sia pure con una maggioranza limitata: gli oppositori tuttavia non rinuncerebbero, come abbiamo accennato più sopra, ad inscenare una manovra ostruzionistica tale da «far perdere efficacia» alla legge.

Le esplosioni di Las Vegas

L'artiglieria atomica è stata sperimentata

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 6 marzo.

I primi rapporti sui risultati degli esperimenti compiuti a Las Vegas, dove sono stati fatti esplodere cinque ordigni atomici, sono stati portati a conoscenza degli Alleati. Pur trattandosi di documenti segretissimi, si è saputo che le nuove armi atomiche tattiche si sono dimostrate di efficacia superiore al previsto. In base ad esse sarà possibile studiare un piano di impiego di quella che va già sotto il nome di artiglieria atomica da usare contro l'arma più potente dei russi, e cioè le grandi masse dei carri armati. Si deve anche aggiungere che la superiorità delle forze atomiche americane in confronto di quelle russe è così rilevante da mettere Mosca in una netta condizione di inferiorità. Ciò deve dare all'Occidente maggiore fiducia e permettere alle nazioni del Patto Atlantico di trattare ora a Parigi e poi nell'incontro tra i quattro ministri degli Esteri su un piede di assoluta parità, malgrado il divario attualmente esistente nello schieramento delle forze militari.

g. t.

I resti d'un uomo ucciso rinvenuti in un cespuglio

Novara, 6 marzo.

Stamane un bracciante intento a raccogliere legna in un cespuglio lungo un corso d'acqua a Pagliate, scopriva a fior di terra un teschio umano. Avvertiti i carabinieri, si portavano sul posto le autorità e, rimasso il terreno, veniva alla luce lo scheletro intero di un uomo sepolto a un massimo di 40 centimetri. I miseri resti non hanno permesso neppure la più lieve identificazione. Si ritiene comunque trattarsi di persona uccisa nel periodo della guerra di liberazione con un colpo d'arma da fuoco alla nuca, come sta a dimostrare il foro riscontrato nel teschio. Quasi certamente l'uccisa è stata spogliata prima di essere sepolta, poichè non è stata rinvenuta la più piccola traccia d'indumenti o parte di essi, come bottoni od altro. Il medico legale ha tuttavia stabilito doversi trattare di persona di sesso maschile di età compresa fra i 35 ed i 40 anni, il cui decesso risale a 5-6 anni or sono. Ultimate le formalità di legge, i miseri resti sono stati trasportati all'obitorio del cimitero di Novara.

Un giovane vede sfumare un'eredità di 40 milioni

La Spezia, 6 marzo.

Una curiosa disposizione testamentaria ha messo in subbuglio in questi giorni gli abitanti di Pelosa, una frazione sperduta nei monti di Varese Ligure. Il 18 aprile del 1949 moriva a Rosario di Santa Fè un vecchio emigrante di Pelosa. Rocco Giuffrè era partito quarantacinque anni fa per l'Argentina con pochi spiccioli, ma grandi speranze, le quali si attuarono nel corso degli anni. Da semplice muratore Rocco Giuffrè divenne assistente, quindi piccolo impresario edile, poi costruttore in grande stile. La sua fortuna, che si fa ascendere a circa 40 milioni di lire italiane, nei suoi propositi avrebbe dovuto andare al suo unico parente, un nipote, Giovanni Giuffrè, ma il giovane non fece ritorno dalla guerra.

Preoccupato di lasciare i suoi beni a qualcuno che di affine avesse almeno il nome, Rocco Giuffrè, sentendosi prossimo a morire (era affetto da una malattia del sangue), rese le sue volontà ad un notaio di Rosario. Stabilì che l'eredità sarebbe andata cioè a chiunque di nome Giuffrè risiedesse nel giorno della sua morte a Pelosa. Tale avrebbe potuto essere Attilio Giuffrè, il quale, guarda il caso, rimase a Pelosa fino ad un mese prima della morte del vecchio. Disoccupato da lungo tempo, il probabile ereditiero, innocente della fortuna che stava per giungergli addosso, s'era deciso a partire per il Belgio e fece il minatore a Charleroi. Tempo fa, durante il pellegrinaggio dell'Anno Santo, un incaricato del notaio di Rosario è salito a Pelosa a prendere precise informazioni in loco. Attilio Giuffrè, informato, fece subito ritorno dal Belgio al paese, ma le volontà del vecchio emigrante parlavano chiaro e per iscritto. Il 18 aprile del 1949 il giovane Attilio Giuffrè non si trovava a Pelosa, ma a Charleroi e quindi era decaduto da tale cospicua eredità. In tal senso hanno risposto laconicamente anche il notaio e le autorità consolari alle quali l'Attilio Giuffrè si rivolse. Gli abitanti di Pelosa, fra cui non esistono altri Giuffrè, non sanno rassegnarsi all'ineluttabilità del fatto. Il paese, che è abitato da povera gente, ancora sprovvisto di luce elettrica, avrebbe bisogno di tante cose. Se fosse possibile incamerare comunque il lascito si potrebbero colmare non poche lacune. In tal senso gli abitanti rivolgeranno alle autorità argentine di Rosario una petizione affinchè i 40 milioni del vecchio emigrante possano tornare di vantaggio al paese che gli diede i natali.

Armi nascoste a Venezia nel Parco della «Biennale»

Venezia, 6 marzo.

Nel parco della Biennale di Venezia ai giardini napoleonici, e precisamente nel piccolo bar costruito su palafitte, in un settore del padiglione Italia, sono state rinvenute dalla polizia, nascoste tra il pavimento e la traverata di sostegno, alcune casse contenenti 4 mitra, 10 bombe a mano, 1700 cartuccie e un moschetto. Si presume che le armi siano state nascoste nel parco della Biennale in questi giorni e non si esclude che altri arsenali clandestini possano essere nascosti nel vasto parco.

Sentenza al processo di Casale

Condannati a gravi pene i principali imputati

Casale, 6 marzo.

L'intricata vicenda di Ozzimana è giunta al suo epilogo in questo tardo pomeriggio, dopo dodici lunghe udienze.

L'udienza della mattina è stata interamente occupata dall'arringa dell'avv. Salza, già intervenuta il giorno precedente, in difesa del principale imputato Pagliassotto, dopodichè la Corte si è ritirata in camera di consiglio per deliberare. Dopo oltre tre ore di seduta è stato emesso un verdetto di condanna per tutti gli imputati. Tra un silenzio di tomba il presidente dottor Berserio, ha letto la sentenza: Pagliassotto Ferdinando, oltre che della rapina, ritenuto colpevole di calunnia, è stato condannato a 14 anni e mesi 8 di reclusione, Remo Gianoglio e Mario Aluffa anni 13 e mesi 4, Giuseppe Pagliero anni 14, Luigi Finzi e Argenio Pezzani (cui sono concesse le attenuanti dell'art. 114 del Codice penale) anni 9 e mesi 3. A tutti è stato concesso un condono di tre anni. Gli imputati sono stati condannati in solido al risarcimento dei danni richiesti dalla parte civile, al risarcimento agli assitti Magarie e Andree di lire 1115 mila da parte di ciascuno dei condannati. Gli imputati di rivelazione sono stati condannati: Paolo Boerio a 1 anno e mezzo di reclusione e 66 mila lire di multa, Brunero Ballandi e Giuseppe Nigra 10 mesi e 30 mila lire, Giuseppe Pagliero, padre dell'altro imputato, a 6 mesi e 33 mila lire. Tutti in solido pel alle spese processuali.

Terminata la lettura della sentenza Pagliassotta ha gridato ripetutamente verso la giuria: «Vi siete sbagliati». Scene pietose e lagrime vi sono state allora tra i congiunti dei condannati.

L'avv. Salza ha interposto subito ricorso in Cassazione.

Mostre d'arte

Ruggero Falanga

Nella saletta della Tampa al Circolo degli Artisti espone Ruggero Falanga, che da qualche tempo lavorava in disparte. I risultati degli ultimi due anni della sua fatica pittorica.

V'è, in questi dipinti scaglionati nell'operosità di 24 mesi, una unità di ispirazione quanto ai soggetti, anche se vi si possano distinguere, stilisticamente e soprattutto tecnicamente, più serie nettamente caratterizzate. Quella continuità nei soggetti è conferita da una sorta di idoleggiamento di un mondo arcaizzante, di guerrieri e di santoni, concepiti in una voluta drammaticità statica e voluminosa nel chiaroscuro violento, che li in qualche istante pensare a Sironi.

Tecnicamente, la prima cosa l'ultima serie di quelle immagini si distinguono per una estrema densità e massa degli impasti, mentre invece quella di mezzo, costituita da teste femminili vedute di profilo, è dipinte in un rosso pompeiano, sono di materia alquanto piana e sottile. Quel che risulta comunque evidente da tutte queste immagini è la intenzione drammatica, assai spesso simbolica, che vuol caricarle di significati che vanno al di là della pittura. Spesso tali intenzioni rimangono tuttavia, come una dire, letterarie, cioè non riescono a penetrare e lievitare la forma, che rimane alquanto schematica ed esterna.

Assai migliori, da questo punto di vista pittorico, ci sembrano alcune di quelle figurazioni dove il pittore prende a disegnare direttamente con il colore, greve e denso, che non dove gli impasti meramente riempiono una forma prestabilita. Comunque, va riconosciuta la serietà dell'impegno.

g. f.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Milano 10 parole per annunzio Tasse 7% - Inserz. urgenti e in doppia fissa: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due inserz. della stessa rubr.: una volta e mezza la tariffa

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

ACQUISTO vendo piccole lotti partite laterizio eccezionali e per demolizione. Via Parma 1. 1099

AFFITTASI vendesi macchina circolare maglieria. Scrivere cassetta 6217, SPI, Torino. 43670

ALLUMINIO. Fusioni terra, coquigilla, cinque attrezzate fonderia. FAT, Bardonecchia 101, Telefono 880-887.

ALTERNATORE 18-15 Kw 4 poli serrasi specificare Enti cassetta postale 7 Bellumo.

APPARECCHI Vanotap 146 11 Rg. Benciet, via Borgo Dora 45, Telefono 20-089.

BRACHET, via Borgo Dora 45, telefono 20-089, compera pellami bovini.

CANCELLI ferro tutto misure, inferriate, balconi, ruote legno piccole, grandi, vendo. Villafranca 45, Boscaldi.

FORNO elettrico per verniciatura, presse an noss., pellatrice plegatrice, macchina rio vario, dischi ferro, acciaio fucinati, tutte misure, vendo. Villafranca 45, Boscaldi.

GAGGIA nuovissima macinadosatore come nuovi vendo occasione. Romanzi, San Quirino 3. 43537

GRANDE fabbrica macchine cucire concederebbe esclusiva di vendita per Cuneo e città con negozio centrale. Scrivere cassetta 7120, SPI, Torino.

LAMPADARI di ogni tipo. Grandissimo assortimento. Prezzi convenientissimi. L'Elettra, via Andrea Costa 3, telefono 31-279. 8363

OCCASIONE impacchettrice «Sciebonal» Kg. 75 come nuova. Stampatrice galletti per piccola produzione. Telef. 773-693.

OCCASIONISSIMA vendesi assolutamente macchina panetteria pasticceria completa stato. Telefonare 96-479.

3 ARTIGIANATO L. 60 p. p.

BOBINE bobine calzature confezione rimoderna tinge ripara. Prezzi reclame. Cardella, Massena 42. Telef. 553-934.

CAB officina specializzata riparazioni bordelli macchine alate gas. Telefonare 31-450.

INGRANAGGI cilindrici. Dentatura, smerigliatura, forattura. Via Cumiana 53, telefono 31-450. 43844

MOBILI artigiani corso Vittorio 15, vasto assortimento matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p.p.

ABBIANO edicola inattiva lucrosissima reddito, cartoleria giornali, 32 anni stesso proprietario, affittasi. Pisa, Umberto 15.

ASSEGNAMENTI cedesi rilevare negozi, aziende, pratiche, volturazioni. Crevenna, Cernaia 27. Telefono 50-437.

A buon interesse cercasi 2.000.000 serio garantito. Scrivere cassetta 7094, SPI, Torino.

AFFARONE: causa malattia cedesi intera via 15-20 qt. vino moscati, 1.000.000 non pagati. Affogato. 42550

ALIMENTARE bottiglione negozio angolare fronte mercato molto Borgo, via Domodossola 5. 3648

A persona seria, colta, disposta minimo milione, offresi ottima possibilità collaborazione eventualmente società. Telefonare 49-903. 3689

APPROFITTARE vini, caffè, rosticceria, alleggio grande, cedesi causa divisione. Nelli, Garibaldi 26. 4148

AVVIATA industria alimentare soc. dispone ampio magazzino coperto zona stazione, telefono, luce, forza, mezzi trasporto cercherebbe rappresentanza generi coloniali e affini, scopo sfruttare conoscenza commerciali. Ampi massimi, macchine personali. Esigonsi serietà commerciali. Referenze. Scrivere cassetta 44144 2696, SPI, Torino.

AVVIATA industria cedesi eventualmente ampio magazzino zona stazione, molti uffici, banchi, scaffali, contratto affitto fino 1960 rinnovabile. Scrivere cassetta 5094, SPI, Torino. 44166

AVVIATA, sita industria produttrice rame alimentazione dolciaria cer. cerca associando persona disponga 5-10 milioni, intelligenza, acume incrementare vendita commerciale affidando direzione amministrativa, reddito dimostrabile nel fallimento. Costino anonimi, trattasi direttamente. Affare ottimo per persona che quotidiano capitale discreto cercasi anche occupazione. Scrivere cassetta 5094, SPI, Torino. 44167

AVVIATO negozio pattinaggio affitto minimo conv. Volendo persona. San Secondo 22, Cavoretto. 3601

AZIENDA cinematografo zona attraversata avvista cedo. Scrivere cassetta 7191, SPI, Torino. 43673

CAFFE' bar angolare su corso centrale forte lavoro cedesi Boccola, 8, Domodossola.

CAUSA superiori cedesi avviatissima macelleria. Telefonare 34-346. 44146

CAUSA sposalizio locali cedesi Bovona ristorazione completa caffè, Cannobi Toro, Di Nanni 11, telefono 23-091.

CAVALLERA, Rivoli 21, Acquisiamo, rimettiamo negozi di qualunque genere facilitando. 11719

GENESI vicino Porta Nuova drogheria, forte incasso. Scrivere Bosco, via Americo Vespucci 21. 43510

GERANZIA cedesi disponga 10.000.000, per incremento brevetto massimo rendimento controllabile, affidando completa amministrazione. Scrivere cassetta 114-L, Pubblimas, Biella. 4107

CERCO correntista disponga 5.000.000 per importante Società tessili. Scrivere cassetta 59 Z, Sipra, Torino.

COMMERCIALISTA-LEGALE negozio pelletteria cedo con telefono ed ampia vetrina. 1.500.000, via Meucinerve, adiacenze piazza Statuto. Oscar, Barzel, della Rocca 21 (vendo gabinetto dentistico).

DISPONENDO offerta 150 mq. mezz occasionale. Esigonsi massime referenze. Scrivere cassetta 4275, SPI, Torino.

GERENTE cercasi per caffè bar centrale alloggio. Buccio, San Domenico 3.

GERENZA panetteria pasticceria zona Cinzio. Buonissimo affare, URAT, Giolitti 18.

PANETTERIA Torino forno cedesi lavorazione 800 kg. urge cedere perano occasionistica. Semenzati, Po 37. 4144

PARTICIPAZIONE importante ditta Valle Susa cediamo 1.500.000. Cavaliere, Susa, corso 21. 4216

POLETTI, Giolitti 4. Disponiamo 1.500.000 da concedersi sotto forma mutuo su stabile in Torino. 3683

RIVENDITA pane, pasta, pasticceria stallino lavoro cedesi. Borgo, Regenta 1.

SANREMO vicinanze cediamo stabilimento bagni ristorante bar, 140 cabine, alloggio. Rena, Maddalena 108, Sanremo.

SANREMO cedesi per grande salumeria buona formaggi specialmente, migliore riviera, alla vendita. Rena, Matteotti 108, Sanremo. 4018

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

ALLOGGETTO mobil, panoramico, 2 camere, cucina, cantinino, bagno completo, vendesi. Prendesi altri comuni accessori, prezzi stanno. Corso Lecce 132.

ALLOGGI civili 2-3-4 camere vendonsi. San Ottavio 56, ore 14-18. 4220

ALLOGGI 2-4 camere servizi v. Cottini 39, 3-4 camere servizi via San Secondo 97, liberi sbloccu, vendonsi. Geometra Masera, Lagrange 36. 3566

ALLOGGI 2 camere cucina, camera mobile, residuo frazionamento, vendo causa occasione. Telefonare 533-869.

ALLOGGI negozi, residuo frazionamento, vendo occasione, facilitazioni pagamento. Telefono 52-681.

ALLOGGI convenientissimi camere e cucina 250.000; 2 camere e cucina 370.000, liberi sbloccu, camere spaziose, visibili giorni feriali ore 13-18. Rivolgersi signor Pappagallo, secondo piano, via Santhià 14, vende: Geometra Borasi, telefono 96-835.

ALLOGGI terzo piano camera cucina cantina 360.000; al quarto piano entrata 3 camere cucina gabinetto interno cantina 700.000, liberi sbloccu, garages liberi da 180.000 a 250.000 per garage. Visibili ore 15-18, portineria, via Galgano 25, vende geometra Borasi, telefono 96-835.

ALLOGGI mansarda composta entrata camera cucina, cantinino, cantina, da 355 mila a 425.000 per alloggio via Cortemilia 26 (presso via Nizza) feriali ore 15-18 vende liberi sbloccu. Geometra Borasi, Della Rocca 21. 3691

ALLOGGI semirali 4 camere, 3-12 camere, palazzo moderno eccezionale ecletrici montacarichi, comforts, liberi sbloccu, vendonsi Corso Unione Sovietica 10, Viale 17-19.

ALLOGGI signorili piano rialzato liberi con giardino, garages privati e secondo piano liberi sbloccu, derivanti frazionamento villa via Andorno 29, visibili ore 15-16.30 feriali (presso corso Vittorio-Porta Nuova) non ignorila vende, Geometra Borasi, Della Rocca 21. 3671

ALLOGGIO libero, centralissimo, primo piano, 5 camere vendesi occasione. Ravizzi, Lagrange 23. 4175

ALLOGGIO libero subito secondo piano 5 camere, cucina, gabinetto bagno completo, cantina, 2.100.000, vende Geometra Borasi, telefono 96-835.

ALLOGGIO entrata 2 camere cucina gabinetto quinto piano 11 bello 300.000, liberissimo sbloccu, via Bergamo 24, ore 15-16 vendo. Geometra Borasi, telefono 96-835.

BARRIERA Francia; alloggetti liberi, 1-2 camere, servizi, vendonsi 620.000 cadauno. Emilia Tenna 18. 4216

CASA palazzina San Paolo libera, terreno, bagno, garage, 4 camere formanti 2 alloggetti, 4.700.000. Rapida, Lagrange 29.

CASE compriamo e vendiamo immobili qualsiasi specie frazionamento ne case libere e occupate, disegni, vendita, massima serietà. Geometra Borasi, via della

ULTIME NOTIZIE

Guy Mollet non è riuscito ad avere la maggioranza

Si rifà il nome di Pleven come quello dell'unico uomo che potrebbe ricostituire il governo

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 6 marzo.

La Camera ha nettamente respinto la domanda di investitura del socialista Guy Mollet, designato dal Presidente della Repubblica per formare il nuovo Gabinetto. Come abbiamo spiegato altre volte, era necessaria la maggioranza costituzionale di 311 voti favorevoli (la metà dei deputati della Camera più uno) ed invece ha ottenuto soltanto 296 voti contro 259. Molti si sono astenuti, ma in questo caso astensione equivale a voto negativo. Si sono opposti a Guy Mollet, oltre ai comunisti, tutti i deputati di destra e parte dei democristiani e dei radicali. Poco dopo le ore 15, quando la seduta è cominciata, egli era solo al banco del governo, conformemente alle regole stabilite dalla costituzione, e le sue possibilità apparivano minime. Piccolo, con pochi capelli biondicci intorno ad una piazza sul cranio lucido, Guy Mollet ha l'aspetto d'un bravo maestro di scuola, ed effettivamente cominciò la carriera politica insieme era professore di inglese al liceo di Arras. La lunga abitudine della cattedra gli è rimasta ed ha parlato anche oggi come un professore, con voce calma e tutta d'uno stesso tono.

La sua dichiarazione non ha rivelato nulla di più di quanto si sapeva già sul suo programma, al quale abbiamo accennato ieri: migliorare la situazione sociale del paese, difendere la moneta, evitare l'inflazione, ripartizione controllata all'interno delle materie prime già controllate sul piano internazionale, libertà dei salari, sovvenzioni ai prodotti base e finanziamento di esse mediante tasse sui prodotti di lusso, riforma della costituzione, opera di conciliazione ed arbitrato del governo nel problema della riforma elettorale, repressione del sabotaggio a danno dei soldati in Indocina, elezioni prossime...

«Sono scopi modesti, ha riconosciuto Guy Mollet, ed il mio governo non obbedirà a considerazioni di dottrina». Queste parole non sono sfuggite ai democristiani, i quali hanno subito chiesto al «presidente del consiglio designato» se sarebbe disposto ad accordare alle scuole libere, cioè cattoliche, gli stessi privilegi che alle scuole laiche; poi hanno avanzato altre esigenze circa la previdenza sociale e chiesto garanzie sulla riforma elettorale.

Dopo i democristiani hanno chiesto garanzie quasi contrarie i radicali, mentre Paul Reynaud, in nome dei moderati, ha sottolineato le contraddizioni del programma economico presentato all'Assemblea. Ha rilevato giustamente Paul Reynaud che non si può promettere in buona fede di aumentare i salari e non fare aumentare il costo della vita, che non si può fare un grosso sforzo di riarmo senza che il livello di vita della popolazione ne soffra, ed è ingiusto colpire solo il commercio di lusso perchè lo si danneggerebbe e gli operai di quelle industrie hanno diritto di lavorare e vivere come gli altri.

Guy Mollet ha risposto tentando di dare un colpo al cerchio democristiano ed un colpo alla botte radicale, e qualche applauso cortese, ma non convinto, ha salutato la conclusione della sua esposizione. A quel momento era già chiaro che il tentativo socialista era fallito, e a nulla è valso il respiro accordato dal Presidente della Camera, Edouard Herriot, che ha proposto una sospensione di due ore e mezzo, sino alle 22, per dar modo agl'interessati di salvare la situazione *in extremis*.

Da quando Ramadier fu rovesciato nel novembre '47, nessun socialista è più ritornato finora alla direzione del Governo, poichè Léon Blum, che tantò la successione, non ebbe la maggioranza costituzionale richiesta per l'investitura, e Jules Moch, due anni dopo, era investito di estrema misura, ma non riuscì a fare il Ministero. Fallito il tentativo attuale, pare impossibile che il Presidente della Repubblica, che è socialista, incarichi ancora un compagno di partito.

Subito dopo la proclamazione del voto, Guy Mollet si è recato da Vincent Auriol per informarlo del suo insuccesso e il Capo dello Stato deve incominciare da principio. Si fa di nuovo, con insistenza, il nome di René Pleven. Egli aveva rifiutato una settimana fa perchè lo stato di salute della moglie non gli permetteva di dedicarsi completamente alle sorti del suo Paese. Ma oggi la signora Pleven è fuori pericolo e l'ex-Presidente del Consiglio appare l'unico uomo sul cui nome si possa ricostituire la maggioranza della Camera. Ma si tratterà, in ogni modo, di un Ministero di liquidazione, in attesa che le nuove elezioni portino alla Camera una maggioranza meno mobile, che permetta una maggiore stabilità governativa.

m.

Il contrammiraglio Ferrante Capponi, nominato da Eisenhower vice-capo di S. M. atlantico (Telefoto)

Generali e ammiragli dello S. M. di Eisenhower

Tra essi l'amm. italiano Ferrante Capponi

Parigi, 6 marzo.

Il generale Gruenther, capo di S. M. di Eisenhower, ha annunciato oggi le seguenti nomine a capo di Stato Maggiore aggiunto nel quadro dell'organizzazione del Patto atlantico: per l'amministrazione il generale Marcel Carpentier (Francia); per i piani e le operazioni il gen. Pierre-Louis Bodet (Francia); per i piani il vice-ammiraglio dell'Aria E. C. Hudleston (Gran Bretagna); per il personale e l'amministrazione l'amm. Ferrante Capponi (Italia); per le informazioni il gen. sir Terence S. Airey (Gran Bretagna); per l'intendenza e gli approvvigionamenti il gen. Edmond H. Leavey (U.S.A.) e per l'organizzazione e l'addestramento il gen. F. W. Festing (Gran Bretagna).

Si mette in rilievo al Quartier Generale che tra le nomine annunciate oggi non figurano quelle del «comandante supremo aggiunto» e dei comandanti responsabili di eventuali operazioni nei teatri atlantici, la cui scelta definitiva non è stata ancora fatta. Viene precisato inoltre che ciascuno dei generali e ammiragli la cui nomina è stata annunciata oggi sarà affiancato da un vice-comandante di diversa nazionalità, conformemente al principio secondo cui le cariche dell'organizzazione del Patto atlantico debbono essere affidate a persone appartenenti a tutti i paesi firmatari del Patto.

Lo statuto d'occupazione

La revisione ritenuta insufficiente a Bonn

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 6 marzo.

Gli alti commissari alleati e il cancelliere Adenauer, contrariamente a quanto era stato fissato, hanno ritenuto più opportuno, in considerazione delle trattative appena iniziate al Palazzo Rosa di Parigi, di non incontrarsi, nè al Petersberg, nè alla Cancelleria, togliendo così allo scambio dei documenti riguardanti la revisione dello statuto di occupazione, qualsiasi solennità che avrebbe potuto essere interpretata dai sovietici come provocatoria.

In pratica il governo federale è autorizzato a creare un Ministero degli Affari Esteri e stabilire e mantenere relazioni diplomatiche con l'estero «nella misura compatibile con la sicurezza delle potenze occupanti».

Il governo federale ha confermato di «accettare la responsabilità dei debiti esteri del Reich», che per la maggior parte sono anteriori all'andata al potere dei nazisti, e di riconoscere i debiti risultanti dagli aiuti economici del dopoguerra», perchè la Germania è identica al Reich.

Negli ambienti della Cancelleria, si considera insufficiente la parziale revisione dello statuto di occupazione e si sottolinea la necessità di giungere al più presto possibile alla sua completa revisione ed alla firma di un patto di sicurezza con gli alleati.

l. m.

Riunito a Mosca il Soviet supremo

Stalin non sarebbe intervenuto - Moderato linguaggio della stampa sulla conferenza dei sostituti

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 6 febbraio.

A Mosca si è aperta nel pomeriggio di oggi la seconda sessione del Soviet supremo. Alle 14 (ora di Mosca) si è riunito nel salone centrale del Cremlino il consiglio dell'Unione alla presenza di Svernik, presidente dell'URSS, ed ha approvato — naturalmente all'unanimità — un ordine del giorno che comprende quattro punti: 1) approvazione del bilancio; 2) approvazione della legge in difesa della pace; 3) elezione del Tribunale supremo dell'URSS; 4) ratifica di tutti i decreti legge emanati dal presidium del soviet supremo.

Due ore più tardi in un altro salone si è riunito il consiglio delle nazionalità (questi due organi possono essere paragonati grosso modo alla camera e al senato). Dopo aver notato che Stalin non era presente — almeno l'annunciatore di Radio-Mosca non ha fatto il suo nome, ciò che sorprende perchè è sempre intervenuto alle sedute inaugurali dei Soviet supremo — bisogna ricordare che la legge in difesa della pace analoga a quella recentemente adottata dai parlamentari di tutti gli stati satelliti della Russia, può essere paragonata alla legge fascista per la difesa dello stato; e bisogna domandarsi quali siano i motivi che hanno indotto il Cremlino, che già 14 mesi or sono aveva introdotto nuovamente nel codice penale la pena capitale, a stabilire nuove e più severe sanzioni contro i «traditori» e contro i «perturbatori» della pace. Sarà poi interessante conoscere la cifra relativa al bilancio per vedere quanti miliardi di rubli sono stati riservati quest'anno al potenziamento delle forze armate.

Le prime reazioni della stampa sovietica al convegno di Parigi danno l'impressione che il Cremlino sia soddisfatto dell'andamento delle discussioni e che a Mosca, come si legge in un telegramma pervenuto questa sera, si crede che la conferenza fra i quattro ministri degli esteri possa forse essere considerata come cosa fatta. Il linguaggio della stampa moscovita è stato oggi molto moderato, senza toni polemici, e i giornali russi si sono limitati a riportare i dispacci della «TASS» da Parigi in cui l'unica nota polemica è data dalle risposte di Gromyko ai delegati occidentali. Sembra che il Cremlino abbia l'intenzione di dare la massima pubblicità alle discussioni

e. s.

L'Amm. Forrest Shermann giunto in volo a Roma

Roma, 6 marzo.

L'amm. Forrest Shermann, capo di S. M. della Marina da guerra degli Stati Uniti, è giunto oggi all'aeroporto di Ciampino con un «Skymaster» proveniente da Londra. A riceverlo erano il Capo di S. M. generale, gen. Marras, il capo di S. M. della Marina, smm. Mario Ferreri, l'addetto navale ed aeronautico degli Stati Uniti a Roma ed altre autorità. Un picchetto della Marina militare italiana di 60 uomini ha reso gli onori militari. L'amm. Shermann, che è accompagnato dalla signora e tre aiutanti di campo, si tratterrà a Roma alcuni giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

OLIO SASSO
di pura oliva
preferito in tutto il mondo

Si costituisce come autore del delitto di Lissone

Autoaccusa che non persuade del tutto Chi ha inferto i colpi di piccone?

Desio, 6 marzo.

A Lissone si è costituito questa sera ai carabinieri il presunto assassino dell'intagliatore Galimberti, trucidato a colpi di piccone domenica sera davanti alla sua barocce in via Minzoni. Si tratta di Giacomo Pollini, di anni 53, lo zoppo che subito dopo l'orrendo delitto s'era allontanato da Lissone. Questi, costituendosi ai carabinieri, avrebbe dichiarato di essere il solo autore del misfatto. Durante un interrogatorio di oggi, la moglie del Pollini, Maria di anni 51, si accasciava al suolo priva di sensi e pertanto era necessario ricoverarla all'ospedale di Desio. La donna avrebbe detto durante l'interrogatorio che domenica sera era scoppiata una lite tra il marito e il Galimberti. Il Pollini aveva acceso un fuoco fuori della baracca dell'ucciso ed il Galimberti aveva protestato. A detta della donna, quest'ultimo avrebbe lanciato alcuni sassi contro il Pollini che, accecato dall'ira, gli si mosse incontro e gli assestò alcuni colpi di bastone sulla testa abbattendolo al suolo. Nel frattempo, sempre secondo le dichiarazioni della donna, udendo le grida aveva mandato fuori un figlio che si trovava casualmente presso l'abitazione, il 15.enne Vincenzo, perchè richiamasse in casa il padre. Quest'ultimo indicando l'uomo a terra avrebbe esclamato rivolto al figlio: «Lo vedi lì? Gli ho dato la lezione che si merita e vedrai che ora non ci disturberà più».

Qui finirebbe il racconto della donna, che nulla avrebbe affermato di sapere circa il piccone. E' però poco verosimile che un uomo zoppo e fisicamente non troppo in gamba come il Pollini abbia potuto da solo compiere un così atroce delitto. Egli deve avere necessariamente avuto il concorso di altre persone, ed è per questo che le indagini non si sono fermate qui. Si vuole andare a fondo e si vuole sapere chi ha colpito con il piccone. Può essere ammissibile che il Pollini, zoppo, abbia agito con il bastone, in quanto se venne rintracciato uno in casa sua con delle macchie di sangue, ma resta ancora da chiarire chi ha inferto le ferite col piccone.

Oggi incontro tra la CISL ed i Ministri economici

Roma, 6 marzo.

In risposta ad una lettera che la Segreteria confederale della C.I.S.L. gli aveva inviato il 2 marzo u. s., il Presidente del Consiglio ha fissato per le ore 18,30 di domani mercoledì 7 marzo un colloquio fra i Ministri del settore economico e la Segreteria della C.I.S.L. stessa per esaminare i problemi derivanti dalla attuale congiuntura. Il Presidente del Consiglio ha formulato l'augurio che dalle prossime discussioni tra le rappresentanze dei lavoratori ed i membri del Governo nasca un proficuo accordo sulla base delle proposte contenute nel piano organico elaborato dalla C.I.S.L.

Verso un monopolio per gli acquisti di carbone?

Roma, 6 marzo.

In seguito alla persistente carenza di carbone che si manifesta sul mercato nazionale, l'agenzia *Italia* dà notizia questa sera della possibilità di costituzione di un «Ente monopolio acquisti di Stato» per fronteggiare la situazione.

ULTIME DI CRONACA

Ruba l'automobile al rivale in amore

Si presentava ieri mattina al dott. Carone, commissario della P. S. Borgo Dora un professionista torinese fuori di sè per la agitazione: mentre si trovava in una casa di via Priocca, gli avevano rubato la «1100» verde, nuova di zecca, lasciata nel cortile. Il funzionario riceveva la denuncia e disponeva per le indagini.

A sera, il colpo di scena. Chiedeva di parlare con il dott. Carone un giovane impiegato di 25 anni, con un'aria stralunata ed eccitata.

— Dottore, ho rubato una macchina per andare a fare una gita con una ragazza. Ora la restituisco e sono disposto a pagare la benzina che ho consumato...

— Ma io sarò costretto a denunciarla, se non ad arrestarla! Dove l'ha rubata?

— In via Priocca...

— Che auto è?

— Una «1100» verde...

Non vi poteva essere dubbio: era la vettura del professionista. Questi veniva subito chiamato in sezione. Secondo colpo di scena: l'impiegato impreviegato ladro d'auto risultava essere il rivale in amore del professionista. Entrambi, da tempo, erano innamorati di una graziosa e formosa bionda domiciliata in via Priocca. Vittoriosa era risultata il professionista, con smisurato cruccio del giovanotto. Il quale aveva giurato vendetta: ieri mattina scorta il rivale salire dalla donna gli aveva portato via l'auto con cui aveva scorrazzato sino a sera. L'incauto giovane si è buscato una denuncia all'autorità giudiziaria.

Violentissimo scontro dinanzi al Mauriziano

Un violentissimo scontro è avvenuto ieri sera alle 20,50, in corso Unione Sovietica all'angolo di corso Parigi, davanti all'ospedale Mauriziano: una giardinetta «500» sbucava da corso Parigi: nello stesso tempo proveniva da corso Unione Sovietica una motocicletta montata dal diciottenne Orazio Zanetti di Pasquale, abitante in corso Taranto 105. L'autista sterzava con prontezza e urtava contro una siepe; ma la manovra non serviva ad evitare il corso. La motocicletta si rovesciava e il giovane, compiuto un volo sull'asfalto, si spezzava il femore. Al Mauriziano i medici lo giudicavano guaribile in 40 giorni.

Il Comitato «Torino '48» in Tribunale il 25 marzo

Il comitato delle celebrazioni del centenario «Torino '48» dovrà comparire dinanzi al nostro Tribunale civile il giorno 25 marzo. La causa è stata intentata dalla ditta Pietro Ghersi di Rivoli, che forni al Comune — per costruzioni al Valentino — legname a manodopera per il valore complessivo di 20 milioni, di cui solo 5 vennero pagati.

Arriveranno oggi 30 bimbi del Polesine

Alla stazione di Porta Nuova arriveranno oggi alle 18,50 altri trenta bambini del Delta Padano, ospiti di famiglie torinesi. Dopo la visita medica, che avrà luogo presso la sede dell'E.D.I. in via Giolitti 42, gli interessati potranno accompagnare a casa i piccoli.

Alloggi per ferrovieri

Ci telefonano da Roma che sessanta alloggi per ferrovieri saranno costruiti a Torino dall'INA Case. La deliberazione è stata adottata dal consiglio di amministrazione delle FF.SS. anche in seguito all'interessamento dell'on. Valdo Fusi al quale oggi il Sottosegretario ai Trasporti on. Mastorelli ha dato l'annuncio delle nuove costruzioni che saranno realizzate a Torino per i ferrovieri.

Greca Migliara
ved. Barbero

dopo lunghe sofferenze serenamente ha lasciato i suoi figli nel pianto

Maria, Naida, Edgardo con la moglie **Ines Novaretti** e bimbo, **Antonio Maria** ultimo sorriso della nonna, **Rina Vimercati** e figli **Grazia** e **Diego**. L'affezionata nipote **Enrica Sguazzar** ved. **Fiorentz** e famiglia. Parenti tutti.

La famiglia per volontà della Estinta non prende il lutto. I funerali avranno luogo in Torino alle ore 14,30 di giovedì 8 corr. partendo dalla abitazione della Estinta via Palmieri 54. La cara salma proseguirà per Foglizzo Canavese per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Il Consiglio d'Amministrazione e Collegio Sindacale della Carrozzeria Monterosa prende viva parte al dolore del presidente della Società comm. **Edgardo Barbero** per la morte della sua tanto adorata Mamma.

Impiegati e Maestranze della Carrozzeria Monterosa si uniscono al loro presidente comm. **Edgardo Barbero** nel suo grande dolore.

Le famiglie **Tommaso Sargiotto** e **Giorgia Sargiotto** prendono viva parte al dolore del comm. **Edgardo Barbero** per la perdita della sua adorata Mamma.

La famiglia Gallinatto partecipa al dolore del comm. **Edgardo Barbero** per la perdita della cara Mamma.

Dopo una vita esemplare di sposa e di madre improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari, l'anima eletta di

Maria Forno n. Novo

Affranti dal dolore danno il mesto annuncio il marito avv. Giuseppe, le figlie **Irma** con il marito colonnello A.A. **Manlio Maravigna, Elsa** con il marito dott. **Alfredo Bonnet**, i nipotini adorati **Pier Duilio** e **Mafin**, i fratelli **Mario, Ferruccio** e famiglie, la sorella **Lydia in Tatoni** e famiglia, i congiunti **Pasquario, Biroli, Frisio, Zumaglini** e **De Maria** e le famiglie **Maravigna** e **Bonnet**. I funerali avranno luogo alle ore 10,30 di giovedì 8 corr. partendo dalla abitazione di via Genova 23. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 6 marzo 1951.

La Ditta **Antonio Novo** sede e Filiali partecipa al lutto dei propri titolari per la perdita della sorella **MARIA FORNO NOVO**.

Martedì, 6 marzo, Dio chiamava a sè dopo lunghe sofferenze

Guido Rostan

di anni 20

Sorretti dalla Fede, ne danno il triste annuncio il papà **Ottorino** e la mamma **Angela Vadovato**, i fratelli **Adolfo** con la fidanzata **Silvetta Bohlrsch** e **Carlo**, la sorella **Edda** con il marito **André Manny** ed il piccolo **Alex**, la sua **Lucia**, gli zii, le zie, i cugini ed i parenti tutti. I funerali hanno luogo oggi, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Pietro Belli 62, alle ore 14,30. Il servizio funebre nel Tempio Valdese di corso Principe Oddone 7.

«Credi nel Signor Gesù e sarai salvato».
(Atti Apost., 16-31)

Torino, 5 marzo 1951.

Stamane alle ore 3, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari, all'età di anni 59

Pietro Ciaccardi
Mugnaio in Santhià

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Caterina Sorrì**; la mamma; i fratelli: **Giovanna** colla consorte **Maria Badellino**; **Giuseppe** colla consorte **Maria Alessandria** e figlia; **Albino** colla consorte **Irma Bollano**; la sorella **Agnese** col marito **Giovanni Bugnano** e figli; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento, per le cure e l'assistenza, al dott. Fè Demetrio, alla signorina Francesca Muiasano ed al rev.do don Ennio. I funerali avranno luogo giovedì 8 corr. alle ore 9,30.

Santhià, 6 marzo 1951.

Nel decimo anniversario del supremo sacrificio del

Rag. Carlo Quario
Tenente degli Alpini

la famiglia lo ricorda con immutato dolore.

Monte Golico, Fronte Greco-Albanese, 3 marzo 1941.

La moglie e bimba del compianto

Paolo Barbero

ringraziano vivamente tutti i parenti, amici e conoscenti che presero parte al loro grande dolore.

E' mancato in Alassio

Luigi Piana
Industriale Costruttore in Lagna

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Cristina Roggero**; i figli: **Maria, Bartolomeo** con la moglie **Enoè Berti** ed il piccolo **Luigi, Alsiso** con il marito **Bruno Negri** e la piccola **Maria Angela, Anna Maria**, i parenti tutti, l'affezionata signorina **Maria Jori** e la fedele segretaria **Donetta Amato**. Si ringraziano per le cure amorose con cui l'hanno assistito fino all'ultimo istante i professori dott. Nino Valchira e dott. Lorenzo Crovetti. Si ringraziano gli inquilini della casa che per onorare la memoria del caro estinto hanno fatto una generosa offerta all'Orfanotrofio femminile di Trofarello da lui particolarmente beneficato. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 7 marzo 1951.

Partecipano al lutto gli amici avv. **Bardanzellu, Giuseppe, avv. Testa**, avv. **Negri**, avv. **Gabrè, Paolini**, dott. **Suttanelli, Martoglio, Appiotti**.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, ha cessato di battere il cuore generoso di

Luigi Mathis

Ne danno il doloroso annuncio la sua adorata **Lina**, la sorella, i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 7 c. m. alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'estinto via S. Giulia 1. Non fiori ma opere di bene. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

La famiglia **Alberti** partecipa al dolore per la dipartita dell'amico carissimo **LUIGI MATHIS**.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Francesco Brondolo

lasciando a piangerlo con immenso dolore moglie, figlia, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 8 marzo alle ore 10,30 partendo da corso Garala 114. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dirigenti e Maestranze della Casa Editrice Marietti si uniscono all'immenso dolore della famiglia Brondolo per la crudele scomparsa del loro caro, da oltre venti anni affezionato collaboratore della Ditta.

Nel bacio del Signore, il 3 marzo rendeva la sua bell'anima a Dio

Donna Luisa Giannuzzi Savelli
di Pietremala-Marenco
Terziaria Francescana

Per espressa volontà della defunta ne danno il doloroso annuncio i funerali avvenuti il marito N. H. Generale **Vittorio**, le sorelle **Andreina Caranti-Marenco**, marchesa **Tea Ripa di Meana-Marenco** e consorte, il fratello **Josè Maria Marenco Buani**, i nipoti **Vaifrè di Sanzo, Geria, Bruno**, parenti tutti ed il fedelissimo **Antonio Robazza**.

E' mancata ai suoi cari

Maria Cogerino n. Bonino

L'annunciano addolorati il marito, la mamma, i figli con le rispettive famiglie, fratello, sorelle, nipoti, cognati e parenti tutti. I funerali mercoledì 7 corr. alle ore 10,30 da corso G. Cesare 156.

La Società Canottieri «Cuprea» ha il dolore di annunciare la morte del proprio socio onorario

Alberto Porcellana

avvenuta a Moncalieri il giorno 4 corrente mese.

La moglie, i figli ed i parenti tutti del compianto

Angelo Mondino
Stella al Merito del Lavoro

commossi per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro caro scomparso, porgono il più vivo ringraziamento a coloro che hanno partecipato al loro dolore. Un grazie particolare rivolgono alla Soc. FIAT che, in persona del Direttore Divisionale ing. Guido Rubic e degli altri Dirigenti della Sez. Materiale Ferroviario, ha voluto onorare il suo più anziano dipendente, nonchè al Gruppo Decorati Stella al Merito del Lavoro, e al Gruppo Anziani Fiat.

Venerdì 9 corr. alle ore 10 nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) verranno inaugurate a Dio preci trigesimali in suffragio dell'anima eletta dell'

Avv. Diego Calli

La vedova e le figlie, con immutato dolore, ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi ad esse nel ricordo e nella preghiera per il loro caro scomparso.

Torino, 7 marzo 1951.

Il mattino del 4 marzo, con i conforti della Religione, serenamente si è spento l'

Avv. Giovanni Frisetti

che lascia duraturo esempio di bontà operosa, di nobiltà d'animo e di probità di vita. A funerali avvenuti ne danno, angosciati, annuncio la dilettissima figlia **Anna Maria**, i parenti tutti, l'affezionata signorina **Maria Jori** e la fedele segretaria **Donetta Amato**. Si ringraziano per le cure amorose con cui l'hanno assistito fino all'ultimo istante i professori dott. Nino Valchira e dott. Lorenzo Crovetti. Si ringraziano gli inquilini della casa che per onorare la memoria del caro estinto hanno fatto una generosa offerta all'Orfanotrofio femminile di Trofarello da lui particolarmente beneficato. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 7 marzo 1951.

Partecipano al lutto gli amici avv. **Bardanzellu, Giuseppe, avv. Testa**, avv. **Negri**, avv. **Gabrè, Paolini**, dott. **Suttanelli, Martoglio, Appiotti**.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, ha raggiunto in Cielo l'adorato figlio ing. **Sergio**

Eugenio Battaglia
Invalido di guerra

Ne danno la dolorosa notizia la moglie **Irene Fiorina** con la bambina **Cristina**, la mamma, i fratelli, le sorelle, la suocera e parenti tutti. I funerali giovedì 8 corr. alle ore 14,30 da via Cibrario 29.

Domenica 4 marzo serenamente spirava

Nives Quirico

Profondamente addolorati, ne danno il triste annuncio, a funerali avvenuti, i genitori conte dott. **Antonio** e contessa **Maria Quirico** e il fratello **Giovanni**. Si dispensa dalle visite.

Torino, 6 marzo 1951.
Via Sacchi 18.

La Casa Editrice S. Lattes & C. ha il dolore di partecipare la perdita della sig.ra

Virginia Rossi Da Milano

madre del suo consigliere di amministrazione prof. **Giulio Da Milano**.

Dopo lunga malattia è mancato ai suoi cari

Francesco Romano
Fabbro Artigiano

Funerali mercoledì 7 ore 15 via Banfo 55. La famiglia ringrazia

Nel primo anniversario della morte di

Ferdinando Rinero

la moglie e i figli con immutato dolore lo ricordano a tutti quanti lo conobbero ed apprezzarono. La Messa in suffragio verrà celebrata il giorno 10 alle ore 8 nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

IODOSAN IODIO SOLUBILE ZAMBELETTI

L'IODOSAN permette di utilizzare in tutta la loro attività, ed efficacia, le proprietà disinfettanti e risolventi dello iodio.

- *Nel mal di gola*
- *Per prevenire e curare le malattie da raffreddamento*
- *Per la cura e l'igiene dei denti e della bocca*
- *Per le comuni disinfezioni, ecc.*

... è in grado, per affermarsi sul mercato italiano, di vendere orologi di gran classe ai prezzi degli orologi normali.

Le GIRARD-PERREGAUX che possiede a La Chaux de Fonds uno dei più moderni stabilimenti dell'orologeria Svizzera, ha realizzato coi suoi ultimi modelli, orologi perfetti e garantiti come costruzione tecnica, eleganti e di buon gusto come forma esteriore.

Chiedetene notizie e controlli al vostro orologiaio e avrete la conferma che il GIRARD-PERREGAUX è uno dei migliori orologi venduti attualmente in Italia.

GIRARD-PERREGAUX
Supremazia dal 1791

Assicuratevi che vi sia compreso ESPRESSO CAMOMILLA BONOMELLI
sarà impresa questo MARCHIO di garanzia

L'ESPRESSO CAMOMILLA BONOMELLI è composto con camomilla officinale e orbo alpino di alto potere calmante digestivo

BONOMELLI

L'ESPRESSO CAMOMILLA BONOMELLI DISTENDE I NERVI FAVORISCE IL SONNO CONCILIA IL SONNO